



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947234

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XIX - Numero 3 - settembre-dicembre 2007

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali nominato Cardinale



Sua Eminenza Rev.ma il Card. Leonardo SANDRI, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

Indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre da S.E.R. Mons. Leonardo SANDRI nel Concistoro del 24 novembre 2007

Beatissimo Padre,

Ho l'onore di esprimere il più profondo e vivo ringraziamento a nome dei ventitre nuovi Cardinali che oggi Vostra Santità ha aggregato al Collegio Cardinalizio.

La Sua benevolenza, Padre Santo, ci fa trovare in questo momento solenne presso la tomba dell'Apostolo Pietro e ai piedi del Suo Successore.

Uniti a Maria Santissima sentiamo sgorgare nei nostri cuori l'inno della gioia e della gratitudine: *"L'anima mia magnifica il Signore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... ha innalzato gli umili"* (Lc 1,46-55).

Santità, in questa seconda creazione cardinalizia del Suo pontificato trovano conferma la varietà e l'universalità della Santa

Chiesa: insieme ad alcuni Presuli della Curia Romana, ricevono infatti la dignità del cardinalato Pastori di insigni ed antiche Chiese dell'Europa cristiana, e Pastori di Chiese fiorenti in grandi metropoli dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe.

Non mancano illustri ecclesiastici che si sono distinti per lo zelo pastorale, il servizio alla Chiesa, la dottrina teologica, patristica o canonica.

Una menzione speciale merita la scelta di un venerato Rappresentante delle Chiese Orientali Cattoliche, il Patriarca di Babilonia dei Caldei, trovatosi a svolgere il servizio patriarcale tra lacrime e sangue e nel doloroso esodo di tanti cristiani dalla terra che vide un tempo partire Abramo, padre comune nella fede e nella speranza, una terra che fu tra le prime ad avere la grazia di udire l'annuncio del Santo Evangelo.

La porpora, del resto, allude alla Croce di Cristo! Imponendoci la berretta cardinalizia, Ella, Padre Santo, ci esorterà ad *“essere pronti a comportarci con fermezza usque ad sanguinis effusionem per l'incremento della fede cristiana, per la pace e la tranquillità del popolo di Dio e per la libertà e la diffusione della Santa Chiesa Romana”*. Tra tante gioie e consolazioni che ogni giorno raccogliamo nella vita del Popolo di Dio, constatiamo, infatti, che non mancano il martirio, la persecuzione, la tribolazione e lo scherno per il nome del Signore Gesù e per la fedeltà alla Chiesa e al Papa. Ma ci sentiamo sempre intimamente confortati e incoraggiati dalla promessa del Signore: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20). E' la stessa divina Parola che sostiene la sofferta testimonianza dei figli e delle figlie dell'Oriente cristiano, a cominciare da quanti vivono nella Terra dove nacque il nostro Redentore.

Vostra Santità ci ha chiamati ad entrare nel

Clero dell'amatissima Chiesa di Roma, annoverandoci tra i Suoi più stretti consiglieri e cooperatori.

E noi vogliamo assicurare la collaborazione più fedele e leale.

Siamo e saremo al Suo fianco, Beatissimo Padre, nei momenti più impegnativi e in quelli ordinari del ministero petrino. Desideriamo rimanere con il Papa sia quando si fa servitore della verità e proclama il primato di Dio, come quando guida la Chiesa nel rinnovamento che scaturisce dalla fedeltà alla tradizione; sia quando invoca la pace, indicando la grande forza della preghiera e del dialogo, come quando promuove l'unità dei cristiani e il rispetto di tutte le religioni e le culture nella reciproca esclusione di ogni genere di violenza.

Con Lei, Padre Santo, vogliamo servire la causa dell'uomo: siamo pronti a seguirLa quando ribadisce che la persona senza Dio smarrisce se stessa; quando, facendosi vero *defensor hominis*, Ella insegna che il matrimonio e la famiglia sono la cellula originaria della società, che la vita va tutelata dal primo inizio fino al suo naturale compimento, che i diritti fondamentali di ciascuno, ed in particolare la libertà religiosa, vanno rispettati e rivendicati; quando difende la dignità della persona umana di fronte ad ogni oppressione.

Sì, siamo con il Papa quando, nel dolce nome di Gesù, si fa avvocato dei bambini e dei giovani come degli anziani, dei poveri e dei bisognosi, dei senza lavoro, dei profughi e dei migranti.

Cristo Buon Pastore, Re dell'universo e della storia, La confermi con ampie effusioni del Suo Santo Spirito, perché Ella sia per la Chiesa e per il mondo segno dell'amore di Dio, che è Padre di tutti. Il Signore benedica e custodisca Vostra Santità e La conservi gioioso lavoratore nella sua vigna. Grazie, Padre Santo!

Dati biografici di S. Em.za il Card. Leonardo SANDRI Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

Il Cardinale Leonardo Sandri è nato a Buenos Aires il 18 novembre 1943 da Antonio Enrico e Nella Righi, emigrati in Argentina da Ala, provincia di Trento (Italia). La famiglia Sandri è originaria di Lubiara di Caprino Veronese (VR).

Dopo gli studi umanistici, filosofici e teologici nei Seminari minore e maggiore di Buenos Aires, ottenne la Licenza in Sacra Teologia nell'Università Cattolica Argentina.

Ordinato sacerdote il 2 dicembre 1967 nella Chiesa del Seminario Arcivescovile di Buenos Aires, oggi Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Villa Devoto, fu nominato Vicario Parrocchiale nella Parrocchia "Nuestra Señora del Carmen" del quartiere "Villa Urquiza".

Dopo un periodo come Segretario privato dell'allora Arcivescovo Coadiutore e poi Cardinale Arcivescovo di Buenos Aires, S. E. Mons. Juan Carlos Aramburu, nel 1970 fu inviato a Roma.

Alunno del Pontificio Collegio Pio Latinoamericano, frequentò la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana, ottenendo la laurea in Diritto Canonico.

Nel 1971 fu chiamato alla Pontificia Accademia Ecclesiastica per seguire i corsi destinati ai diplomatici della Santa Sede.

Nel 1974 fu nominato Addetto nella Nunziatura Apostolica di Madagascar e Mauritius, che fungeva anche da Delegazione Apostolica per le Isole Comore e per l'Isola de la Réunion nell'Oceano Indiano.

Fu trasferito in Segreteria di Stato nel 1977, rimanendovi per 12 anni come Segretario di vari Ecc.mi Sostituti: Benelli, per breve periodo, e successivamente Caprio, Martinez Somalo e Cassidy.

Nel 1989 fu inviato come Consigliere alla Nunziatura Apostolica negli Stati Uniti d'America. Nel contempo, in qualità di Osservatore Permanente Aggiunto della Santa Sede presso l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), partecipò alle Assemblee Generali di detta Organizzazione: in Asunción (Paraguay) nel 1990 e in Santiago

de Chile nel 1991.

Il 26 agosto 1991 fu nominato Reggente della Prefettura della Casa Pontificia.

Il 2 aprile 1992 il Santo Padre lo nominò Assessore della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Nel 1997 fu nominato dal Santo Padre Giovanni Paolo II Arcivescovo Titolare di Cittanova e Nunzio Apostolico in Venezuela, ricevendo l'Ordinazione Episcopale l'11 ottobre 1997. Giunto in Venezuela il 1° novembre, presentò il 4 novembre seguente le Lettere Credenziali al Presidente della Repubblica, Dottor Rafael Caldera.

Nel marzo del 2000 il Santo Padre lo nominò Nunzio Apostolico in Messico, dove rimase fino al 15 settembre del 2000, quando Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dei Rappresentanti Pontifici lo nominò Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Nell'aprile 2005, Benedetto XVI lo confermò Sostituto per gli Affari Generali.

Nel corso del suo servizio come Sostituto partecipò alla preparazione dei viaggi apostolici in diverse nazioni del mondo, accompagnando i Pontefici nel loro svolgimento. Particolarmente attesi e significativi per le Chiese Orientali Cattoliche furono i viaggi in Grecia, Siria, Bulgaria, Ucraina, Armenia, Kazakistan, Slovacchia e Croazia con Giovanni Paolo II e in Turchia con Benedetto XVI.

Il 9 giugno 2007, il Santo Padre Benedetto XVI lo nominò Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il 3 e 5 ottobre 2007, lo stesso Pontefice lo annoverò rispettivamente tra i Membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Nel Concistoro pubblico di sabato 24 novembre 2007, Sua Santità lo creò Cardinale di Santa Romana Chiesa, assegnandogli la diaconia dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, e nella Celebrazione Eucaristica di domenica 25 novembre 2007 gli consegnò l'anello cardinalizio.

Domenica 2 dicembre 2007 ebbe luogo la presa di possesso della diaconia cardinalizia.

EPARCHIA

(Continua da Lajme nr. 2-2007)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

*Si ritorna al progetto di nominare un Vescovo greco.
Progetto di fondare un seminario per l'educazione del clero greco.*

110. Disastrosa fu l'impressione che produsse tra gli Italo Greci la conclusione alla quale era venuta la S. Sede di soprassedere alla nomina del loro Vescovo, né il rimedio adottato dal S. Padre migliorò la condizione del clero greco, e rialzò il rito.

L'Abbate Rodotà scriveva al Card. Imperiali protettore dei Greci deplorando che «per il basso fine dell'interesse si vada diminuendo un'opera quanto egreggia altrettanto opportuna». Che i Greci siano per lor natura avari «ne fanno autentica (fede) tanti prodigiosi fatti per i quali ora meritamente si attrovano smembrati dalla Romana Chiesa; ma che Roma, madre di pietà splendidissima per l'elemosine, soccorsi ed aggiunti, non sollievi l'anime di tanti Greci, venuti a ricovrarsi dal oriente sotto al suo manto, perchè li spiace smembrar un picciol corpo delle sue immense rendite, è motivo da potersene dolere anche i sassi».

E Mgr. Matranga, Arciv. di Acrida, deputato per li Pontificali ed ordinazioni di Rito Greco in Roma, esponendo di essersi indotto per compassione ad ordinare soggetti inutili ed incapaci, domandava nel luglio 1728 alla S. Congregazione come dovesse contenersi in tali congiunture «e si persuade ottenere l'intento per poter ribattere li pretesti de' Greci orientali che invitati all'obbedienza della S. Sede, apertamente hanno risposto che *la medema non cura la conservatione del rito Greco, mentre nemmeno senza spendere un baiocco ha voluto provvedere le colonie*

Albanesi d'Italia per unico motivo d'essere di rito greco, quando per dilatare insieme colla fede il rito latino, non si perdona a spese ingenti».

111. Allora l'affare fu ripreso e l'occasione propizia l'offrì la vacanza della sede di S. Marco proprio in quei giorni avvenuta. Così il 6 Agosto 1728 si ebbe un'altra Congregazione particolare «tenuta per la vacanza della Chiesa di S. Marco a fine di provvederla in persona perita dell'uno et altro rito, per terminare una volta un sì premuroso affare» e fu deciso in questo modo: «Ad D. Secretarium cum E.mo Secretario Status apud SS.mum ut dignetur promovere sac. Samuelem Rodotà ad Ecclesiam Episcopalem S. Marci vacantem». Ma la cosa non potè aver effetto perchè come avvertiva la Segreteria di Stato a Mgr. Ruspoli Segretario della Propaganda: «Nostro Signore non ha potuto aderire al sentimento della medesima intorno al conferire la Chiesa vacante di S. Marco al sac. Rodotà, per essersi trovata troppo impegnata a favore del P. Alessandro Magno (Procuratore generale dei Cistercensi) a cui ha destinato la detta Chiesa.

112. Si ritornò così al progetto di Mgr. Solazzo e fu incaricato Mgr. Ruspoli di scrivere a Mgr. Muscettola, Arciv. di Rossano proponendogli «di rinunziare alla diocesi cui si sarebbe nominato Mgr. Solazzo Vescovo di Bisignano, e dando a lui una pensione di 700 ducati sulla mensa di Bisignano, pensione che se in seguito Mgr. Muscettola fosse

EPARCHIA

provveduto altrimenti, avrebbe dovuto andare per il mantenimento di un seminario d'Italo Greci da raccogliersi da tutte le diocesi dove sono le loro colonie».

Così veniva pian piano prendendo piede l'idea di aprire un Seminario Italo-Greco e questo Seminario appunto, che fu fondato da Clemente XII, offrì finalmente il modo di venire alla nomina del Vescovo.

Mgr. Muscettola il 21 Agosto 1728 rispose di trovare troppo scarsa la pensione che gli si voleva assegnare e poco sicura; ma mostrandosi d'altra parte disposto a rinunciare, la Congregazione, riunitasi il 24 marzo 1732, decise così:

1.° «Ut supplicetur SS.mo pro admissione renunciationis «Ecclesiae Rossanensis a moderno Archiepiscopo facienda, in personam Episcopi Bisignani (cum pensione duc. 700 et cum collatione alterius sive plurium beneficiorum cum quibus deveniat sustentamentum praedicti Archiepiscopi ad summam duc. mille) quem itidem Sanctitati Suae supplicabitur ut transferre dignetur ad praedictam Ecclesiam Rossanensem.

2.° «Ut promovere dignetur ad Ecclesiam Bisignan. presbyterum Rodotà.

3.° «Ut velit unire Seminario erigendo Italo Graecorum Abbadiam Ullani quae sita est in dioecesi Bisignanensi, ubi fundabitur seminarium praedictum; quae Abbadia cum sit nimis exigua - sunt enim eius redditus ducata bis centum - et parum apta ad sustentandum dictum Seminarium, supplicetur pariter S. S. pro unione alienimi beneficiorum».

113. Il Segretario di Propaganda Mgr. Ruspoli riferendo al S. Padre le precedenti risoluzioni della Congregazione lo pressava a promuovere alla diocesi di Bisignano «D. Samuele Rodotà, Italo-Greco di nazione ma non di rito,

attuale scrittore della lingua greca nella Biblioteca Vaticana, soggetto non men dotto che pio, intendente in grado ben distinto così dell'idioma e del rito, come delle più minute necessità delle sopradette colonie Albanesi, e fornito insomma di tutte le qualità necessarie per un tal Vescovado e per il fine dalla Congregazione proposto».

«L'intento poscia per cui s'insinua il d. sacerdote Rodotà per la Ch. di Bisignano e non per l'altra di Rossano si è perchè la diocesi di Bisignano è situata quasi nel centro delle altre nelle quali dimorano Italo-Greci; e molto più perchè in essa è molto più eseguibile che altrove la formazione dell'ideato seminario; perchè esiste in questa diocesi l'Abbazia di S. Benedetto d'Ullano abitata e coltivata da Italo-Greci, che ha un palazzo capacissimo per fondarvi d.° seminario e una chiesa in parte diruta e perciò da più anni interdotta e non ristorata dagli Abbati prò tempore attesa la scarsezza delle rendite. Or quest'Abbazia si supplica umil. la S. V. a degnarsi di unirla in perpetuo al seminario erigendo per sua fissa manutenzione e poiché simil somma, per essere assai tenue (200 ducati) non può costituire una dote sufficiente alla congrua sostentazione del medesimo, viene altresì colla più sommessa ed efficace fiducia pregata V. B. di unirvi anche altri benefici di quelle parti, secondochè se ne darà la vacanza». Ed aggiungeva: «Quando poi Mgr. Muscettola non acconsentisse alla motivata dimissione della sua chiesa, onde venisse a rimanere inesequibile per ora la destinazione di un Vescovo intendente dell'idioma e riti degli Italo-Greci, ciò non ostante potrebbe fin d'adesso darsi mano all'istituzione del Seminano nella sud. terra d'Ullano, essendochè per quanto viene asserito, il Sig. Card. Carafa (nuovo Abate Commendatario)

EPARCHIA

si dimostra dispostissimo a cedere, per beneficio di un'opera così necessaria, quell'Abbadia, rimettendosi peraltro alla benigna equità della S.V. per il compenso. Per dar poi principio a riattare il Palazzo e ridurlo in forma di seminario sotto la cura e direzione del presente Mgr. Vescovo di Bisignano, si potrà impiegare certa somma di danaro già contribuita per tale effetto da una pia persona, ed esistente nelle mani del Sig. Card. Imperiali; e per cominciare dal mantenervi per ora almeno ... giovani si crede che potranno bastare 500 annui ducati di regno che corrispondono incirca a scudi 375 romani ».

Erezione del Seminario Corsini.

Costituzione del Preside-Vescovo.

114. Dalle carte d'Archivio non risulta se il Papa approvasse questa decisione o, se l'ebbe approvata, per quali motivi non fu mandata in esecuzione. Però se non si addivenne ancora alla nomina del Vescovo, un gran passo si fece e il Seminario Italo-Greco fu fondato, e dal nome del Papa fondatore e gran benefattore del medesimo prese il nome di Collegio Corsini. Eretto il Seminario si stabilì di metterlo sotto la giurisdizione del Vescovo di Bisignano (5 agosto 1734), ma poi si pensò di abbinare le due istituzioni del Seminario e del Vescovo Greco costituendo questo rettore dell'Istituto e assegnando al medesimo la Badia di S. Benedetto come congrua. Infatti Clemente XII che aveva avuto questa idea, volle che fosse presa in esame in una Congregazione che fu tenuta il 22 Dicembre 1734.

Nella relazione che allora fu sottoposta agli Eminentissimi leggiamo:

«Istituito il Seminario, riflettendo S. S. alla necessità di perfezionare l'opera incomincia-

ta con dare un intero e totale provvedimento per li bisogni dell'ordinazioni, non meno degli altri ordinandi che dei seminaristi stessi, come pure per le S. Visite e per l'estirpazione degli abusi et errori colà introdotti, è venuto alla risoluzione di *creare un vescovo uniforme a quella Nazione* in conformità de' decreti di questa S. Congregazione, ma ancora a tenere de' medesimi per di lui congruo sostentamento gli ha assegnato l'Abbadia tutta di S. Benedetto Ullano, con che si sono venute finalmente a togliere di mezzo tutte le difficoltà insorte per i tempi passati, tanto rispetto ai Regi, mentre non si tocca più la Chiesa di Cassano di loro presentazione, onde cessa la pretensione della nomina per non esservi più bisogno d'imporre alcuna pensione su quella Chiesa, quanto in riguardo ai Vescovi perchè non si ricerca a tale effetto (come da provvisti) il di loro consenso; e, d'altra banda si vedano finalmente adempiti li desideri e decreti di questa S. Congregazione coll'esecuzione dell'ideato disegno, mediante la detta Unione benignamente concessa da S. B. Affinchè dunque questo possa eseguirsi nella sua più sicura, migliore e giusta forma si mettono in considerazione i motivi appartenenti al modo e maniera di costituirsi un tal Vescovo, a ciò l'opera sia una volta terminata nella sua compito e perfetta idea, sicché da una banda si ottenga il fine bramato, e dall'altra vengano presentemente ed in futuro affatto sradicate tutte le difficoltà, discordie et opposizioni che nascer mai potessero. Il modo dunque pare che consista *in risolvere, se il nuovo vescovo debba essere meramente titolare, suffraganeo e soggetto alli Vescovi latini*, e particolarmente a quello di Bisignano; *o pure debba esser fisso, titolato in sé, indipendente da quelli e solamente dipendente dalla S. Sede e dalla S. Congregazione*».

EPARCHIA

115. La relazione poi esponeva i motivi per i quali si stimava conveniente dare la giurisdizione in luogo e persone certo al nuovo Vescovo, ed escludere la nomina di un vescovo soltanto titolare suffraganeo e dipendente dagli altri e principalmente da quello di Bisignano:

Se ne riferiscono qui alcuni soltanto: «Cominciando da questi (che escludono cioè la destinazione di un Vescovo meramente titolare)

1.° perchè facendosi in questo secondo modo, potrebbero promuoversi delle difficoltà dai Reggi, rispetto alla Ch. di Cassano o delle altre, col pretesto di turbarsi la quiete e Giurisdizione di quelle. Questa difficoltà resterà totalmente tolta *a)* se la Congregazione lo costituisca indipendente dai Vescovi; *b)* perchè come *sono troppo notorie le necessità e le cause rilevanti che inducono alla costituzione del nuovo Vescovo*, così son manifesti il giovamento e l'utilità spirituale e temporale di quei sudditi nel rilevarsi dalla spesa, pericoli e strapazzi di venire ad ordinarsi fino a Roma, onde non pare potervi essere giusto o apparente motivo d'impedirsi la costituzione indipendente; ed impedendosi il mondo farebbe la dovuta ragione alla S. Sede. *c)* Essendo detta Costituzione tutta Ecclesiastica con dotazione e fondazione fatta dal S. Pontefice, in vigore dei quali titoli, *ipso iure* ne acquista la nomina, non si può in verun conto sospettare opposizione da Ministri Cattolici, dovendo essere ed essendo ancora ad essi a cuore il servizio di Dio, la salute delle anime e il Beneficio pubblico de' loro sudditi».

2° «Rispetto poi ai Vescovi latini non avendo più il Vescovo Greco alcuna ingerenza, nemmeno di titolo, cioè suffraganeo nelle loro diocesi, non vi sarà bisogno neppure del consenso dei medesimi standosene il nuovo con la giurisdizione e luogo separato, non consi-

derandosi li vescovi latini come di lui superiori, né riconoscendolo come loro suddito, cessa ipso facto con la creazione indipendente, ogni sospetto e pretesto di turbarsi la Giurisdizione, mentre egli ordinerà solamente con le loro dimissorie, visiterà i luoghi alle loro diocesi soggetti colla permissione o chiamata de' medesimi Vescovi a tenore dell'Istruzione distesane, sicché in ordine ai Vescovi svanisce nel prefato modo qualunque sospetto d'incontro».

3.° «Toccante al Vescovo di Bisignano i motivi e ragioni che rimuovono dal costituirsi il nuovo Vescovo a quello soggetto, sono *a)* perchè non si troverà sì facilmente soggetto, qualificato, che volentieri l'accetti con tale soggezione, tantopiù che le rendite non possono essergli di grande solletico; e trovandosi, è argomento chiaro che non sosterrà la dignità con quel decoro che si conviene; *b)* perchè venendo commessa mancanza da qualche Ecclesiastico del luogo, o ministro del Collegio, non potrebbe contenergli nel loro dovere, sapendosi che ha le mani legate; *c)* perchè considererà dover stare in confronto del Vicario foraneo del luogo, il quale avrà maggior giurisdizione di lui nel luogo della sua residenza; *d)* perchè essendo prudente, rifletterà dover invece vivere con inquietudine e sospetti col Vescovo di Bisignano o per l'amministrazione del Seminario o per la gelosia di deferirsi dalla S. Congregazione più a quello che a sé, o perchè essendo di rito diverso, crederà che lo voglia tenere soggetto come tutti l'altri sudditi, ovvero di restar svantaggiato nel caso di ricorsi che si facessero dai ministri del Seminario o dai congiunti dei medesimi seminaristi in evento di supposto gravame, o finalmente per i dispareri che crederà poter nascere nell'occasioni di compra o vendite che dovranno farsi per detto Collegio».

EPARCHIA

116. La relazione in seguito enumerava i vari motivi che consigliavano la nomina di un vescovo giurisdizionale:

«1.° perchè costituendosi immediatamente soggetto alla S. Sede il Vescovo creando starebbe con maggior decoro del suo carattere tra i vescovi convicini.

2.° Perchè sarebbe più considerato dai medesimi vescovi e rispettato dagli ecclesiastici della sua residenza.

3.° È ciò necessario per l'esecuzione di quei decreti formati dalla S. Congregazione e che da lui sotto la dipendenza della medesima si dovranno secondo l'occorrenza formare per la retta osservanza della disciplina, rito e buon governo del Collegio, acciò esigano maggior riguardo.

4.°... 5.° Perchè Mgr. Berlingieri, prelate zelante e prudente, stando sopra la faccia del luogo fu di questo sentimento, approvato da questa S. Congregazione.

6.° Perchè in tutto il territorio d'Ullano non v'è alcuna Chiesa latina, ma sono tutte di rito greco. Sembra dunque ben chiaro che la compito idea di quell'opera, il modo più facile e più proprio, ed alla pratica della Chiesa Universale proporzionato et uniforme, e finalmente più d'ogni altro all'intero fine adattato, è quello di costituire questo nuovo Vescovo *Capo di un certo corpo, Pastore di un determinato gregge, padre di una particolare famiglia*, insomma Vescovo e Superiore Ordinario di un luogo, e poi straordinario a guisa di suffraganeo e di Delegato dei Vescovi latini, rispetto agli altri luoghi. E così essendo egli fisso in sé, indipendente da' Vescovi latini, dipendente solamente dalla S. Sede e dalla S. Congregazione potrà il tutto ben regolare secondo la detta Istruzione».

117. Contuttociò nella Congregazione del 22 Dec. 1734 fu così deciso: «Pro nunc

supplicandum SS.mo pro Electione Episcopi Titularis ritus Graeci, ad effectum administrandi et gubernandi Collegium Italo Graecorum ex pietate et munificentia Sanctitatis Suae, nuper fundatum in dioec. Bisinianen., cui Episcopo titulari pro tempore, Sanct. Sua dignetur unire ex nunc Abbatiam S. Benedicti de Ullano, cum facultate exercendi in Ecclesia eiusdem Collegii Pontificalia pro collatione ordinum iuxta proprium ritum Graecum, tum alumnis, tum aliis Italo Graecis cum literis dimissorialibus eorum respective Ordinariorum. Et ne ordinandi eiusdem ritus patiantur incommodum accedendi ad Urbem pro ordinibus recipiendis ab Episcopo Graeco ad id muneris explendum per S. Sedem constituto, iuxta praxim ad haec usque tempora servata ad formam Bullae s. m. Clementis VIII; ideo praefati Ordinarii, in quorum respective dioecibus huiusmodi ordinandi existunt, literas dimissoriales eidem Episcopo titulari dirigere teneantur, non obstantibus etc. Et ad mentem. Mens est quod postquam electus fuerit praedictus Episcopus ritus Graeci, scribatur antedictis Ordinariis iuxta modum, nempe ut agnoscant utilitatem maximam quae ex Constitutione dicti Episcopi per sollicitudinem Sedis Apostolicae peracta redunrat nedum in bonum Ordinandorum Italo Graecorum, qui ab onere accedendi ad Urbem eximentur, verum etiam in levamen conscientiae et oeconomiae temporalis ipsorum Episcoporum, qui iuxta dispositionem. sacr. canonum tenerentur propriis sumptibus manutene Vicarios eiusdem ritus; quapropter efficaciter eis insinuandum est ut pro gubernio et visitatione dictorum Italograecorum, necnon pro reformatione et correctione eorum quae ad ritum pertinent, eiusdem Episcopi Graeci opera utantur». Questa decisione venne approvata lo stesso giorno dal Papa e così a Vescovo presidente venne nominato Mgr. Rodotà.

(Continua)

EPARCHIA

I VOLTI DELLA SPERANZA:***Domenico Monaco***

di Angela Castellano Marchianò

Nel concludere il suo dire alla XIX Assemblea diocesana dell'agosto 2006, in preparazione al Convegno nazionale di Verona (ottobre 2006), *"Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo"*, Papàs Francesco Mele, dopo aver citato con puntuale documentazione alcune delle personalità più note del popolo di Dio, operatrici di speranza nella vita della Chiesa e della società italiana soprattutto nella seconda metà del XX secolo, invitava caldamente gli astanti a fare memoria della speranza cristiana testimoniata, nelle nostre realtà locali e nella comunità diocesana tutta, da persone direttamente conosciute, onde poterle offrire come esempio ed incoraggiamento a questo nostro tempo critico e disincantato.

Si percepì subito nell'uditorio un fermento di ricordi e di entusiasmo per amici non più presenti fra noi, clerici e laici, che avevano lasciato nella loro vita una traccia profonda nei cuori di chi aveva avuto la ventura di conoscerli e di essere a loro vicino come parrochiano, come collaboratore o come socio di Azione Cattolica: il pensiero di molti corse a Mons. Giovanni Stamati, di venerata memoria, del quale successivamente, ricorrendo il ventennale della morte, sono state ricordate le azioni e le virtù in più occasioni celebrative diocesane, ma anche alle carissime figure di Rosa Lotito, di Peppinella Straticò, di Mario Pacienza e di altri ancora che nelle nostre parrocchie e nei loro posti di vita e di lavoro, e di maggiore o minore responsabilità istituzionale, avevano lasciato un

segno profondo di virtù cristiane in tutti coloro che li avevano conosciuti.

Trascorso ora più di un anno da quell'Assemblea e dalla successiva partecipazione al Convegno di Verona, dove, all'insegna della speranza, sono stati messi in luce tanti volti di uomini e di donne che nella loro normalità di vita e quotidianità di azioni nelle più disparate realtà italiane hanno saputo testimoniare la loro fede nel Risorto con semplicità e costanza, con naturalezza e coerenza di principi, nonché alla luce della recentissima seconda Lettera Apostolica di Sua Santità Benedetto XVI, *Spe salvi*, "Salvati per mezzo della speranza", in merito alla quale Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose, così si esprime (cfr, *La Stampa*, del 1/12/07, pg. 33): *"Sì, più che mai i cristiani devono avere il coraggio di esercitarsi alla speranza, nella consapevolezza del temibile e glorioso giudizio di Dio: non per averne paura o per incuterla agli altri, non per dare a Dio un volto perverso, ma per essere responsabili nella storia del bene e del male che possono operare. L'invito che scaturisce da questa enciclica non è allora un'esortazione a sperare in modo individualistico, ma un appello a "sperare per tutti" e, quindi, a immettere energie di speranza nelle situazioni concrete in cui è dato ai cristiani di vivere: una speranza che ha fiducia, che si nutre di autentica fede. Passione per ciò che è possibile. Questa è l'autentica speranza."*, credo di poter giustificatamente profilare per i nostri lettori il 'volto di speranza' di un amico

EPARCHIA



Roma. Il Dott. Monaco saluta il Santo Padre Giovanni Paolo II

che molti hanno conosciuto e molti sicuramente ricordano con affetto e simpatia: il Dottor Domenico Monaco, di S. Demetrio Corone.

Per essere precisi, egli non era nativo di S. Demetrio, ma vi trascorse tutta la vita adulta accanto alla sua sposa sandemetrese, la Signora Rachele D'Amico, instancabile educatrice di generazioni di alunni nella locale Scuola Elementare.

Domenico Monaco era cittadino affezionato della natia Rossano, figlio devoto e tenero di quella "Marunnella Achiropita", che nella dolcezza dell'età avanzata aveva anche cantato in una bella ode commossa e commovente.

Della giovinezza rossanese amava ricordare spesso, non senza un sorriso nostalgico ed autoironico insieme, le scorribande con gli amici dal centro storico alla marina per 'ru-

bare' - diceva - ai genitori ignari un tuffo in quel mare azzurro cupo nelle giornate più impensate non solo dell'estate, ma anche di precoci primavere o dolci autunni, che altrimenti sarebbero state saggiamente proibite.

Ma ricordava pure, con grande serietà, la crescita umana e civile che nella locale Associazione di Azione Cattolica aveva avuto la fortuna di godere, sotto la guida ferma di Assistenti ecclesiastici e Responsabili laici che, nel tempo ostile del regime fascista, insegnavano l'esercizio concreto della democrazia attraverso le Assemblee elettive, dove le scelte si operavano in coscienza tra gli elementi che maggiormente testimoniavano la loro vita cristiana e la loro fedeltà all'Associazione ecclesiale per eccellenza.

Basterebbero queste due note biografiche di gioventù a dipingere la personalità ed il

EPARCHIA

carattere di Domenico Monaco, un'indole lieta capace di appassionarsi alle cose serie, agli aspetti e ai risvolti più impegnativi della vita, personale e comunitaria, ma, ovviamente un quadro più esauriente e completo della sua vicenda di vita lo potrà rappresentare in modo più profondo e significativo.

Era nato il giorno dopo la Festa dell'Epifania, il 7 gennaio del 1925, a Rossano, dove aveva compiuto tutti i suoi studi, fino al conseguimento della Maturità Classica. All'Università di Palermo si era laureato in Giurisprudenza, nel 1949, nei primissimi anni di vita della nostra Repubblica democratica, concependo per quel particolare momento storico un amore e un entusiasmo che non lo abbandonò più.

Militante nel partito della Democrazia Cristiana con coerenza di vita e di testimonianza, ricoprì vari incarichi sia nel partito, sia nell'Amministrazione comunale di S. Demetrio Corone, avviando contemporaneamente una carriera progressiva di lavoro nelle Imposte Dirette, dapprima a Venezia, poi a Cosenza e Corigliano, infine di nuovo a Cosenza, come membro della Commissione Tributaria, accanto ad una felice 'carriera familiare', di marito e padre, e infine nonno, attento, affettuoso, sempre vigile, che dalla serenità e responsabilità familiare attingeva la forza e la vivacità necessarie per lavorare con energia e cipiglio in ogni ambito in cui la vita lo aveva posto, instancabile fino alla fine dei suoi anni lavorativi, quando ricoprì ancora, dopo il pensionamento, l'incarico di Giudice di Pace a S. Demetrio Corone.

Parallelamente ai suoi impegni di famiglia e di lavoro, fu instancabile anche nel partecipare attivamente alla vita di varie organizzazioni culturali e sociali, quale, per esempio il Rotary Club, di cui fu pure eletto Presidente

Distrettuale, organizzando incontri ed iniziative benefiche per il vantaggio spirituale e materiale sia dei soci, sia dei beneficiati, come quando chiamò tutto il Distretto a partecipare ad una Liturgia bizantina nella millenaria Chiesa di Sant'Adriano a S. Demetrio Corone, per una celebrazione anniversaria del Rotary, o quando destinò ai migliori maturandi del territorio i premi generosi dei soci del Club.

L'amore per la vita lo contraddistinse in modo specialissimo nella manifestazione di attaccamento alla famiglia, al lavoro, all'impegno politico e sociale, al suo luogo d'origine, la sua nobile Rossano, di cui conservò sempre un reverente e grato ricordo.

Fin da giovane infatti aveva partecipato con entusiasmo spontaneo a tante attività culturali rossanesi: per molti anni tenne una rubrica regolare sul giornale "*La nuova Rossano*", che arrivava anche all'estero fra i tanti emigrati di queste nostre terre, antiche per civiltà ma povere di risorse! Questa rubrica, dal titolo familiare "*I due cumpari*", aveva la caratteristica, molto speciale, che denota la sensibilità profonda del conduttore, di raccontare in dialetto i fatti cittadini, per cui gli diede grande popolarità fra i lettori, sia lontani sia vicini.

Il parlare schietto e intraducibile del vernacolo lo trovava sempre aperto alla comunicazione di qualche cosa che viene da dentro e che penetra nel profondo, di chi ascolta o di chi legge e le sue pubblicazioni relative ebbero sempre diffusione e successo, tanto da essere invitato più volte, in particolare dall'Associazione culturale "*Roscianum*", di cui era attivo collaboratore, per effettuare delle partecipatissime letture pubbliche delle sue composizioni.

Parrebbe quasi impossibile, a questo punto, individuare ancora altri campi d'azione in cui

EPARCHIA

Domenico Monaco spese le sue variegatae doti umane, culturali, spirituali, invece il più ricco, il più profondo, il più duraturo in tutto l'arco della sua pur lunga esistenza, quello che, in questo profilo, abbiamo lasciato a ragion veduta per ultimo, perché lo ha caratterizzato di più e lo ha plasmato per essere completo in tutti gli altri già accennati, fu quello della sua fede incrollabile, del suo amore a Dio e alla Chiesa, del suo militare attivo e sicuro nell'Associazione ecclesiale più antica e fedele, l'Azione Cattolica Italiana.

Formatosi fin da fanciullo in quella rossanese, che nell'età giovanile, come già accennato, lo aveva segnato positivamente anche per gli anni a venire, egli trovò naturale, dopo il trapianto definitivo nella diocesi di Lungro, farne parte attiva, sia sul piano parrocchiale, con un affiancamento dignitoso e saggio delle varie figure di sacerdoti avvicendatisi alla guida della Parrocchia e dell'Associazione di S.Demetrio, sia sul piano diocesano, dove trovò sempre grande sintonia di pensiero e di azione con i Pastori, in particolare con Monsignor Stamati, con cui maturò via via spiritualmente e associativamente, soprattutto ricoprendo la responsabilità di Presidente Diocesano negli anni difficili del dopo-Concilio, che segnarono un profondo mutamento di impostazione ed organizzazione dell'Azione Cattolica, unificata dopo tanta tradizione di rami diversi e separati per età e genere di appartenenza.

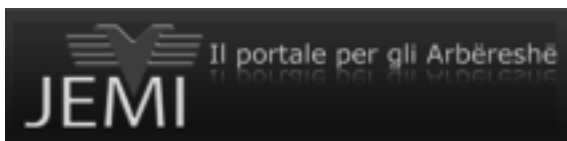
Con l'ottimismo cristiano che lo

contraddistingueva, e che oggi rinominiamo come "volto di speranza", con l'appoggio incondizionato e vigile del Vescovo Stamati, sempre fiducioso nell'Associazione, nonché dell'Assistente generale, l'allora Parroco di San Cosmo, Papàs Ercole Lupinacci, indicendo incontri statutari e amichevoli, diocesani e parrocchiali o di settore, riuscì, coinvolgendo i più disponibili e aperti fra i responsabili e i soci, a far rinascere una nuova, gioiosa Associazione, sempre vivace e collaborativa, tanto da emergere per le sue presenze qualificate anche sul piano regionale.

Affiancato dal bravo giovane di S.Demetrio, Piero Pisarra, assunsero insieme la responsabilità di Incaricato regionale, rispettivamente del Settore Giovani e del Settore Adulti per due trienni consecutivi, donando all'Associazione tutta della Calabria la ricchezza e delle loro personalità umane ed ecclesiali e della tradizione, spiritualità e specificità liturgica della nostra Eparchia, e, in essa, della nostra Azione Cattolica.

In Azione Cattolica, come negli altri campi in cui spese le sue notevoli energie, non si verificarono assenze, defezioni, disimpegno, superficialità e leggerezze di interventi: fu un uomo ed un cristiano 'tutto d'un pezzo', amante della verità, coerente nel pensiero e nell'azione, con naturalezza, col sorriso sulle labbra, con l'amore a Cristo nel cuore, con la speranza indefettibile delle anime giuste nella Resurrezione per la vita eterna.

Eterna sia la sua memoria.



EPARCHIA

IL PAESE ARBËRESH: PAESE NEL CUORE

Vaccarizzo Albanese

di Papàs Elia Hagi

Ricordo ancora con gioia la domenica di qualche anno fa, quando insieme al nostro amato vescovo Ercole Lupinacci sono arrivato, da terre un tempo lontane, per la prima volta a Vaccarizzo Albanese. In mezzo ai campi di olivi e aranci, nel bel mezzo dell'autunno, il paese mi è venuto incontro con gradevole bellezza. Attraversata una cornice stretta di case, mi ritrovai d'improvviso di fronte alla piazzetta, con le facciate delle chiese, misteriose nella loro maestosa semplicità.

Vista la spontaneità solenne con cui questo ricordo è affiorato, inquadrerò meglio la *porzione di verità* delle righe che seguono. Vorrei indagare sulla traccia della presenza viva anche se immortale, immortale anche se così materiale di questa realtà in cui vivo da allora, che è la matrice senza nome degli italo-albanesi, il paese arbëresh.

Confesso di non aver fatto ricerche sistematiche con intenzioni monografiche, mi limiterò piuttosto alle mie osservazioni ed esperienze che ho potuto fare durante la mia permanenza a Vaccarizzo Albanese. L'anima si forma, nelle sue pieghe più misteriose sotto l'influsso anonimo di ciò che possiamo chiamare "le determinazioni culturali" della vita collettiva.

Faccio ruotare la mia riflessione intorno al piccolo prezioso pianeta umano che è l'infanzia perché l'infanzia e il paese si completano reciprocamente. Potrei parlare di una simbiosi tra l'infanzia e il paese dove ognuna delle parti si guadagnano qualcosa. Se è vero che l'ambiente più proprio e più fecondo dell'infanzia è il paese, è vero anche che il

paese trova la sua fioritura nell'anima del bambino. C'è un'apoteosi esuberante, barocca dell'infanzia che può essere toccata solo nell'ambiente paesano e ci sono anche alcuni aspetti misteriosi, orizzonti e strutture segrete del paese che possono essere percepite solo nell'infanzia.

Per farti strada nella pienezza della vita paesana devi sondare l'anima del bambino. L'infanzia è l'età della sensibilità metafisica per eccellenza. Il paese ha bisogno di questa sensibilità per essere capito in ciò che è autentico. L'infanzia mi pare una porta aperta verso la metafisica del paese arbëresh, metafisica viva, nascosta nei cuori di coloro che vivono sotto le tegole antiche, rispecchiata dai volti segnati alle volte dalle difficoltà ma con gli occhi che puntano in alto. Il paese si sviluppa apposta intorno alla chiesa, cioè intorno a Dio. Si localizza Dio sull'altare, nella presenza delle statue dei santi, da dove irradia il mondo. Se le vicende della vita passata portavano gli arbëresh a cercare vita migliore in altre nazioni, essi rimanevano radicati spiritualmente nel paese d'origine. In Argentina, il Vescovo Monsignor Lupinacci racconta che, al sentir dei canti tradizionali e alla partecipazione ad una processione, lì, le lacrime prontamente rigavano i volti degli emigrati. Possiamo immaginare cosa è successo nella loro anima se pensiamo ad ogni partenza e come essa cambi la nostra vita.

La partenza in sé contiene un arcobaleno di emozioni, sia per chi ne fruisce, sia per chi la subisce. Quando una persona cara si stacca

EPARCHIA

da noi per il naturale proseguimento della vita, avvertiamo di colpo l'intero valore della sua presenza e l'affiorare del vuoto causato dal suo allontanamento. Infinite volte ormai sono partito o ho visto partire qualcuno che nel frattempo era divenuto prezioso. Le prime volte si scavava in me un vero e proprio solco emozionale, che poi giorno dopo giorno andavo colmando con eventi nuovi, con l'affollarsi di ricordi e il lungo corteo dei sentimenti alterni, sollecitati con l'autorevolezza dagli eventi nuovi della vita, da altri incontri, a volte intensi e profondi, ma mai in grado di cancellare le tracce dei sentimenti che silenziosamente crescevano nell'assenza con la stessa spontaneità con cui erano sbocciati durante la lunga o breve presenza. La vita porta tutti gli emigrati ad inglobare la novità nelle loro vite ma il nucleo di coloro che sono partiti, il nucleo formato nell'infanzia paesana resta incapsulato e portano dentro di loro il "tesoro" del paese, la coscienza del sacro, dell'appartenenza al destino cosmico proporzionato alla propria identità. Il paese rimarrà per sempre nel cuore.

Il paese è integrato in un destino cosmico che trabocca sovente nel mito. C'è la chiesa al centro, un posto dove si racconta la verità. Una verità misteriosa che, però, si distingue dal racconto mitologico, perché nel paese ci sono anche luoghi mitologici. (Mi ricordo di una bambina che mi ha portato a vedere un mandarino carico di frutta dentro le rovine di un vecchio magazzino dicendomi che quei mandarini sono dei bambini che un'anziana strega ha trasformato in frutta).

Qua farei un appunto sulla differenza essenziale tra la città e il paese. Il paese per la propria coscienza è il centro del mondo.

In città al bambino viene meno questa sicurezza. La coscienza del bambino è contagia-

ta da valori relativi, a cui si abitua senza capirli. Gli manca l'esperienza viva del mondo come totalità, un'esperienza bagnata dalle prospettive oltre l'immediato e il sensibile. Vivere in città significa vivere in un quadro incompleto e nei limiti imposti dalle regole. Vivere in paese significa avere prospettiva cosmica e la coscienza di un destino emanato dall'eternità.

Proprio perché vive il mondo come totalità la linea di confine dell'infanzia vive di questo intero; così si spiegano gli orizzonti della creazione popolare, nelle poesie, nell'arte, nei costumi e nella ricchezza di sfumature e spontaneità creative.

Del paese arbëresh vorrei anche dire che ha mantenuto attraverso i secoli una *struttura spirituale*. Attraverso le feste, attraverso le tradizioni, attraverso i costumi e in quanto la modernità con le sue mode non ha accaparrato ancora la scena visibile, il senso del mistero è rimasto fino a non molto tempo fa. Posso immaginare che fino a cento anni fa, i paesi significavano per tutte le categorie d'età ciò che oggi significano solo per l'infanzia.

Il paese come habitat comprende le forme interiori di una matrice culturale, ha una forma unitaria caratterizzata da un centro che cristallizza attorno a sé, con lunghi raggi, per organizzare un micro-cosmos. Il cosmocentrismo del paese non deve essere capito come una grottesca proprietà di una megalomania collettiva ma come una particolarità che nasce da un'assoluta e fruttuosa semplicità e spirito naif. Ogni paese ha il suo orgoglio che lo spinge a differenziarsi degli altri e a mantenere l'emblema dell'autenticità. Nei costumi arbëresh è il colore dalla zoga(gonna) che determina la diversità; nelle tradizioni locali le vallie e lo svolgersi delle feste; nei canti i viershe e le Kalimere dedi-

EPARCHIA

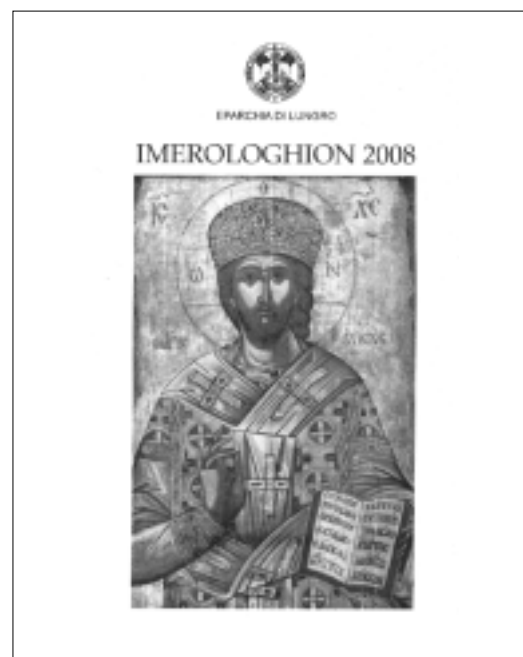
cate ai santi; alcuni addirittura rivendicano la propria autonomia e la propria caratteristica con l'attribuzione dei nomi dei santi a cui sono devoti al proprio paese. L'istinto dell'imitazione che la sociologia attribuisce alla vita umana non supera se non in modo controllato i confini della collettività paesana. Ogni paese vuole rimanere se stesso e non vuole dettare agli altri i gusti e le regole. Una delle maggiori difficoltà per l'imparare l'arbëresh le ho riscontrate nell'estrema varietà degli idiomi, pronuncie e varianti che circolano da un paese all'altro. Insomma ogni paese che si rispetta, esiste per sé come il centro del mondo e porta in sé l'orgoglio di essere un pò migliore degli altri.

Il paese arbëresh sito nel cuore del mondo e nel cuore di ciascuno basta a se stesso. Non ha bisogno che della sua terra, la sua anima e l'aiuto del Cielo. Il paese è a-temporale e si è mantenuto a lungo vergine davanti alle provocazioni della storia e solo così può stare al suo fondamento.

Detto questo, può sembrare che ho fatto un elenco di qualità difficile da sfiorare con la lente empirica con cui siamo abituati a toccare la realtà, ma spero di aver sorpreso la *natura del paese* portatore della matrice culturale popolare. Questa visione spirituale fa, però, i conti con la realtà materiale. Lo sforzo di andar avanti, di essere in sintonia con la storia, con la politica con le conquiste della modernità parte sempre da questa base. La sfida delle nuove generazioni che vivono con il telefonino, che si muovono irrequieti in automobili, che si "uniformizzano" alla globalizzazione, è aperta. Dicendo questo non si critica lo sviluppo, non preferiamo di certo il pozzo alla modernità dell'acqua corrente anche se c'è il rischio che, un giorno, un tubo si rompa, ma non per questo ci si rinuncia.

Quasi nessuno, che ci risulti, disdegna uno schermo al plasma, un computer aggiornato, una connessione Internet veloce. Per la nostra comodità siamo disposti a spendere e faticare; Dio, da buon Onnipotente, può invece accontentarsi dei nostri residui di tempo e di energie. Noi non sotterriamo i doni e i talenti, le energie e le risorse che Dio ci ha concesso. Ci comportiamo peggio, preferiamo usarli per noi e rifiutiamo l'idea che tutto quello che esiste, che ci circonda, che possediamo, possa farci capire o sentire intimamente ciò che Dio chiede a noi, l'intima percezione di una dimensione spirituale dell'essere come entità singola e come parte di un tutto collettivo che il paese rappresenta.

Solo così il senso del mistero si percepisce con la stessa facilità di prima e il paese continua a rappresentare il mondo fatato che tocca le vie più intime del cuore.



EPARCHIA

Missioni popolari dei Padri Passionisti di Laurignano e la rinascita religiosa nei paesi arbëreshë dell'eparchia di Lungro - (1900-1975)

Protopresbitero Antonio BELLUSCI *

Sommario

1. Premessa

2. Missioni dei PP. Passionisti nei paesi dell'eparchia (1902-1975)

3. Tematiche delle relazioni e delle cronache

4. Sacerdoti dell'eparchia citati nei documenti

5. Vescovi dell'eparchia di Lungro

6. Documentazione dagli archivi e dalle cronache

7. Note

I. Premessa

Presso il convento dei padri passionisti di Laurignano si è tenuto nel 2006 un convegno sul tema: "Primo centenario dei padri passionisti in Calabria (1906-2006)". P.Carmelo Tarcisio Turrisi mi ha chiesto una relazione sulle numerose missioni al popolo tenute dai padri passionisti nei paesi dell'eparchia di Lungro fin dagli inizi del 1900.¹ Per completare questa ricerca ho dovuto consultare nella mia biblioteca a Frascineto tutti i numeri del "Bollettino Ecclesiastico Trimestrale della Diocesi di Lungro", fondato nel 1925 da mons.G.Mele², ed alcuni manoscritti d'archivio inviati dai rev.mi padri passionisti di Laurignano.

L'argomento proietta luce sul periodo storico immediatamente prima e dopo l'istituzione nel 1919 dell'eparchia lungrese. Uno spazio di tempo finora poco visibile, conosciuto e studiato sotto l'angolazione socio-politico-religiosa. In questa zona d'ombra, quasi pre-agonica sotto l'aspetto della sopravvivenza del rito bizantino nelle nostre comunità arbëreshë, s'inseriscono con spirito apostolico i padri passionisti di Laurignano, i quali vengono a predicare il vangelo ed a ravvivare la fede tra la nostra gente.

Le testimonianze riportate nei documenti sono molto eloquenti ed attuali. Non occorrono commenti e delucidazioni. Le note richiamano le varie fonti d'archivio per ulteriori studi ed appro-

fondimenti.

2. Missioni dei padri passionisti dal 1902 al 1975

A- Missioni prima dell'istituzione dell'eparchia

1. Vaccarizzo Albanese nel 1902³
2. Firmo nel 1906⁴
3. Lungro nel 1915.⁵

B- Missioni durante l'episcopato di mons. G. Mele

1. Acquaformosa nel 1927⁶
2. Civita nel 1930⁷
3. Frascineto nel 1930 e nel 1940⁸
4. Plataci nel 1930⁹
5. S. Basile nel 1927¹⁰
6. S. Benedetto Ullano nel 1925 e nel 1941¹¹
7. S. Cosmo Albanese 1942¹²
8. S. Demetrio Corone nel 1925 e nel 1944¹³
9. S. Giorgio Albanese nel 1941¹⁴
10. S. Sofia d'Epiro nel 1925¹⁵
11. Vaccarizzo Albanese nel 1942 e nel 1943.¹⁶

C- Missioni durante l'episcopato di mons. G. Stamati

1. Civita nel 1969¹⁷
2. Firmo nel 1969¹⁸
3. S. Basile nel 1969¹⁹
4. S. Cosmo Albanese nel 1975²⁰
5. S. Demetrio Corone nel 1975²¹
6. S. Sofia d'Epiro nel 1969²²

EPARCHIA

7. Frascineto nel 1970
8. S. Paolo Albanese nel 1970
9. Ejanina nel 1970
10. S. Giorgio Albanese nel 1970.

3. Tematiche delle relazioni e delle cronache

La cronaca dei padri passionisti presenta spunti singolari su personaggi, situazioni, usanze e credenze nei paesi italo-albanesi. Altrettanto interessanti sono le relazioni inviate alla curia di Lungro da alcuni parroci. Le varie valutazioni e giudizi espressi sono da situarsi nel contesto storico del tempo e nella spiritualità e religiosità, abbastanza diversificata, tra paese e paese. Si tratta di espressioni ricavate da emotività, limiti culturali, suggestioni e condizionamenti individuali.

Le varie cronache, provenienti dall'archivio dei padri passionisti di Laurignano,²³ si presentano come istantanee di una fotografia da smussare e ingrandire.

Tematiche

1. Processione con la santa croce

La festa dell'esaltazione della santa croce, nel rito bizantino, si celebra il 14 settembre. C'è un ricordo anche nella terza domenica della grande e santa quaresima. In molti nostri paesi è stato costruito un monumento alla santa croce e la processione si svolge la domenica delle Palme.²⁴

*Nel 1915 "non potè mettersi la Croce a Lungro, perché non volle dare il permesso il Municipio massonico e nemmeno potè farsi la processione, perché negato anche il permesso".*²⁵

"Riuscitissima" la processione del 1925 a S. Benedetto Ullano.²⁶

"A chiusura delle sante giornate, il 30 marzo 1902, si fece la processione nel luogo dove il 1902 un'altra Missione di Passionisti aveva impiantata la croce ricordo".²⁷

"Specialmente gli uomini chiusero in bellezza il loro corso speciale con numerose comunioni e con una gioiosa fiaccolata per il paese, guidati dal vescovo che inalberava la croce processionale".²⁸

2. Emigrazione

A S. Sofia d'Epiro "la quasi totalità si era confessata e comunicata più volte, essendo il paese piccoli-

no ed avendo molti figli nelle Americhe nel 1925".²⁹

3. Esercizi spirituali a Laurignano

Fin dal 1930 il vescovo lungrese aveva scelto Laurignano come sede preferita per i periodici ritiri spirituali per clero e laici. Esiste un antico e solido legame di amicizia tra i Padri Passionisti e il clero lungrese. Sin dal 1902 i Padri Passionisti vengono a predicare nei nostri paesi.³⁰

4. Il rito della "Vëllamja", ossia Fratellanza

Nel 1927 ad Acquafamosa, in occasione delle sacre missioni "*Eletti gruppi di pacieri e di paciere composero vari litigi*". Ecco il rito della fratellanza, detta in albanese "Vëllamja", che coinvolge l'intero paese. Non ci vengono descritte le modalità di questo antico rito. Comunque è bello constatare che uomini e donne diventano "operatori di pace" e seminano amore e perdono dove c'è odio.³¹

5. Icone ed iconostasi

A S. Demetrio Corone, il 24 maggio 1925, il vescovo G. Mele benedice "*i quadri dell'Iconostasi e consacra l'altare greco*".³² È una data storica per la nostra eparchia. È l'inizio di una rinascita spirituale sotto l'aspetto liturgico ed iconografico orientale, dopo secoli di grave sofferenza per i nostri santi padri.

6. Lingua albanese

Nella scarna cronaca si nota che "*la maggioranza del popolo di Plataci, particolarmente del sesso femminile, non capiva quasi niente d'italiano*"³³ e che "*era tempo della mietitura del fieno, per cui quasi tutti pernottavano in campagna, e poiché ad ora tarda tornavano in paese, fin dalle prime sere non vi fu che scarsissimo numero di ascoltanti*".³⁴

7. Madonna del Buon Consiglio

A S. Benedetto Ullano ed a Falconara Albanese la famiglia dei Rodotà diffuse la devozione alla Madonna del Buon Consiglio, venerata a Gennazzano ed a Scutari in Albania.³⁵ Sono da ricordare Felice Samuele Rodotà, vescovo (1691-

EPARCHIA

1740) e Pietro Pompilio Rodotà, dottore in sacra teologia (1718-1790).

8. Massoneria

Nel collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, prima, e di S. Adriano a S. Demetrio Corone, dopo, (1732-1919) hanno studiato sacerdoti e laici, successivamente impegnati nella politica, nelle lettere e nella magistratura. Erano tutti entusiasti dell'idea illuminista "libertà, uguaglianza e fraternità". Tutti antiborbonici prima e in seguito tutti sostenitori di G. Garibaldi. Per questo sembra che la popolazione di Lungro sia "non curante della grazia di Dio".

Sulla "Regia Loggia Giorgio Scanderbegh di Lungro, Rito Scozzese Antico ed Accettato, Registro delle deliberazioni", è stato pubblicato recentemente un interessante articolo di G. Sole.³⁶ Oltre cinquecento uomini lungresi, accompagnati anche dalle proprie donne, combatterono per la causa di Garibaldi. Il tenente generale Domenico Damis (1824-1904) è tra i personaggi più prestigiosi.

La massoneria riappare anche in una cronaca su S. Benedetto Ullano.³⁷ Agesilao Milano (1830-1856) attentò alla vita di Ferdinando II di Borbone, Re di Napoli, e per questo venne giustiziato.

L'uccisione del vescovo Francesco Bugliari (1742-1806) a S. Sofia d'Epiro il 17 agosto 1806 sembra dovuta più all'azione dei sanfedisti durante l'occupazione francese che agli abitanti di S. Benedetto Ullano.³⁸

La massoneria è ricordata anche a S. Sofia d'Epiro, dove viveva il dr. Stella Alessandro Bugliari, volontario tra le camicie rosse garibaldine, "famigeratissimo ex 33 e solerte seminatore di ateismo".³⁹

9. Ospitalità

I Padri Passionisti, recandosi da Firmo a Saracena, sono accompagnati "per un buon tratto di strada da molto popolo, che con archi trionfali e con replicati evviva addimostrava la sua gratitudine".⁴⁰

In un'altra circostanza capita che "come se per essi (i platacesi) la partenza dei Missionari fosse una cosa indifferente".⁴¹ Su Civita, inoltre, i mis-

sionari notano "molto concorso di popolo e copiosi frutti spirituali"⁴². A S. Demetrio Corone i missionari suscitarono "in tutta la popolazione un fervore religioso indescrivibile".⁴³

10. Rinnovamento

Il vescovo G. Mele raccomanda ai parroci di "mantenere le posizioni conquistate e compiere l'opera così felicemente avviata del rinnovamento religioso e morale".⁴⁴

"L'oscuramento rigido del paese a causa della guerra, la raccolta delle ulive, la mancanza della maggior parte degli uomini, chiamati alle armi resero piuttosto scarso il frutto della Missione a Frascineto".⁴⁵

"Il popolo, apata ed indifferente in materia di religione e versante in uno stato d'ignoranza e abbandono si mantenne completamente estraneo alla missione, sicchè il frutto fu piuttosto scarso".⁴⁶

Il popolo si accosta in chiesa "nelle principali solennità e nelle altre domeniche vanno solamente due o tre persone, senza dir niente dei giorni di lavoro".⁴⁷ "Il popolo, molto buono, corrispose alla grazia del Signore".⁴⁸ "Come in ogni Missione, del bene se n'è fatto".⁴⁹

I missionari esprimono il loro stato d'animo, i loro limiti e le difficoltà incontrate.

11. Arazzi esposti nei balconi

La missione a S. Sofia d'Epiro si chiuse con la processione della Madonna e "da tutti i balconi pendevano arazzi e la Vergine passò trionfante".⁵⁰

Il popolo partecipa gioiosamente alla festa, esponendo dai balconi e dalle finestre le coperte più splendide tessute personalmente in casa. Alla Madonna che appare tra le vie del paese il popolo espone il frutto del proprio lavoro casalingo, implorando così benedizioni e protezione su tutta la famiglia. Coperte policrone tessute con maestria nel telaio tradizionale, che si trasformano esse medesime in preghiera umile e riconoscente verso la Madre di Dio ed i santi.

12. Il Rosario cantato in albanese

Ad Acquaformosa si nota la "encomiabile collaborazione delle Autorità locali" alle missioni e

EPARCHIA

“*il canto del Rosario in albanese*”.⁵¹ Saggezza ed apertura mentale dei sacerdoti, i quali, coniugando armoniosamente spiritualità popolare e lingua albanese locale, hanno sempre cercato di mantenere viva la fede in Dio e la devozione ai santi e le nostre tradizioni liturgiche secolari.

4. Sacerdoti dell'eparchia citati nei documenti

Nelle cronache dei Padri Passionisti sono ricordati alcuni sacerdoti. I parroci firmano le cronache inviate e pubblicate nel Bollettino Ecclesiastico di Lungro. Eccone alcuni brevi cenni biografici.

1. Baffa Francesco (1890-1956), arciprete di S. Demetrio Corone, morì il 30 marzo 1956.⁵²
2. Bellizzi Domenico, nato a Frascineto nel 1918, morì nel 1989 parroco a Firmo.⁵³
3. Buono Biagio si dimise spontaneamente da parroco di Acquaforsa.⁵⁴
4. Camodeca Francesco, nato a Castoregio nel 1903, morì nel 1989 parroco a Civita.⁵⁵
5. Ferrari Giuseppe, nato a Frascineto nel 1913, morì a Bari nel 1990. Parroco a Frascineto fino al 1957.⁵⁶
6. Lupinacci Ercole, nato a S. Giorgio Albanese nel 1933, parroco a S. Cosmo Albanese fino al 1981 e poi vescovo di Piana degli Albanesi (1981-1987). Attualmente vescovo dell'eparchia di Lungro dal 1988.⁵⁷
7. Ortaggio Alessandro, parroco, morì a Plataci il 28 ottobre 1927.⁵⁸
8. Scura Salvatore (1902-1974), parroco a Vaccarizzo Albanese.⁵⁹
9. Tamburi Pietro, parroco a S. Basile.⁶⁰
10. Tavolaro Napoleone, deceduto il 10/9/1938, parroco a S. Benedetto Ullano.⁶¹
11. Tocci Giovan Battista (1891-1977), arciprete di S. Cosmo Albanese.⁶²

5. Vescovi di Lungro

1. Mons. Giovanni Mele (1885-1980) interviene alle missioni popolari a S. Demetrio Corone,⁶³ S. Benedetto Ullano⁶⁴ ed a Frascineto⁶⁵.
2. Mons. Giovanni Stamati (1912-1987) partecipa alle missioni popolari a Civita ed a

S. Cosmo Albanese.⁶⁶

6. Documentazione

La presente documentazione proviene dai manoscritti d'archivio dei Padri Passionisti di Laurignano e dal Bollettino Ecclesiastico Trimestrale di Lungro. Da notare la diversa valutazione fatta dagli interessati del medesimo fatto di cronaca riguardante la stessa missione, che si era svolta nello stesso paese e nella stessa data. Le cronache dei parroci si presentano più tripudianti ed enfatiche mentre quelle dei Padri missionari sono più scarse, oggettive e vicine alla realtà.

Documento n.1

Firmo, 21/1/1906

“Questa Missione fu incominciata il 21 gennaio 1906, e durò 15 giorni. Componevano detta Missione il R.P. Timoteo qual superiore e catechista della sera, il R.P. Vincenzo qual predicatore, ed il P. Idelfonso qual catechista della mattina. Fra Bartolomeo per laico assistente. Nei primi di si scorse indifferente nel popolo, poi grazie al cielo, quasi tutti si accostarono ai SS. Sacramenti. Vi furono due comunioni: una per tutti gli adulti, l'altra per tutti i neo-comunicanti, essendo questi di gran numero. Vi fu eziandio la benedizione della croce con analogo discorso. Terminata ogni cosa l'istessa compagnia partì alla volta di Saracena, venendo accompagnata per un buon tratto di strada da molto popolo, che con archi trionfali e con replicati evviva addimostrava la sua gratitudine”.⁶⁷

Documento n. 2

Lungro, 21/2/ - 7/3/1915

“Il giorno 21 febbraio i PP. Bernardini, Ciriaco e Valeriano diedero principio alla missione di Lungro. Il primo in qualità di predicatore e superiore della missione; il secondo come catechista della sera ed il terzo come catechista della mattina. Il fratello laico fu fra Paolino, condotto anche da Bovino. La missione fu di poco frutto perché quel popolo abbandonato se stesso da molti anni non si curò della grazia di Dio; in modo tale che

EPARCHIA

tolta una porzione di donne che si confessarono, degli uomini non si confessò quasi nessuno. Né poté mettersi la croce perché non volle dare il permesso il municipio massonico e nemmeno poté farsi la processione, perché negato anche il permesso. Nondimeno i missionari restarono contenti per aver fatto tutto il possibile per giovare a quel popolo, e come il delegato asserì che in proporzione dell'ambiente essi avevano fatto molto".⁶⁸

Documento n. 3

S. Demetrio Corone, 10-24 maggio 1925

1. "I Padri che presero parte in questa missione furono Celestino, Modesto ed Agostino. Da assistente vi faceva frater Raimondo. Nell'insieme la missione non poteva riuscire migliore. Grazie alla presenza ed all'attività del parroco Baffa vennero inaugurati vari circoli ed associazioni maschili e femminili avendo trovato per attirare alla frequenza dei santi sacramenti, confessione e comunione. Ma per quanto siasi fatto da detto parroco e dai missionari gli uomini, oltre il solito, non hanno approfittato della missione che le donne, mentre di questi non vi è stato quel concorso che si aspettavano i missionari poco o niente ebbero a lavorare, neppure negli ultimi giorni ciò non ostante il parroco ne restò lietissimo ed anche il vescovo diocesano, venuto per la circostanza e che volle tenere il discorso per la comunione generale sia delle donne che degli uomini e dei giovinetti e restò soddisfatto. Il popolo per se stesso è di buon fondo, ma bisogna coltivarlo; né basta l'operosità dell'attuale parroco che di non buona salute, per quanto voglia fare, difficilmente potrà ottenere frutti. Vi si fecero in questa missione tutte le nostre funzioni fuorchè giornate svegliarine, chè vi si è posto la croce essendovene un'altra della missione. Finì con la processione solita alla quale volle partecipare mons. vescovo. In questa P. Celestino tenne più volte discorsi ai giovani del nuovo circolo di S. Gabriele; P. Agostino alle signorine dell'associazione femminile e il P. Modesto per tre giorni predicò al popolo".⁶⁹

2. "In S. Demetrio Corone dal 10 al 24 maggio ci furono le missioni dei RR.PP. Passionisti con

notevoli frutti spirituali per quella popolazione. Aderendo ad un cortese invito vi si recò anche il vescovo per benedire 21 vessilli dei giovani e delle giovani cattoliche, il 24 i quadri dell'iconostasi e per consacrare il 22 l'altare greco. Distribuí il 23 la santa comunione a circa trecento donne e il 24 a circa duecento uomini. Le sacre missioni si chiusero con una grandiosa processione".⁷⁰

Documento n. 4

S. Benedetto Ullano, 15-29/11/1925

1. "Sperduto fra i monti di Paola, paese albanese quasi selvaggio, patria di regicidi come un Agesilao Milano, e di uccisori di vescovi, nonché covo di ladroni, di massoni e di assassini, come l'ebbe a definire a via di fatti l'istesso parroco don Napoleone Tavolaro; questa terra indifferentissima alle cose religiose e governata da uomini atei e concubinari, sembrava tutt'altro che disposta a ricevere la parola di Dio. Altri missionari (dei Liguorini) vi furono negli anni or sono; ma dovettero fuggire essendo stati fischiati in pubblica chiesa e minacciati altresì nell'istessa vita. Ed il medesimo sarebbe accaduto a noi, se, come ci disse apertamente il medico Milano, centurione fascista, ma massone vigile e padre di quattro figli senza battesimo, non impetrasse l'onorevole Mussolini. Grazie però al cielo, tutti questi precedenti furono completamente distrutti; ad onta di tutte le arti diaboliche usate dai senza-Dio ed a scorcio del tempaccio da lupi che durò per tutto il tempo della missione".

"L'ingresso dei missionari P. Placido catechista serale e superiore, P. Agostino predicatore, e P. Francesco, catechista mattinale fu quasi solenne! Il discorso d'ingresso fu tenuto dal superiore. L'uditorio, dapprima esiguo, andò man mano aumentando, fino al punto di mettersi sui cornicioni e sugli altari. Si ebbero tre imponentissime comunioni di bambini l'una, di donne l'altra e di uomini la terza; amministrata quest'ultima dall'istesso vescovo di Lungro don Giovanni Mele, il quale amministrò la santa cresima. La cosiddetta processione delle carte, durante

EPARCHIA

la quale predicò P. Agostino, riuscì imponentissima. Il parroco ne piangeva di consolazione: perché da uno di quei balconi, dai quali deputati massoni e socialisti gli avevano fatto gridare: "Morte alla chiesa, alla religione, al papa ed ai preti", era risuonato forte, vibrante e cordiale da mille petti contriti la lode di Dio e dei santi suoi".

"Li sono due circoli; di giovinette l'uno sotto l'invocazione della Madonna del Buon Consiglio, diretto da due buone signorine insegnanti siciliane vere apostole; ed uno di giovani, dedicata a S. Benedetto, patrono del paese, sotto la direzione di quell'altro apostolo, qual certamente si addimòstrò, di Emilio Tavolaro, insegnante, figlio dell'istesso parroco. Si celebrarono molti matrimoni dei conviventi civilmente: si battezzarono molti bambini e giovani adulti. L'imponentissima croce-ricordo, per cui si raccolsero ben 1900 lire, a causa del tempo non si poté impiantare e si benedisse in chiesa. Riguardo all'abitazione "et ad ea quae de corpore sunt" si stette molto male, e ciò non per colpa del parroco, ma per ragioni troppo lunghe a riferire. Il giorno trenta novembre di buon mattino, i missionari accompagnati dal loro assistente fratello Bartolomeo, partirono benedicendo quella terra già arida ed or tanto bella per il torrente di benedizioni versate dal cielo. Che Iddio ne conservi e ne accresca l'abbondante frutto!".⁷¹

2. "In S. Benedetto Ullano dal 15 al 29 novembre, come a S. Sofia d'Epiro e a Firmo dal 6 al 20 dicembre, ci furono le missioni dei reverendi Padri Passionisti. A Firmo da un ventennio, ma negli altri due paesi ci mancavano da parecchie decine di anni. Nonostante l'intemperie di quei giorni, durante le prediche e le funzioni, la mattina e la sera le rispettive chiese furono gremite di popolo.

In tutti e tre i paesi sono stati veramente copiosi i frutti benefici del loro apostolato, numerose ed edificanti le comunioni generali, notevolissimo il risveglio religioso. La partenza dei zelantissimi Padri fu accompagnata da mille benedizioni.

Sappiano i rispettivi parroci con vero spirito di abnegazione e di sacrificio mantenere le posizioni conquistate e compiere l'opera così felicemente avviata del rinnovamento religioso e morale.

In San Benedetto Ullano con gli ultimi due giorni della missione coincise la visita pastorale e fu amministrata la cresima a molti fanciulli e fanciulle che si erano poco prima confessati e comunicati.

Si ricostituì il circolo della gioventù cattolica maschile, per opera dell'esimo giovane insegnante sig. Emilio Tavolaro, cui fu affidata la presidenza, e si costituì il circolo della gioventù cattolica femminile per opere delle gentili signorine insegnanti Elvira e Grazia Lo Coco, sorelle, delle quali la prima fu eletta presidente e l'altra segretaria".⁷²

Documento n. 5

S. Sofia d'Epiro, 6-20/12/1925

"I missionari di questo paese, da cui, come da S. Benedetto la missione mancava da oltre un secolo, furono: P. Bernardino catechista serale e superiore, P. Agostino predicatore e P. Francesco catechista mattinale, assistiti da fratello Bartolomeo. Si andò quivi trepidando, perché molte cose non belle né buone si dicevano giustamente riguardo a questo paese affarista e sanguinario e tutt'altro che religioso, in cui pochi mesi or sono, fu scoperta ed arrestata, dalle rispettive autorità, un'associazione a delinquere di ben ventuno persone, tuttora in carcere, sotto processo. Ma anche qui fu un vero trionfo della grazia divina.

Si fece un cosiddetto ingresso solenne, in cui rivolse parole di circostanza il Padre Bernardino. Il popolo, che aveva perduta l'abitudine di frequentare la chiesa, anche la domenica, stimata da tutti un giorno simile agli altri, andò man mano aumentandosi fino a possederlo completamente. Si fecero tutte le nostre funzioni; compresa la processione delle "carte", in cui predicò una volta p. Bernardino e la deposizione colla sepoltura in cui piansero, anche i più restii. Si fecero tre comunioni generali, un po' scarse, a causa del tempo, e cioè: di fanciulli l'una, di donne l'altra e di uomini la terza: però la quasi totalità si era

EPARCHIA

confessata e comunicata più volte, essendo il paese piccolino ed avendo molti figli nelle Americhe. Anche i maggiorenti del paese, fattane pochissime eccezioni, quali il sindaco, l'ufficiale postale e l'attuale medico condotto, si accostarono ai SS.Sacramenti. Fece altresì i suoi doveri con Dio anche il vecchio dottor Bugliari, famigeratissimo ex 33 e solerte seminatore di ateismo, anche dal letto del suo dolor in cui giaceva da ben due anni. In questo, di somma consolazione per il parroco e per tutti i buoni... La processione di chiusura colla statua della Madonna fu solennissima. Da tutti i balconi pendevano arazzi e la Vergine passò trionfante".⁷³

Documento n. 6

S. Basile, 18-31/5/1927

"In S. Basile tre rev.mi Padri Passionisti predicarono gli esercizi spirituali al popolo con notevoli frutti spirituali".⁷⁴

Documento n.7

Acquaformosa, 27/11 - 11/12/1927

"Dal 27 novembre all'11 dicembre 1927 in Acquaformosa, dove mancava da tempo immemorabile, ci furono le missioni di RR.PP. Passionisti. Quasi tutte le sere, durante l'istruzione e la predica, la chiesa fu gremita di gente, ed anche le mattine, per tempissimo, fu molto frequentata durante la celebrazione delle messe, il canto del rosario in albanese e la meditazione.

Le missioni, fatte con vero zelo e spirito di sacrificio, ebbero esito assai felice, anche per la encomiabile cooperazione delle autorità locali. Moltissimi si accostarono ai Sacramenti fin dai primi giorni. L'8 dicembre poi dal vescovo fu distribuita l'Eucaristia ai fanciulli delle scuole elementari, il 10 alle donne e l'11 agli uomini. I predetti fanciulli furono guidati dai rispettivi signori insegnanti, che lodevolmente pure si comunicarono e si adoperarono per la riuscita delle missioni, manifestando in tal guisa la lealtà de' loro sentimenti. Il 4 giornata antiblasfema in chiesa e per le vie del paese. Eletti gruppi di pacieri e di paciere composero vari litigi. Tra le altre cose furono gettate le basi per la costituzione de' gio-

vani e delle giovani cattoliche e fu esteso l'esistente gruppo delle donne cattoliche.

L'11 processione solenne con la sacra effigie della Vergine fino al luogo dove in brev'ora, mediante le spontanee e generose contribuzioni dei fedeli, fu innalzata una gran croce di ferro a suggello e a ricordo di queste missioni. Su quel aereo poggio, a fianco della strada rotabile, dopo la benedizione della croce, uno de' padri passionisti e quindi il vescovo parlarono al popolo circostante, commosso fino alle lacrime. Al M.R. arciprete D. Biagio Buono, che accolse nella propria abitazione i RR.PP. Missionari e li trattò con ogni cortesia, il compito di non disperdere i frutti spirituali conseguiti, ma di moltiplicarli ancora".⁷⁵

Documento n.8

Laurignano, 22/9/- 4/10/1930

"Dal 22 settembre al 4 ottobre in due mute il clero della diocesi di Lungro fece presso i RR.PP. Passionisti a Laurignano i santi spirituali esercizi".⁷⁶

Documento n. 9

Plataci, 25/5/ - 3/6/ 1930

"Due furono i Padri che si recarono in detto paesello, P. Modesto dell'Assunta come istruttore e superiore e P. Emilio come predicatore. In esso paesello albanese, nascosto tra i monti delle Calabrie, sia perché la maggioranza del popolo, particolarmente del sesso femminile, non capiva quasi niente d'italiano, e sia perché era tempo della mietitura del fieno, per cui quasi tutti pernottavano in campagna, e poiché ad ora tarda tornavano in paese, fin dalle prime sere non vi fu che scarsissimo numero di ascoltanti, che dopo alquanti giorni cessò anche del tutto, in modo che i missionari dovettero tralasciare di predicare e ritornare dopo dieci giorni alle loro residenze.

"Si deve peraltro far rilevare che la parrocchia di Plataci è stata quasi sempre abbandonata, mentre per solo tre o quattro anni vi fu un parroco attivo, il rev. Ortaggio che morì presto e non ebbe degni successori. Così pure essendo Plataci un paesello eminentemente agricolo, in Chiesa si accosta in scarsissimo numero e nelle principali solennità;

EPARCHIA

e nelle altre domeniche vanno solamente due o tre persosne, senza dir niente poi dei giorni di lavoro.

“Quindi non fa meraviglia se i missionari destinati fecero fiasco! Una simile missione non si trova neppure tra gl’infedeli; mentre tra questi quei pochi cristiani che vi sono, subito accorrono e fanno più miglia per andare ad ascoltare la parola del prete; al contrario i cristiani di Plataci neppure se ne curavano, e quando i missionari se ne partirono, scotendo i loro calzari, i Platacesi se ne restarono né caldi né freddi, come se per essi la partenza dei missionari fosse una cosa indifferente” (Visto in tempo di S. Visita. Da questo ritiro del SS.Cuore di Gesù, 29 Dicembre 1930). Eugenio di S. Raffaele, visitatore”.⁷⁷

Documento n.10

Civita, 30/11/- 15/12/ 1930

“Furono tenute a Civita le sacre missioni di tre RR.PP. Passionisti con molto concorso di popolo e copiosi frutti spirituali”.⁷⁸

Documento n. 11

Laurignano, 29/5/ - 2/6/1934

“Si tennero gli esercizi spirituali presso i RR.PP. Passionisti di Laurignano dal 7 al 13/10/1934”.⁷⁹

Documento n. 12

S. Demetrio Corone, 19/5 - 2/6/1934

“Si ebbe in questa chiesa parrocchiale la sacra missione predicata da due padri Passionisti. Predicarono i RR.PP. Emilio e Giovanni Maria, i quali non risparmiando fatica alcuna, con indefesso e santo zelo, suscitarono in tutta la popolazione un fervore religioso indescrivibile. Circa 200 bambini e bambine e 200 giovani e 300 uomini e 1000 donne si accostarono devotamente ai sacramenti della confessione e della comunione. Qui, i padri passionisti, tennero le sacre missioni già nel 1903, nel 1914, nel 1925 ed ora nel 1935, però l’entusiasmo suscitato in questa ultima missione non si ricorda mai.

“La giornata antiblasfema riuscì efficace, ed anche dal balcone del municipio parlò il padre Passionista, aggiungendo pure belle e sentite pa-

role questo podestà sig. Pagliaro. Così la giornata della comunione delle scuole elementari, quella degli infermi e dei carcerati, quella delle donne, e quella degli uomini, superò ogni previsione. Vada un affettuoso ringraziamento ai due ottimi padri per il gran bene che hanno fatto fra noi. Francesco Baffa, arciprete”.⁸⁰

Documento n. 13

Laurignano, 26/9/ - 2/10/1937

“Fecero gli esercizi spirituali a Laurignano, presso i RR.PP. Passionisti, dal 26/9/ al 2/10/1937, col vescovo i sacerdoti diocesani”.⁸¹

Documento n. 14

Laurignano, 11-16/11/1940

“Fecero gli esercizi spirituali a Laurignano dall’ 11 al 16/11/ 1940 e dal 25 al 30/11/1940”.⁸²

Documento n. 15

Frascineto, 20/11 - 13 /12/1940

1. “La Missione fu tenuta da P. Emilio dell’ Adolorata, superiore e predicatore Giustino della Passione, istruttore e Serafino del SS. Sacramento, catechista del mattino, assistiti da frate Alfonso dell’ Assunta. Il tempo sempre freddo e piovoso, l’oscuramento rigido del paese a causa della guerra, la raccolta delle ulive, la mancanza della maggior parte degli uomini, chiamati alle armi resero piuttosto scarso il frutto della missione. Relazione del P. Emilio”.⁸³

2. “Per iniziativa dell’eccellenza il vescovo dal primo al quindici del mese di dicembre 1940 hanno avuto luogo a Frascineto le sacre missioni. Sono state predicate da tre RR. Passionisti: P. Emilio e P. Serafino del convento di Laurignano, P. Giustino, superiore del convento di Fuscaldo. A sentire la parola di Dio vi accorse ogni sera grande folla, specialmente nelle prime sere, ed in altre, secondo che lo permise il tempo il grandioso tempio era veramente gremito, con gente di tutte le età e condizioni.

Di buon mattino, alle ore cinque, si cantava prima la Divina Liturgia e quindi aveva luogo la prima istruzione sui comandamenti. La sera, in

EPARCHIA

preparazione alla festa del concepimento di S. Anna, si è cantato da tutto il popolo, la "Paraklisis", aveva quindi luogo la seconda istruzione della giornata e infine la predica formale. Moltissimi coloro che ogni giorno si accostarono ai santi ed immacolati misteri. Nella sola domenica 8 dicembre vi furono varie centinaia. Il giorno dieci, oltremodo gradita, una breve visita dell'eccellenza il vescovo. Con pensiero oltremodo gentile a tutti gli ascritti all'A.C. e a tutti i bambini delle scuole. Il dispiacere del popolo di Frascineto fu solo perché la visita del venerato e amatissimo pastore fu troppo troppo breve.

"L'undici, dietro richiesta del rev.mo arciprete, il sig. direttore didattico ha venevolmente concesso che tutti i bambini delle scuole, inquadrati, fossero condotti in chiesa a ricevere i S. Misteri. Gl'insegnanti per i primi hanno dato l'esempio alle loro scolaresche. Alla fine della santa liturgia, l'arciprete aveva preparato un premio per i bambini ed uno per le bambine, sorteggiati, tra la gioia di tutti. Durante la processione antiblasfema ha parlato dal balcone del municipio, l'ill.mo signor segretario politico, il quale ha detto parole veramente encomiabili. Il giorno 15, a chiusura delle S. Missioni, vi fu la comunione generale. I primi a darne l'esempio furono le autorità civili e politiche e tutte le altre. Tutte le sante comunioni e le altre preghiere sono state offerte al Signore secondo l'intenzione del S. Padre.

"La Missione ha lasciato un caro ricordo in tutti. Il nostro augurio è: ritornino presto! Vada un doveroso, devoto e filiale ringraziamento all'eccellenza il vescovo, ed un pensiero vivissimo e grato ai RR.PP. Missionari che per 15 giorni hanno lavorato tra noi. Il popolo di Frascineto, quando essi erano presenti, ha fatto a gara perchè nulla ad essi mancasse; ora saprà mettere in pratica le loro parole, e i loro consigli, e con la grazia divina farà fruttificare il divin seme. Giuseppe Ferrari, arciprete".⁸⁴

Documento n. 16

S. Giorgio Albanese, 1-14/6/1941

1. "Ci furono le Missioni predicate da RR.PP. Passionisti Emilio dell'Addolorata e Francesco

della Croce. Copiosi i frutti spirituali conseguiti; grande l'affluenza di popolo in chiesa; circa 500 le persone che si accostarono alla mensa eucaristica, tra le quali una cinquantina di uomini; solenne e commovente il 6 maggio la comunione di 120 tra fanciulli e fanciulle".⁸⁵

2. "I PP. Emilio dell'Addolorata superiore e predicatore, e Francesco della Croce, istruttore del mattino e della sera, tennero la missione a S. Giorgio Albanese.

Il popolo, apata ed indifferente in materia di religione e versante in uno stato d'ignoranza e abbandono si mantenne completamente estraneo alla missione, sicchè il frutto fu piuttosto scarso".⁸⁶

Documento n. 17

S. Benedetto Ullano, 1-14/6/1941

1. "Predicarono gli esercizi spirituali al popolo altri due RR.PP. Passionisti, cioè P. Giustino, Superiore della casa di Fuscaldo, e un suo confratello. Tutte le sere la chiesa gremita di fedeli. Circa 700 le persone che si accostarono a' Sacramenti".⁸⁷

2. "Nei primi giorni vi era pochissimo uditorio perchè il popolo non era stato avvisato, dato che il parroco non voleva questi esercizi. Poi, grazie a Dio, il parroco come il popolo si entusiasmarono fino a chiedere la missione per l'anno venturo. Durante gli esercizi furono fatte tre conferenze agli uomini. Nell'ultimo giorno si fece la comunione generale degli uomini e delle donne".⁸⁸

Documento n. 18

S. Cosmo Albanese, 19-30/3/1942

"Le Sacre Missioni predicate dai due RR. Padri passionisti dal 19 al 30 marzo 1942 hanno raccolto abbondanti frutti spirituali. C'è da ringraziare Iddio. Le comunioni sono state circa 1500. Speriamo che l'effetto consolante continui a perdurare e si estenda a tutti i cuori, anche di quei pochi che sono stati sordi alla chiamata del Signore. Sac.Tocci Giovan Battista".⁸⁹

Documento n. 19

Vaccarizzo Albanese, 18-30/3/1942

EPARCHIA

“Eccellenza rev.ma, la S. Missione dal 18 al 30 marzo - preceduta dalla comunione di anime innocenti per il suo buon esito- ha prodotto frutti quanto mai copiosi e confortanti. La chiesa, specie la sera, veniva letteralmente gremita di fedeli d’ambo i sessi. Il giorno 22 ebbe luogo una imponente processione antiblasfema per le vie del paese: parlarono lungo il tragitto e in diverse tappe il parroco, il sig. Emilio Benincasa, e dal balcone del palazzo municipale il segretario politico sig. Salvatore Mendicini, ai quali rispondeva il P. Generoso stigmatizzando, con parole roventi, l’orribile vizio della bestemmia. Il giorno 24 fu portata la S.Comunione solennemente a 13 infermi, confessati il giorno precedente dai PP. Missionari.

“Il giorno 25, Annunciazione di M.Vergine, vi fu la S.Comunione di tutti i fanciulli ai 7 ai 14 anni, in numero di 328, comprese le scolaresche. Nei giorni 25-26-27 il P.Generoso alle ore 17, nella capella del rosario, tenne tre lezioni a tutte le giovani sul tema “Amore che salva”; e alle ore 20.30, dopo le funzioni generali, trattenne i soli uomini e giovani con tre conferenze per prepararli alla S.Comunione.

“Il giorno 28 vi fu la S.Comunione generale di tutte le donne in numero di 504. Il 29, giorno delle Palme, alle ore 9, nella S.Messa riservata ai soli maschi fu la S. Comunione per tutti gli uomini e giovani in numero di 410, che tenuto conto degli assenti per il servizio militare rappresenta la quasi totalità del paese.

“Durante tutta la S. Missione si distribuirono sante comunioni 2246. Si accostarono spontaneamente al banchetto eucaristico: tutte le autorità, tutti i maestri elementari, il maresciallo con i carabinieri. Il corso preliminare si completò con a capo il proprio comandante ed i notabili del paese.

Conseguenza di una forbita orazione dei missionari sul santo fondamento della famiglia, fu la regolarizzazione di sei coppie che vivevano in stato di concubinato e due battesimi di giovanetti di dieci anni. La sera del 29 ebbe luogo una solenne, commovente processione eucaristica nella quale prese parte tutto il popolo; le associazioni cattoliche, le organizzazioni del regime, la ban-

da, le autorità, i notabili che in tutto diedero esempio di mirabile fede. Le finestre lungo il corteo erano addobbate e lanci di fiori scendevano su Gesù che passava.

“A chiusura delle sante giornate, il 30 sera, si fece la processione nel luogo dove il 1902 un’altra Missione di Passionisti aveva impiantata la croce ricordo, che, restaurata ora a spese del popolo, fu benedetta, e sebbene il tempo era piovoso, il popolo volle, ad ogni costo, manifestare con ultimo slancio di entusiasmo religioso la propria fede; la processione maestosa si snodò composta -con a capo tutte le autorità- cantando inni appresi dai Missionari. Al ritorno il P. Stanislao tenne uno smagliante discorso sulla perseveranza nel bene; e poi commoventi parole di addio e di soddisfazione. In ultimo impartì la benedizione papale. Il paese può dirsi veramente risorto in Gesù Cristo; un nuovo spirito di fede si sente aleggiare in mezzo a questa laboriosa popolazione. Speriamo che -con l’aiuto del Signore- i sentimenti trasfusi nel suo animo dai due Passionisti, si sappiano conservare a lungo. Di tutto siano rese grazie al Signore. Salvatore Scura, arciprete”.⁹⁰

Documento n. 20

Vaccarizzo Albanese, 6 giugno 1942

“In occasione della festa di S. Francesco è venuto tra noi il passionista P. Adalberto di Laurignano, che dal 23 al 26 aprile tenne triduo e panegirico con grande frutto spirituale. Il giorno 26, nella messa delle 8, celebrata dallo stesso padre, ci fu una numerosa comunione, che oramai è entrato nel ritmo ordinario delle nostre manifestazioni religiose”.⁹¹

Documento n. 21

Vaccarizzo Albanese, 8 /12/ 1942

“Il giorno 8 dicembre venne il P. Passionista P. Stanislao da Ceglie Messapaico per le confessioni e il triduo predicato in onore della Vergine del Rosario”.⁹²

Documento n. 22

Vaccarizzo Albanese, 16-23/3/ 1943.

“E’ venuto a predicare il Passionista P. Generoso da

EPARCHIA

Laurignano per la festa di S. Giuseppe, seguita subito dalle quarantore. Ogni sera la chiesa gremita di fedeli d'ambo i sessi. Diverse centinaia di comunioni anche di uomini, distribuite in quei giorni".⁹³

Documento n. 23

S. Demetrio Corone, 19-20/6/1940

"Da S. Demetrio Corone: il 19 e 20 giugno 1944 il vescovo partecipò alla conferenza episcopale calabrese nella casa dei RR.PP. Passionisti di Laurignano".⁹⁴

(Continua)

* Parroco "SS. Maria Assunta" in Frascineto, giornalista e direttore della rivista arbëreshe "Lidhja/L'Unione", fondata nel 1980. Amministratore parrocchiale della parrocchia "S. Maria di Costantinopoli" a Castrovillari e della parrocchia "S. Giovanni Battista" a Plataci.

Frascineto, 12 dicembre 2007

NOTE

Abbreviazioni

APL: Archivio Passionisti di Laurignano.

BETDL: Bollettino Ecclesiastico Trimestrale della Diocesi di Lungro.

Doc.: Documento.

¹ Il Convegno si è tenuto a Laurignano nei giorni 17-19 novembre 2006. "Sarebbe opportuno conoscere, mi scrive P. Carmelo Tarcisio Turrisi in data 25/1/2006, gli elementi comuni e gli aspetti più interessanti della situazione socio-religiosa dei vari paesi italo-albanesi di rito greco, confrontandoli con quelli espressi dai missionari passionisti nelle *Relazioni*, fonti ancora inedite".

² Il primo numero del Bollettino Ecclesiastico Trimestrale della Diocesi di Lungro è stato pubblicato nel 1925. L'intera collana è una miniera di dati da analizzare e studiare. Con la morte di mons. Giovanni Mele e con la elezione a vescovo di mons. G. Stamati iniziò anche la "nuova serie" del "Bollettino Ecclesiastico", n.1, 1967 fino al n.18-25 (1980-1987).

Attualmente la "nuova serie" del Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi, con il titolo anche in lingua greca e in lingua albanese, presenta queste caratteristiche:

1. La pubblicazione non è più né trimestrale né annuale ma in volumi. Pertanto sono stati pubblicati:

- I volume del Bollettino Ecclesiastico comprende i nn.1-6, anni 1988-1993, pp.336.

- II volume comprende i nn.7-10, anni 1994-1997, pp.438.

- III volume comprende i nn.11-13, anni 1998-2000, pp.160.

- IV volume comprende i nn.14-17, anni 2001-2004, p.196.

Dal 1988 viene pubblicata la rivista, prima trimestrale ed ora quadrimestrale, "Lajme/Notizie", Bollettino quadrimestrale dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale.

³ Vaccarizzo Albanese, doc. 19.

⁴ Firmo, doc. 1.

⁵ Lungro, doc. 2.

⁶ Acquaformosa, doc. 7.

⁷ Civita, doc. 10.

⁸ Frascineto, doc. 15 e BETDL, n.22, 1930, p.331.

⁹ Plataci, doc. 9 e BETDL, n.22, 1930, p.331.

¹⁰ S. Basile, doc. 6.

¹¹ S. Benedetto Ullano, doc. n. 4 e doc. n. 17.

¹² S. Cosmo Albanese, doc. n.18.

¹³ S. Demetrio Corone doc. n.3, doc. n.12 e doc. n.23.

¹⁴ S. Giorgio Albanese, doc. n. 16.

¹⁵ S. Sofia d'Epiro, doc. n. 5.

¹⁶ Vaccarizzo Albanese, doc. n.19, doc. n.21 e doc. n.22.

¹⁷ Civita, doc. n.27.

¹⁸ Firmo, doc. n. 24.

¹⁹ S. Basile, doc. n. 25.

²⁰ S. Cosmo Albanese, doc. n. 28.

²¹ S. Demetrio Corone n.29.

²² S. Sofia d'Epiro, doc. n. 26.

²³ Laurignano, doc. n. 8, doc. n.11, doc. n.13 e doc. n. 24.

²⁴ Firmo, doc. n.1.

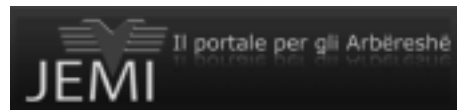
²⁵ Lungro, doc. n.2.

²⁶ S. Benedetto Ullano, doc. n.4.

²⁷ Vaccarizzo Albanese, doc. n.19.

EPARCHIA

- ²⁸ S. Basile, doc. n. 25.
- ²⁹ S. Sofia d'Epiro, doc. n.5.
- ³⁰ Laurignano doc. n.11, doc. n.13 e doc. n.14.
- ³¹ Acquaformosa, doc. n. 7.
- ³² S. Demetrio Corone, doc. n. 3.
- ³³ Plataci, doc. n.9.
- ³⁴ Plataci, doc. n. 9.
- ³⁵ S. Benedetto Ullano, doc. n. 4.
- ³⁶ Lungro, doc. n. 2. Studio molto interessante di Giovanni Sole, *Ilupi e la miniera*. Riflessioni e dubbi sulla memoria collettiva di una comunità arbëreshe Calabrese, in Rogerius, Soriano Calabro, n.2, 2006, pp.47-74.
- ³⁷ S. Benedetto Ullano, doc. n. 4. Mario Casaburi, *I martiri calabresi nella Repubblica napoletana*, Reggio Calabria 2003, p.25.
- ³⁸ S. Sofia d'Epiro, doc. n. 5.
- ³⁹ S. Sofia d'Epiro, doc. n. 5.
- ⁴⁰ Firmo, doc. n. 1.
- ⁴¹ Plataci, doc. n. 9.
- ⁴² Civita, doc. n. 10.
- ⁴³ S. Demetrio Corone, doc. n. 12.
- ⁴⁴ S. Benedetto Ullano, doc. n. 4.
- ⁴⁵ Frascineto, doc. n. 15.
- ⁴⁶ S. Giorgio Albanese, doc. n. 16.
- ⁴⁷ Plataci, doc. n. 9.
- ⁴⁸ S. Basile, doc. n. 25.
- ⁴⁹ S. Demetrio Corone, doc. n. 29.
- ⁵⁰ S. Sofia d'Epiro, doc. n. 5.
- ⁵¹ Acquaformosa, doc. n. 7.
- ⁵² S. Demetrio Corone, doc. n. 3 e doc. n. 12.
- ⁵³ Firmo, doc. n. 24.
- ⁵⁴ Acquaformosa, doc. n. 7 e BETDL, doc. n. 60, 1939. Morì il 5 /4/1940.
- ⁵⁵ Civita, doc. n. 27.
- ⁵⁶ Frascineto, doc. n. 15.
- ⁵⁷ S. Cosmo Albanese, doc. n. 28.
- ⁵⁸ Plataci, doc. n. 9.
- ⁵⁹ Vaccarizzo Albanese, doc. n. 19.
- ⁶⁰ S. Basile, doc. n. 25.
- ⁶¹ S. Benedetto Ullano, doc. n. 4.
- ⁶² S. Cosmo Albanese, doc. n. 18.
- ⁶³ S. Demetrio Corone, doc. n. 3.
- ⁶⁴ S. Benedetto Ullano, doc. n. 4.
- ⁶⁵ Frascineto, doc. n. 15.
- ⁶⁶ Civita, doc. n. 27 e S.Cosmo Albanese, doc. n.28.
- ⁶⁷ Archivio Passionisti Ceglie Messapica, Registro 1906.
- ⁶⁸ Manduria Libro Ministeri dati dai Religiosi del Ritiro di Missionari di Valleverde del 1912.
- ⁶⁹ Archivio Passionisti di Manduria, Registro, n.II, p.91.
- ⁷⁰ BETDL, n.1,1925,p.31.
- ⁷¹ APL, Libro dei Ministeri,1925.
- ⁷² BETDL, n.4,1925,p.63.
- ⁷³ APL, Libro dei Ministeri 1995.
- ⁷⁴ BETDL, n.10,1927, p.159.
- ⁷⁵ BETDL, n.12,1927, p.193.
- ⁷⁶ BETDL, n.23,1930, p.351.
- ⁷⁷ Archivio Passionisti di Manduria, Registro, n. II 1930.
- ⁷⁸ BETDL, n.24,1930, p.367.
- ⁷⁹ BETDL, n. 40, 1934, p.607.
- ⁸⁰ BETDL, n. 42, 1935, p.637.
- ⁸¹ BETDL, n. 52, 1937, 765.
- ⁸² BETDL, n. 63, 1940, p.937.
- ⁸³ APL, Libro dei Ministeri 1940, p.51.
- ⁸⁴ BETDL, n. 64, 1940, p.961.
- ⁸⁵ BETDL, n. 66, 1941, p.993.
- ⁸⁶ APL, Libro dei Ministeri, 1941, p.54.
- ⁸⁷ BETDL, n. 66, 1941, p.993.
- ⁸⁸ Archivio Passionisti di Novoli, Ministeri, p.63.
- ⁸⁹ BETDL, n. 69, 1942, p.1035.
- ⁹⁰ BETDL, n. 69, 1942, p.1036.
- ⁹¹ BETDL, n. 70, 1942, p.1057.
- ⁹² BETDL, n. 72, 1942, p.1083.
- ⁹³ BETDL, n. 72, 1943 , p.1099.
- ⁹⁴ BETDL, n. 78, 1943, p.1149.



XX ASSEMBLEA DIOCESANA

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

S. Cosmo Albanese, 29 agosto 2007

Relazione di S.E. Mons. Santo Marciànò:

La formazione del cuore: pedagogia delle vocazioni

Sono lieto di trovarmi qui, oggi, a riflettere assieme a voi su un tema che mi sta molto a cuore: il tema della vocazione. Ringrazio di cuore Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci, Eparca di questa Diocesi, per avermi invitato, dimostrandomi così, ancora una volta, l'affetto e stima che so di ricevere da parte sua e che sento sinceramente di ricambiare. Un affetto e una stima che ora, per Grazia di Dio, è diventato anche fraternità episcopale. Ma ringrazio Mons. Lupinacci anche per la scelta del tema di questo Convegno Diocesano, un tema così prezioso per la Chiesa. Sì, quando la Chiesa si interroga sulle vocazioni si interroga sul suo futuro ma, allo stesso tempo, si interroga in modo critico sul presente, sull'impostazione della Pastorale, sulle priorità che stabilisce. Si interroga, in un certo senso, sulla fiducia che ripone in Dio, dal quale ogni vocazione proviene, ma anche sulla collaborazione che a Dio la Chiesa stessa offre. Forse in nessun ambito più che in quello della vocazione emerge, infatti, un aspetto di tutto il mistero che lega Dio all'uomo e che segna il dialogo tra Dio e l'uomo: la libertà.

Quello della vocazione, carissimi, è, infatti, un incontro tra due libertà: la libertà di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che, a questa chiamata, risponde. E quello della libertà, d'altra parte, è un tema molto ampio, che interroga e interpella, anzitutto, l'idea di uomo che ci ispira, l'antropologia di riferimento.

Parlando di vocazione, dunque, non si può non far riferimento alla libertà; soprattutto parlando di pedagogia delle vocazioni e di peda-

gogia in genere.

E', dunque, alla luce di questo rapporto tra libertà, vocazione, educazione, che vorrei impostare la presente riflessione, a partire da alcune parole-chiave:

- educare
- accompagnare
- guidare
- formare

EDUCARE

Il Documento Nuove Vocazioni per una Nuova Europa - che voi avete scelto quale ispiratore di questo Convegno - pone in atto un legame tra vocazione e educazione, affermando con forza che «la crisi vocazionale è certamente anche crisi di proposta pedagogica e di cammino educativo».¹ E credo non possiamo avere dubbi su quanto oggi la problematica vocazionale sia radicata su una difficoltà nell'educazione alla fede e, prima ancora, su una difficoltà nell'educazione in genere. Aprendo il Convegno della Diocesi di Roma, nel giugno scorso, Benedetto XVI faceva un'analisi lucida di questa situazione: «Educare alla fede - egli affermava - proprio oggi non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi».²

Quale la ragione - ci chiediamo - di tale emergenza, di tale stato di cose? E' il Papa stesso a

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

fornirci una risposta: «In una società e in una cultura che fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera “autoritario”, e si finisce per dubitare della bontà della vita - è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita».³

Se non oltrepassiamo questo scoglio non possiamo entrare nel tema; se non ci rendiamo conto fino in fondo dell'enormità di tale problematica non possiamo discutere della problematica vocazionale. Il “dogma del relativismo” sta lentamente soppiantando altri dogmi, si sta imponendo certamente nella cultura dominante ma anche nella coscienza dei cristiani, degli stessi presbiteri, più di quanto non immaginiamo. Non è forse vero che anche noi, spesso, “ci costruiamo” una fede, una morale, una pastorale a misura delle nostre esigenze personali e di quelle delle nostre comunità? Si tratta di piccole decisioni o iniziative che potrebbero sembrare senza grandi conseguenze, ma che, in fondo, minano le fondamenta dello stesso cammino di fede.

Il dogma del relativismo - lo abbiamo ascoltato - ha alla radice la presunta mancanza della verità. Ora, senza la verità non si può parlare di educazione: se permane la domanda “è bene essere uomo, è bene vivere?” ciò è a motivo del fatto che chi educa non è capace di additare il bene. Non si sa dire ciò che è bene e ciò che male; perché si ha timore dell'autoritarismo, certamente; ma anche perché non si è realmente convinti della verità stessa.

Il primo, concreto passo per un'autentica pedagogia delle vocazioni credo consista proprio in quanto lo stesso Documento che abbiamo citato ci indica: «educare a leggere la vita»⁴ e, attraverso questa lettura, «riconoscere la veri-

tà della vita».⁵

Leggere la vita significa «decifrare, nel tessuto misterioso dell'esistenza umana, il filo rosso di un progetto divino. E' il metodo che potrebbe essere chiamato genetico-storico, che fa cercare e trovare nella propria biografia i passi e le tracce del passaggio di Dio, e dunque anche la sua voce che chiama»⁶.

A nessuno sfugge l'importanza di questo passaggio nel germogliare della vocazione: la rilettura grata della propria esistenza, voluta inspiegabilmente e permessa da un atto creativo che ci fa unici ed irripetibili; la storia che si sviluppa e ti conduce a vivere eventi, ad incontrare persone, a maturare consapevolezza. Ma è possibile - mi chiedo - che questi passaggi avvengano senza un'adeguata educazione? E' possibile rileggere la propria vita senza essere aiutati a percepirla la luce?

Tante volte, questa opera di rilettura della vita può anche essere un processo doloroso e difficile: pensiamo alle tante situazioni in cui i giovani portano con sé conflitti familiari irrisolti, traumi e abbandoni, esempi di vita fondati sul consumismo e l'effimero, scelte precedenti che hanno sfigurato con il peccato lo stesso progetto divino... Eppure anche lì, forse soprattutto lì, occorre trovare le tracce del passaggio di Dio che salva, riscatta, guarisce e riporta a quel bene originario che è il Suo Disegno sull'uomo.

E il cuore di questo bene è il significato della vita stessa, «la verità della vita, di ogni vita»: e cioè che «la vita è bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato»⁷. Accanto ad una lettura soggettiva della propria esperienza - ecco un altro cardine dell'educazione - occorre la riscoperta oggettiva di questo grande significato e valore della vita, sul quale ogni vocazione si fonda: il dono. E' una verità talmente profonda che l'uomo può essere felice

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

esclusivamente nella misura in cui la realizza; e nella misura in cui comprende che, nella propria esistenza e propria esistenza, egli «sarà libero di decidere l'orientamento specifico, ma non sarà libero di pensarsi al di fuori della logica del dono»⁸.

La pedagogia delle vocazioni nasce dalla convinzione che esiste questa verità della vita e che essa è scritta nel cuore umano: educare, "educere", significa tirarla fuori. Dobbiamo, infatti, sempre più renderci conto che, verso le nuove generazioni - è ancora Benedetto XVI - «noi siamo debitori dei veri valori che danno fondamento alla vita»⁹.

ACCOMPAGNARE

Ma come portare avanti questo complesso compito?

Veniamo qui a riflettere sull'importanza dell'educazione come accompagnamento vocazionale: se è vero, infatti, che è profonda, oggi, la crisi vocazionale è altrettanto vero che la domanda vocazionale non sembra affatto spenta. Da un'indagine presentata dal sociologo Franco Garelli emerge che l'11% dei giovani italiani ha pensato qualche volta alla vita sacerdotale o religiosa. «Il

dato qui rilevato - commenta lo stesso autore - indica che circa un milione di giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni hanno manifestato nella loro vita una sia pur fugace idea di farsi prete o religioso/a. Se si tiene conto che oggi, in Italia, i giovani che si stanno formando al sacerdozio o alla vita religiosa sono poche migliaia di unità, appare evidente il gap che esiste in questo campo tra

la diffusione di un'aspirazione iniziale e la possibilità di coltivare nel tempo questa scelta o orientamento» .

Se c'è questa sproporzione tra domanda e risposta vuol dire che, evidentemente, i giovani

non sono aiutati a dare una risposta. E questo stato di cose ci provoca fortemente.

Sì, siamo veramente debitori verso le nuove generazioni. Debitori dei valori che contano e, dunque, debitori soprattutto della realizzazione del Progetto che Dio ha su ciascuno. Nessuno è libero di pensarsi al di fuori della logica del dono; nessuno è libero di pensarsi al di fuori di questo Progetto.

Si impone, pertanto, una riflessione seria sull'educazione della libertà; quella libertà che - dicevamo - pervade la profondità del dialogo tra Dio e l'uomo. «Chi si pone accanto a un fratello nel cammino di discernimento vocazionale entra nel mistero della libertà, e sa che potrà dare un aiuto solo se rispetta tale mistero. Anche quando ciò dovesse significare, almeno apparentemente,

un minor risultato»¹ .

Il problema, lo dicevo all'inizio, è dunque principalmente antropologico: e chiama ora in causa non solo il significato della vita ma anche quello della libertà.

Dalla verità, la libertà germoglia sempre: ma come è necessario che ci sia un aiuto per leggere la vita e la verità della vita, è necessario un aiuto per capire come dirigere la propria libertà. La libertà umana è, infatti, una potenzialità enorme che non può, tuttavia, rimanere senza una meta: rischia, in quel caso, di essere un'energia che confonde l'uomo piuttosto che dirigerlo verso il bene. La libertà non è fine a se stessa.

Emerge ancora un grande problema educativo che si diffonde in modo molto equivoco anche nelle nostre comunità cristiane, impedendo una pastorale vocazionale autentica: quello di evitare il discorso vocazionale per - si dice - "rispettare la libertà del chiamato". Credo sia un problema di vera omissione, dato che dove c'è un vuoto valoriale inevitabilmente esso viene

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

colmato da altri

valori: se non è importante rispondere al progetto di Dio sarà allora importante, per così dire, rispondere alle aspettative della carriera, del successo, della fama, della ricchezza.

E' importante interrogarci riguardo questi problemi sul piano pedagogico: ma anche sul piano evangelico.

Commentando l'icona dei discepoli di Emmaus, padre Cencini ci fa notare come, nel viaggio del discepolato, ognuno abbia bisogno di essere accompagnato; e aggiunge alcune considerazioni interessanti che chiamano in causa, in particolare, il presbitero e il delicato compito della direzione spirituale. «La cosa interessante della narrazione di Luca - afferma appunto padre Cencini - è che "Gesù in persona si accostò e camminava con loro": è lui stesso che prende l'iniziativa. Mi sembra un dettaglio non irrilevante per definire la natura di questo intervento pedagogico, poiché sta a dire che il prete non può stare semplicemente ad attendere che qualcuno abbia bisogno di lui, ma dev'essere lui che in qualche modo prende l'iniziativa, si mette a disposizione, fa comprendere la natura e la funzione dell'accompagnamento personale, dà la precedenza a questo tipo di servizio, fa capire che non solo ci crede, ma lo ritiene il passaggio normale della crescita cristiana»¹². Il vero accompagnatore spirituale sa educare alla libertà e nella libertà perché sa condurre a Cristo.

GUIDARE

Ecco, allora, che la nostra riflessione si arricchisce di un altro importantissimo elemento pedagogico: la guida.

Nella sua prima Lettera ai Sacerdoti, Papa Giovanni Paolo II rivolgeva in tal senso una bellissima esortazione: «"Arte delle arti è la guida delle anime", scriveva S.Gregorio Magno. Vi dico, dunque, rifacendomi a queste

sue parole: sforzatevi di essere "artisti" della pastorale» .

Credo anche sul piano dell'accompagnamento spirituale siamo chiamati verificarci profondamente.

Noi presbiteri anzitutto: in quanto, in qualità del mistero pastorale, siamo chiamati a guidare il gregge "in persona Christi". E il pastore, per definizione, chiama.

Commentando il Vangelo di Giovanni, Agostino ci ricorda che le pecore ascoltano la voce del pastore perché è pastore: «C'è una voce, c'è, dico, una voce del pastore per cui le pecore non ascoltano gli estranei e coloro che non sono pecore non ascoltano Cristo»¹⁴.

Chi chiama per nome - è qui la radice della vocazione - è Cristo, il Pastore dei pastori. Ma il ministero pastorale abilita a quella che potremmo definire una peculiare "partecipazione alla chiamata".

In persona Christi, il pastore può dunque chiamare!

Penetriamo sempre più nella delicatezza del tema, perché ci rendiamo conto di quanto possa venire equivocato questo concetto.

Quanti falsi pastori, infatti, chiamano non secondo la chiamata di Cristo! E il falso pastore, cioè il mercenario, è, dice il Vangelo di Giovanni, «colui al quale le pecore non appartengono» (Gv 10, 12).

La chiamata, sempre e solo prerogativa di Dio, passa attraverso quel nome che il pastore pronuncia.

Ma ciò che, in ultimo, caratterizza l'essenza del pastore, del buon pastore è solo questo: offrire la vita(cfrGv10, 11).

Così, può guidare alla libertà e nella libertà solo colui che si è consegnato, la cui vita appartiene alle pecore. Ma le pecore appartengono a Cristo: e capire questo è la radice della vocazione.

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

La maturazione vocazionale, in coloro che seguiamo, sboccia solo quando si sia fatta propria la consapevolezza di tale appartenenza. Per donarsi, cioè, occorre riconoscere che già si appartiene: il dono della propria vita al Signore, in questa luce, appare piuttosto una restituzione di quanto si è ricevuto.

Il pastore, dunque, deve essere segno di appartenenza. Della sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa, anzitutto; ma anche della sua appartenenza alle pecore, che abilita le stesse pecore a crescere nella consapevolezza di appartenere al Signore. Al contatto e all'incontro con Lui, ogni vera opera di pastorale vocazionale è finalizzata.

Per educare veramente alla vocazione, per guidare senza possedere, per condurre al Signore e solo a Lui, occorre una vera "guida spirituale": che sa guidare lo spirito; che, cioè, sa «educare al mistero», a quel senso del mistero che fa sì che «il giovane senta nascere dentro come un bisogno di rivelazione. Il desiderio stesso, cioè, che l'Autore stesso della vita gliene sveli il senso e il posto che in essa ha da occupare. Chi altri, al di fuori del Padre, può compiere tale svelamento?»¹⁵. E' qui che si colloca l'importanza fondamentale della preghiera, dell'ascolto perseverante del Dio che, certamente, vuole rivelare la Sua volontà.

Credo che questo aspetto sia stato già approfondito, ma desidero qui solo sottolineare l'importanza della preghiera come ascolto e accoglienza della Parola di Dio. Ho voluto riflettere recentemente su questo tema, inaugurando nella mia Diocesi l'Anno della Parola con un'apposita Lettera Pastorale. Sono convinto che, nelle nostre comunità, troppo superficiale è ancora il contatto con la Sacra Scrittura e, laddove questo ci sia, non sembra adeguatamente supportato da un'appropriata metodologia che permetta di accostarsi nel giu-

sto modo alla Parola del Signore. Ma - mi chiedo - come cercare Dio e la Sua Volontà senza penetrare il mistero della Sua Parola? Un mistero che, in fondo, è lo stesso Mistero del Verbo Incarnato, di Gesù Cristo, Parola Unica e definitiva del Padre.

La pedagogia delle vocazioni chiama concretamente in causa la pedagogia della preghiera. Nella mia Lettera Pastorale ho voluto dedicare un capitolo, quasi un'appendice metodologica, alla Lectio Divina, per dare ad ogni fedele la possibilità di imparare a leggere e pregare la Parola. Credo che siamo tutti profondamente convinti dell'importanza vocazionale di iniziative quali le Catechesi bibliche, le Scuole di Preghiera, i ritiri e gli esercizi spirituali... e il Documento Nuove Vocazioni per una Nuova Europa lo sottolinea: per educare la vocazione occorre «educare a invocare... perché qualsiasi vocazione ha origine negli spazi di una preghiera invocante, paziente e fiduciosa»¹⁶.

FORMARE

Ma c'è, alla fine, un aspetto della vocazione che mi sta particolarmente a cuore e che fa quasi da sottofondo a questa riflessione. Sì, perché per parlare di pedagogia vocazionale non bisogna fermarsi, per così dire, al discernimento iniziale ma occorre procedere oltre, giungendo al tema della cura e della formazione delle vocazioni stesse.

Mi rendo conto che, a questo punto, il discorso rischierebbe di ampliarsi in maniera eccessiva e questa non è lamia intenzione. Consentitemi, però, un accenno ad un elemento chiave, che mi sembra imposti e riveli la pedagogia vocazionale di una Diocesi, focalizzando l'importanza, per ogni percorso pedagogico, della dimensione comunitaria: il Seminario.

«E' essenziale, per la formazione dei candidati al sacerdozio e al ministero pastorale, che

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

per sua natura è ecclesiale, che il seminario sia sentito non in un modo esteriore e superficiale, ossia come un semplice luogo di abitazione e studio, ma in un modo interiore e profondo: come una comunità, una comunità specificamente ecclesiale, una comunità che rivive l'esperienza del gruppo dei Dodici uniti a Gesù» .

Queste parole di Giovanni Paolo II sembrano voler riportare ogni riflessione che si voglia fare riguardo al Seminario all'essenzialità del "sensus ecclesiae". Bisogna "sentire" il Seminario come una comunità, sentirlo in modo interiore e profondo, sentirlo come una comunità ecclesiale: come Chiesa, appunto.

E' un sentire che, lungi dal configurarsi o limitarsi ad una sottolineatura emotiva, spinge a ritrovare e a ripresentare le ragioni profonde di questa Istituzione, sulla quale la Chiesa continua a riversare attenzione e cura, dalla quale continua ad attendere tanto, nella quale non cessa di porre la propria speranza: quella speranza che traduce l'invocazione evangelica con cui Ella chiede al Padrone operai per la sua messe. Questo è e così credo vada sentito il Seminario: «un'esperienza originale della vita della Chiesa»¹⁸.

Il sentire e sentirsi comunità ha un profondo valore educativo. Chiamati a «rivivere l'esperienza formativa che il Signore ha riservato ai Dodici» e che «richiede ai Dodici di realizzare in modo particolarmente chiaro e specifico il distacco... dall'ambiente di origine, dal lavoro consueto, dagli affetti anche più cari» , i giovani hanno necessità, soprattutto oggi, di una vera e propria dinamica familiare, talora anche vicaria nei confronti dell'esperienza precedente, che ne favorisca ed assicuri la crescita.

Su questo sfondo di comunità si snoda il cammino formativo: formazione umana, spirituale, intellettuale, pastorale.

L'uomo, prima di tutto. Dalla mia precedente esperienza di Rettore, sento di poter dire quanto sia importante cogliere l'invito della Pastores dabo Vobis²⁰ a porre attenzione alla formazione umana come fondamento della formazione del futuro sacerdote, cercando di unire allo stile di vita comunitario-familiare, che aiuta a sentire la ricchezza della propria umanità, opportuni momenti e itinerari formativi volti a «coltivare una serie di qualità umane necessarie alla costruzione di personalità equilibrate, forti e libere, capaci di portare il peso delle responsabilità pastorali»²¹. «Un' antropologia che accoglie l'intera verità sull'uomo si apre e si completa nella formazione spirituale... cuore che unifica e vivifica l'essere e il fare il prete»²². Ed anche la formazione spirituale si arricchisce di una forte sfumatura comunitaria, oltre il percorso interiore del singolo. La comunità, infatti - superiori, educatori, seminaristi -, deve ritrovarsi per l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia quotidiana e soprattutto domenicale, l'Adorazione Eucaristica, i Ritiri spirituali, gli Esercizi spirituali nei tempi forti e ad inizio anno.

La preghiera plasma e fa crescere il senso di comunità, dona alla comunità un senso ed una direzione: solo una comunità i cui membri pregano assieme è "una comunità che rivive l'esperienza del gruppo dei Dodici uniti a Gesù".

E questa comunità diventa, a sua volta, segno di preghiera. E' importante che sia il Seminario ad offrire alla Diocesi gli spazi, i tempi, le occasioni di preghiera per giovani e adulti. Così, la formazione spirituale interseca la formazione pastorale, attraverso anche altre iniziative che possono essere proposte dal Seminario: penso all'esperienza delle giornate di spiritualità per giovani, alle settimane vocazionali parrocchiali e ai gruppi di orientamento vocazionale ... tutti cammini offerti agli altri ma che, uniti ai servizi

XX ASSEMBLEA DIOCESANA

eventualmente svolti in parrocchia, hanno un valore formativo e pastorale anche per i chierici.

Credo che il Seminario sia chiamato diventare, in certo modo, un Centro di spiritualità nella Diocesi che, in modo peculiare, richiama tutti, ma soprattutto i giovani, ad interrogarsi sulla vocazione. Comunità che accoglie, il Seminario è anche comunità che, a sua volta, deve essere accolta: perché ciascuno, nella Chiesa particolare, senta il privilegio e la responsabilità di seguire con la preghiera e la sollecitudine, con la condivisione e il servizio, i suoi futuri preti. Mentre educa i futuri presbiteri, il Seminario che cerchi di entrare in relazione con il territorio educa la gente a custodire e curare il mistero del sacerdozio, e di ogni vocazione, come dono per la Chiesa locale ed universale, come dono per il mondo.

CONCLUSIONE

Nella riflessione sulla Pedagogia della vocazione, abbiamo cercato di mettere al centro l'uomo, il senso della sua vita e della libertà, la chiamata alla preghiera e al mistero, la dimensione comunitaria che educa al senso dell'altro e alla carità.

E questo perché l'uomo è la fondamentale via della Chiesa.

E per completare il discorso su quella formazione del cuore che è poi l'anima di ogni pedagogia, anche di quella vocazionale, è indispensabile arrivare alla profondità di questo passaggio: l'amore per la Chiesa.

Non fa vera pedagogia, non fa vera formazione, non fa opera di verità verso la vocazione e la felicità umana chi non trasmetta, con la propria vita e vocazione, questo "sensus ecclesiae" che è una vera e propria dedizione amorosa e fiduciosa alla Chiesa del Signore.

Se io posso amare fino a donare la mia vita a Cristo è per un'unica ragione: perché, prima

ancora, Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me. Il dono della vocazione e nella vocazione è, dunque, a misura del Suo dono; donarsi a Lui significa vivere del Suo dono, ma significa anche vivere nel Suo dono, dentro il Suo stesso donarsi.

E questo significa, semplicemente, un amore come il Suo: quell'amore con cui Egli «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei».

E così sia!

¹ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, 30

² Benedetto XVI, Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma, 11 giugno 2007

³ Ibidem

⁴ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, 35c

⁵ Ibidem, 36b

⁶ Ibidem, 35c

⁷ Ibidem, 36b

⁸ Ibidem

⁹ Benedetto XVI, Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma, 11 giugno 2007

¹⁰ Franco Garelli, *Chiamati a scegliere: i giovani di fronte alla vocazione*. In Vocazioni XXIV, 2, 2007, p. 11. Cfr anche F. Garelli (a cura di) *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione*. San Paolo, Cinisello Balsamo 2006

¹¹ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, 33a

¹² Amedeo Cencini, *Il prete seminatore, educatore, formatore e accompagnatore vocazionale*. In Vocazioni XXIV, 2, 2007, p. 60

¹³ Giovanni Paolo II, *Lettera ai Sacerdoti per il Givedì Santo* 1979

¹⁴ Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*. Città Nuova, Roma 2005, p. 730

¹⁵ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, Nuove Vocazioni per

¹⁶ Ibidem, 35d

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Pastores dabo Vobis*, 60

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

²⁰ Cfr Ibidem, 43-44

²¹ Ibidem, 43

²² Ibidem, 45 una Nuova Europa, 35b

CRONACA

LA VOCE DELL' AZIONE CATTOLICA

Angela Castellano Marchianò

140 anni fa, precisamente nel 1868, nel frangente politico particolare in cui l'Italia, da poco unificata, aveva assorbito lo Stato Pontificio e mirava alla conquista anche di Roma come sua naturale e rappresentativa capitale, due giovani 'cittadini del Papa', **Fani e Acquaderni**, chiamavano coraggiosamente alla difesa dei valori cristiani, invitando i giovani del loro tempo a far parte di una animosa "Società della Gioventù Italiana", che nel suo lungo arco di vita si è via via adattata ai 'segni dei tempi' presenti nella Chiesa e nella società ed è diventata quella che oggi si chiama **Azione Cattolica Italiana**.

E' dunque un anno denso di significato il 2008 che sta per aprirsi per l'Associazione ecclesiale più antica e più presente sul territorio nazionale, con la sua *implantatio* parrocchiale, interparrocchiale, zonale, diocesana, fino ad assumere caratteri regionali, nazionali ed internazionali, quali oggi si vanno ulteriormente sviluppando.

140 anni fa la nostra Diocesi non era ancora nata, però fin dai suoi primi decenni di vita, sotto la guida del suo saggio Pastore, Mons. Giovanni Mele, manifestò il suo interesse per questa **associazione ecclesiale di laici**, maturi nella fede pur nelle loro specificità di età e di condizioni di vita, tanto da farsi spontaneamente **cooperatori della Chiesa nell'apostolato e animatori cristiani nella società**, come attestato dalla documentazione regionale, curata dalle Diocesi di più lunga tradizione associativa, come specialmente quelle di Cosenza e Reggio Calabria.

Nel tempo, sia Mons. Stamati che Mons. Lupinacci, hanno sempre seguito ed incoraggiato con simpatia ed interesse il maturarsi dell'associazione diocesana ed in essa di personalità laicali vive e fedeli, provenienti dalle più diverse realtà parrocchiali della diocesi, ed anche oggi il Vescovo non tralascia occasione per animare e sollecitare tutte le componenti della Chiesa locale a tenere accesa nei cuori la fiaccola dell'Azione Cattolica, come un valido sostegno spirituale e formativo del popolo di Dio, affinché si maturi sempre di più in esso la coscienza cristiana e la capacità di animare coerentemente la società, nella famiglia, negli ambienti di lavoro, nel mondo della scuola, dell'educazione e della cultura nel senso più ampio e vero della parola.

In questo anno particolare, in cui l'Associazione nazionale si ripensa per essere sempre fedele alle sue origini lontane, ma anche alla storia e agli uomini, alle donne, ai giovani e ai ragazzi del nostro tempo di veloci trasformazioni, in occasione dell'avvio delle celebrazioni, avvenuto a fine settembre a Castel San Pietro, in provincia di Bologna, paese natio del conte Giovanni Acquaderni, ogni socio ed ogni presenza associativa organizzata deve conoscere, assimilare e diffondere il Manifesto che vi è stato presentato e che riassume, in poche proposizioni meditate e misurate, tutto il suo valore, il suo largo impegno, nella fedeltà a Cristo, alla Chiesa, alle persone.

Lasciando tuttavia all'Associazione diocesana il compito di diffondere, approfondire, valorizzare questo bellissimo Manife-

CRONACA

sto nelle occasioni normali ed eccezionali che si concretizzeranno via via nel corso di questo anno, che coincide pure con il rinnovo triennale delle responsabilità statutarie, noi ci limitiamo in questa sede a presentarlo nelle sue linee essenziali, a coglierne lo spirito e la ricca articolazione.

Il Manifesto si apre con una affermazione di fondo, di ampio respiro partecipativo e di sicura volontà identitaria e programmatica, che recita testualmente:

“Noi, bambini e ragazzi, giovani e adulti, donne e uomini dell’Azione Cattolica Italiana, desideriamo rinnovare e condividere il nostro impegno nella Chiesa e nella comunità civile....

....E’ una famiglia carica di storia: in questa storia vogliamo riscoprire le radici del nostro futuro.”

Il *simeron* dell’Azione Cattolica

Ricordando che nella sua nobile storia *‘il popolo dell’Azione Cattolica ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l’annuncio del Vangelo e la crescita del Paese’*, e sottolineando realisticamente il profondo cambiamento in atto nel mondo e nella nostra società, il Manifesto afferma con forza che *‘continuiamo a credere che il tempo del Vangelo è adesso e vogliamo stare ancora dentro questo tempo....*

La ‘scelta religiosa’

Nello spirito del rinnovamento post-conciliare l’Azione Cattolica ribadisce con passione che solo dall’incontro con Gesù Cristo scaturiscono il primato del Vangelo e la coerente testimonianza pubblica di una vita secondo lo Spirito, l’apostolato e la responsabilità formativa per sé e per i fratelli, sul territorio su cui il Signore ci ha posti a vivere, nelle Diocesi, nelle Parrocchie, sempre più missionarie e attente ai bisogni espressi ed

inespressi della gente, *‘tra l’altezza dell’infinito e l’ordinarietà del quotidiano’*.

La dignità della persona

Consapevole dei valori su cui si fonda una vita pienamente umana e cristiana, l’Azione Cattolica si impegna a diffonderli e a difenderli, *‘a cominciare dalla vita e dalla pace, dalla famiglia e dall’educazione....per tessere insieme una trama viva di relazioni fraterne.. e spenderci a favore del bene comune’*.

La speranza cristiana

Abbiamo alle spalle un passato dignitoso di fede e di cultura, di impegno civile e di solidarietà sociale, una storia ricca di testimoni di autentica laicità cristiana, abbiamo dunque ancora e sempre il diritto e il dovere di fondare su di essi la nostra speranza viva per un futuro a misura d’uomo, *‘nel segno di un ethos condiviso...ricercando un’armonia sempre possibile tra piazze e campanili’*, incontro alla gente, in dialogo con gli uomini e le donne, i giovani e i ragazzi che il Signore ha messo sulla nostra strada, sulle strade del nostro Paese, sulle strade che si aprono a tutto il mondo.

Questo è il nostro impegno. Un impegno e un invito. Un invito e una speranza.

Il tuo ‘sì’ ci interessa.

Con questa ‘chiamata’ invitante a vivere, all’insegna della responsabilità e della speranza che non delude, la propria vocazione laicale nell’oggi del Signore e della vita, si conclude il Manifesto per il 140mo compleanno dell’Azione Cattolica Italiana, che dalla sua apertura di visione finale trae per l’apunto il titolo:

I CATTOLICI ITALIANI TRA PIAZZE E CAMPANILI

CRONACA

NOTA A CURA DELLA SEGRETERIA DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Si ricorda che dal giorno della Festa dell'Immacolata sono aperte le **adesioni** parrocchiali/personali all'Azione Cattolica Italiana dell'Eparchia di Lungro per l'anno associativo **2007-2008**.

Il contributo richiesto agli aderenti, invariato rispetto allo scorso anno, è il seguente:

ADULTI =	Euro 20
SPOSI =	“ 30
GIOVANI (19-30) =	“ 16
GIOVANISSIMI (14-18) =	“ 12
A.C.R. (6 - 13) =	“ 10
Contributo parrocchiale =	“ 35

Per gli adempimenti statutari relativi

alle **Assemblee Parrocchiali elettive**, da svolgersi dopo le adesioni e comunque **non oltre il mese di gennaio**, si prega di rivolgersi al Presidente Diocesano, Ins. Luigi Viteritti di S. Demetrio Corone, tel. 0984 - 956013.

Si comunica, infine, che l'**Assemblea Diocesana** si svolgerà nel mese di **febbraio**, seguita a breve termine da quella regionale e, ai primi di maggio, da quella nazionale, particolarmente solenne in questo anno celebrativo del 140^{mo} di vita dell'Associazione.

Gli **itinerari formativi** devono essere richiesti alla Prof.ssa Angela Castellano Marchianò, tel. 0984 - 956109.

Le reliquie di Padre Pio nella Chiesa di S. Demetrio Megalomartire

Papàs Andrea Quartarolo

Dal 3 al 6 agosto scorso le reliquie preziose di San Pio da Pietrelcina hanno sostato nella Chiesa Matrice di S. Demetrio Megalomartire, richiamando alla loro venerazione una grandissima folla di fedeli, devoti alla figura del semplice Frate di Pietrelcina, più volte certamente già da tutti visitato nel 'suo' centro di spiritualità e di carità a S. Giovanni Rotondo.

Le accompagnavano con tanto impegno e delicatezza due anziani Frati, che avevano avuto la grazia di stare accanto a Padre Pio da vivo, ed ora con grande amore e devozione ne accompagnavano, per la consolazione di tante persone, le reliquie, consistenti nei grumi di sangue rappreso, e piamente raccolto dai confratelli, intorno alle

stimate, che per ben cinquantanni, dal 1918 al 1968, anno della sua morte, avevano accompagnato la 'passione' di Padre Pio, ogni venerdì della sua vita, ed in modo particolare il Venerdì Santo, giorno della Passione di Cristo, vissuta con tanta compassione dal Santo fin dalla sua fanciullezza.

Il popolo di S. Demetrio ha accolto queste sacre reliquie la sera di venerdì 3 agosto, in processione, dopo la celebrazione della Paraklisis alla Madre di Dio, al quartiere 'delle Croci', con grande sventolio di piccoli fazzoletti bianchi con l'effigie di Padre Pio, distribuiti dai volenterosi membri del Comitato, impeccabilmente guidato ed animato dalla sua instancabile, emozionatissima,

CRONACA



S. Demetrio Corone. Arrivo delle reliquie di S. Pio di Pietrelcina

promotrice, la Sig.na Maria Guagliardi, ed accompagnandole poi con canti devoti, al suono della Banda Musicale di Santa Sofia d'Epiro, fino alla Chiesa, dove è avvenuto lo scambio dei saluti ufficiali, fra i Frati Cappuccini e la Comunità di S. Demetrio, rappresentata dal Parroco e dal Sindaco, l'avv. Antonio Sposato.

Per non lasciare poi sola per troppe ore la tangibile presenza di Padre Pio, alle 21.30, il popolo si è nuovamente raccolto in Chiesa per una bella e sentita preghiera, animata dal Parroco e dalle Suore, e partecipata dai fedeli nuovamente accorsi numerosi ad invocare l'intercessione presso il Signore del loro caro Santo.

Nei due giorni successivi, sabato 4 e domenica 5 agosto, le porte spalancate della Chiesa, come braccia aperte ad accogliere quanti più fedeli possibile, hanno visto entrare, sostare, pregare in silenzio o comunitariamente, confessarsi ai Frati,

al Parroco, al Viceparroco, Papàs Marcel Iancu, un numero davvero grande di devoti di ogni età e condizione, in particolare di tante giovani mamme con i loro bimbi piccoli in braccio o per mano, e di tante persone disabili, che offrivano al Signore la loro sofferenza, sostenute dalla fiducia in Padre Pio.

Anche Papàs Vittorio Scirchio, accompagnato dai Lettori Alberto Ester e Piero Rose, ha voluto onorare la presenza di Padre Pio a S. Demetrio, presiedendo la celebrazione del Vespro solenne nel pomeriggio del sabato davanti ad ima Chiesa gremita di fedeli, che, nella limpida serata, hanno successivamente animato con luci e canti ima lunga, suggestiva fiaccolata per le vie del Paese, illuminate anche dai lumini accesi sulle soglie o sulle finestre delle abitazioni.

Nel pomeriggio di domenica i Frati hanno salutato affettuosamente tutti i fedeli, accorsi anche dai

CRONACA

paesi vicini, concelebando la liturgia in rito romano, all'aperto, sullo sfondo dell'Icona a mosaico di Padre Pio benedicente, che ormai da una decina d'anni accompagna i viandanti di S. Demetrio. Alla conclusione, una animata distribuzione di panini benedetti, offerti da cittadini devoti, ha gratificato con abbondanza tutti i presenti, nonché i loro cari, assenti o malati, a cui ciascuno li avrebbe consegnati piamente al rientro a casa.

Per tre giorni la vita del paese è stata ritmata sulle celebrazioni in onore di Padre Pio: le persone si davano appuntamento all'una o all'altra, a seconda delle possibilità di ciascuno; i saluti reciproci erano più sorridenti di sempre; le persone impegnate nel Comitato per i festeggiamenti venivano complimentate da tutti; c'era una gara nell'offrire ai frati l'olio per la lampada di Padre Pio; si respirava, cioè, concretamente un'aria di devozione che non è usuale, che si può paragonare solo a quella delle occasioni e delle festività più importanti e partecipate dell'anno, o come ne giorni in cui si celebra la festa patronale in onore di S. Demetrio.

Quindi, il momento del congedo, alla rituale celebrazione della Divina Liturgia in onore della Trasfigurazione del Signore, il mattino del 6 agosto, è stato particolarmente sentito e affollato; al termine, sembrava che i fedeli non volessero più staccarsi da quella presenza viva che li aveva, umanamente e divinamente, confortati per tre giorni indimenticabili.

Sul sagrato della Chiesa, intorno alla macchina su cui i Frati hanno riposto le sacre reliquie per riportarle 'a casa', è ritornato il commosso e simbolico sventolio dei fazzolettini bianchi che ognuno portava ormai con sé, come un prolungamento del contatto personale avuto con Padre Pio, come un segno vicino della sua benedizione dal Cielo.

Per tutti noi, nel ricordo di quel vento di devozione che ci ha gioiosamente investiti per tre eccezionali giornate, la certezza che la fede giunge a più alte vette attraverso la spinta di quelle figure privilegiate che hanno saputo, come il Santo da Pietrelcina, il popolarissimo Padre Pio, coniugare con totale passione la loro umanità con la profondità del mistero divino.



S. Demetrio Corone. Arrivo delle reliquie di S. Pio di Pietrelcina

CRONACA

La Parrocchia di Santa Sofia d'Epiro partecipa all'Agorà dei Giovani di Loreto.

di Ernesto Trotta

Agli inizi del mese di settembre scorso – principio dell'anno liturgico bizantino – la parrocchia di Sant'Atanasio il Grande in Santa Sofia d'Epiro ha partecipato alle due giornate d'incontro e meditazione tenutesi a Loreto nelle Marche ed organizzate dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI.

Con grande entusiasmo e spirito di collaborazione, un gruppo di circa quaranta giovani sofioiti si è messo in viaggio, guidati dal Parroco Papàs Vincenzo Carlomagno, per unirsi ai 400.000 giovani che hanno pregato assieme a Benedetto XVI nella piana di Montorso. La stessa spianata che già nel 1994 e nel 2004 ospitò due incontri con i giovani del suo predecessore, Giovanni Paolo II.

Lo spirito che ci ha guidato in questo pellegrinaggio, è stato quello di incontrarsi e riunirsi con i coetanei di tutta Europa per esprimere la propria fede con la gioia di chi è amato dal Signore.

C'è sembrato utile partecipare, poiché la partecipazione a questi grandi eventi non è mai fine e a se stessa, ma cambia il modo di rapportarsi con gli altri: s'impara a considerarli sempre più come fratelli.

Le giornate di Loreto sono come un seme gettato nella terra fertile. Semi che al momento opportuno germoglieranno nella vita parrocchiale di tutti i giorni, quando ci ritroveremo insieme a rivivere nella domenica il mistero della Risurrezione di Cristo.

Durante la Veglia di preghiera del primo sera, il Papa ha affermato che *"Il mondo deve essere cambiato, ma è proprio la missione della gioventù di cambiarlo"*. Molto toccante è stata anche la testimonianza di P. Giancarlo Bossi, il missionario del Pime sequestrato per 39 giorni nelle Filippine.

L'indomani, nell'Omelia pronunciata durante la celebrazione eucaristica, Benedetto XVI ha rivolto ai giovani l'invito *"Ad andare controcorrente, a non ascoltare le voci suadenti che da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza, alla violenza e al successo a tutti i costi"*. Il Pontefice ci ha invitato a non temere di *"Apparire diversi o di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo"*.

Sempre nell'Omelia il Papa ha rimarcato con forza il ruolo della Chiesa nella vita dei fedeli: *"Non si può essere discepoli di Gesù se non si ama, non si segue la sua Chiesa. In essa impariamo ad amare educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa verso i poveri e gli ultimi"*. Secondo il Santo Padre *"Sentirsi Chiesa è una vocazione alla santità per tutti; è un impegno quotidiano a costruire la comunione e l'unità superando ogni incomprendimento"*.

Ai giovani convenuti a Loreto, il Pontefice ha chiesto ancora di tenere a cuore le sorti del pianeta e di impegnarsi nella tutela del Creato.

L'esperienza delle giornate lauretane ha rappresentato un avvenimento emozionante e ricco di spunti per la nostra vita spirituale. Inoltre rimane a noi il grande onore di aver rappresentato in questa occasione la nostra Eparchia e di aver contribuito a far conoscere questa particolare comunità ecclesiale di rito bizantino ai giovani delle altre diocesi italiane. Speriamo con tutto il cuore di riuscire a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2008 a Sidney in Australia, per portare a compimento il percorso già iniziato a Loreto.

CRONACA



Loreto, settembre 2007. Agorà dei giovani.

CRONACA**Comunicato al termine della sessione autunnale della C.E.C.***Catanzaro, 3 ottobre 2007*

Si è riunita nei giorni 1, 2 e 3 ottobre la Conferenza Episcopale Calabria, nella sede del Seminario Regionale, a Catanzaro, per la sua consueta sessione autunnale, presieduta da S.E. mons. Vittorio Mondello, con la presenza di tutti i Vescovi, calabresi.

1.- I vescovi hanno rivolto in primo luogo un affettuoso saluto al nuovo Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, S. E. mons. **Lui-gi Renzo**, cui augurano un fecondo lavoro apostolico in quella Chiesa locale. Hanno poi analizzato alcuni problemi, sgorgati dal Consiglio Permanente della CEI, secondo il comunicato finale del Consiglio Permanente.

2.- Un momento importante è stato **l'incontro sulla Caritas**, con la presenza del suo Presidente Nazionale, S. E. mons. Francesco Montenegro e del Direttore, don Vittorio Nozza, che hanno illustrato le linee direttrici del futuro cammino di ogni Caritas diocesana, sulla scia dell'Enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas est*

I Vescovi hanno accolto le indicazioni offerte, insistendo in particolare sulla necessità, di organizzare in ogni diocesi un tavolo permanente di riflessione ed approfondimento socio-pastorale perché sia una spinta forte al discernimento comunitario, in modo da cogliere con crescente chiarezza quanto Dio ci chiede di compiere proprio tramite i tanti eventi che ogni comunità sta oggi vivendo in Calabria. Partendo da questo, i vescovi si impegnano maggiormente nel sostegno

delle singole caritas parrocchiali, proprio puntando sulla "formazione del cuore", in modo da risvegliare la comunità cristiana alla gioia del dare, antidoto al crescente egoismo e vera fonte della nostra speranza, nello stile del cuore di Cristo e misura della nostra fede. In questo modo sarà anche possibile accompagnare le Caritas più fragili e soprattutto lavorare meglio a rete nelle singole diocesi e parrocchie, coordinando e collegando tutte le iniziative, remando insieme, verso l'unico obiettivo, che è quello di servire il mondo con lo stile di Gesù. Ci è stato pure chiesto ed i vescovi si sono impegnati ad accrescere la dimensione ed il respiro europeo delle nostre Caritas, anche per dare una dimensione di mondialità alle nostre comunità, spesso rinchiuso dentro le piccole logiche di paese. In particolare, si chiede alle comunità cristiane di valorizzare maggiormente, nell'animazione della Caritas, il ruolo dei Diaconi permanenti, di puntare sulla Caritas come componente diretta nella Iniziazione Cristiana dei fanciulli e di essere sempre più impegnate a fare della Caritas uno spazio specifico di fede di tutta la comunità cristiana, oltre che di aiuto solidali ai poveri.

3. - I Vescovi hanno poi esaminato una **Nota sulla Mafia**, frutto del Convegno Caritas di gennaio 07, per donare alle nostre comunità un testo agile ed incisivo, forte e chiaro, che sarà proposto all'attenzione delle parrocchie calabresi nella domenica di Cristo Re (25 novem-

CRONACA

bre). Vuole essere uno strumento di riflessione e di preghiera, per rendere il nostro cuore, in Calabria, più vigile di fronte ad un fenomeno che sta divenendo sempre più grave, che ci interpella tutti perché le nostre comunità siano capaci di affrontarlo proprio crescendo nella dimensione della Fede in Cristo, Lui il solo Re che vince ogni tentazione di potere e di dominio ed insegna a noi a seguirlo sulla via della croce.

Il documento aiuterà tutti noi a continuare sulla via del perdono e della riconciliazione, l'unica via che libera le nostre comunità dalle angosce delle faide e delle divisioni,

Per questo, puntiamo come vescovi sull'unità interna delle nostre Chiese locali, sul ruolo educativo delle famiglie e della scuola, sulla stima per la politica, sulla vicinanza effettiva al cammino dei giovani, specie nel dramma della disoccupazione, formandoci tutti al senso ampio e vincente del bene comune. È di certo una strada eroica, ma è la grande luminosa strada del Vangelo, alla cui luce solo è possibile leggere e cogliere il grave fenomeno della mafia. Perché, *se non ci convertiremo, periremo tutti allo stesso modo...*, come ci ammoniva Gesù.

4. - Come ogni volta, anche in questa sessione i Vescovi hanno analizzato con ampio spazio di tempo la vita del nostro **Seminario Regionale, san Pio X**, a Catanzaro.

Hanno benedetto la nuova Equipe formativa, ringraziando chi vi ha lavorato negli anni precedenti, complimentandosi dell'impostazione arricchita di nuove presenze e nuovo coraggio, segno di un rinnovato rilancio del Seminario stes-

so, a servizio della nostra Chiesa regionale. Hanno poi approvato il bilancio, preventivo e consuntivo (sia del Seminario che dell'Istituto teologico Calabro) ed esaminato alcuni problemi nel cammino formativo dei nostri seminaristi, alla luce della nuova Ratio, lo strumento cioè che traccia la loro strada di crescita umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

5. - Anche alla luce di queste indicazioni, i vescovi si sono complimentati della buona riuscita del **terzo Convegno dei Seminaristi di Calabria**, che si è svolto a Cetraro dal 20 al 23 settembre, avente come argomento la formazione intellettuale nel cammino dei nostri seminaristi. Sono stati giorni intensi e proficui, sia per le tematiche espresse e per la metodologia appresa che per la gioia di una conoscenza allargata tra i giovani dei nostri cinque seminari, sparsi ormai in Calabria: Catanzaro, Reggio, Cosenza, Lungro e Seminario Redemptoris Mater. In questo cammino, i vescovi hanno accolto le proposte per il cammino futuro di questi incontri regionali, fissandone la data per il 2-5 ottobre 2008, nella diocesi di Reggio.

Inoltre, si è accolto molto positivamente l'intuizione di un incontro tra tutte le equipe educative dei cinque seminari maggiori, e dei vari seminari diocesani, fissata per i primi di luglio 2008, avente come indirizzo la possibilità di leggere la Ratio in chiave calabrese, per meglio costruire, tutti insieme, un profilo di volto comune del sacerdote calabrese nel cuore dei nostri seminaristi, pur sparsi in luoghi formativi diversi.

6. - I Vescovi hanno poi esaminato una densa bozza di Instrumentum laboris

CRONACA

(*“Chiesa comunione, testimone di Gesù Risorto, speranza del mondo in Calabria”*) preparato in vista **del Convegno delle Chiese di Calabria**, sulla scia del convegno nazionale di Verona.

Dopo matura riflessione, si è convenuto nella decisione di indicare come periodo fecondo per tale convegno la primavera del 2009, onde meglio preparare le nostre chiese locali a tale evento, che vuole essere un forte momento di comunione ecclesiale e di riflessione sul cammino futuro per rendere testimonianza visibile e credibile del Cristo Risorto dentro il vissuto, spesso lacerato ed insanguinato, delle nostre terre.

7. - Sono poi state presentate altre iniziative, che vogliono ravvivare specifici settori della Pastorale, come **la pastorale familiare**, che avrà un convegno domenica 18 novembre 07, su questa suggestione: *L'amore coniugale: “proposta-risposta” alla fragilità affettiva dell'uomo postmoderno*, nell'intento di ravvivare la pastorale familiare in tutte le nostre diocesi. Altri convegni successivi approfondiranno in chiave calabrese una tematica così esigente e importante.

8. - Interessanti e proficui sono stati poi alcuni “ascolti” di particolari ambienti di vita pastorale, come l'incontro con la Coldiretti, il progetto Policoro la fondazione san Bruno.

Nel dialogo con la Coldiretti, la CEC ha ringraziato dell'impegno profuso presso tutto il mondo agricolo della regione, in molteplici occasioni. Chiedono nel contempo un impegno maggior perché sia amata la terra, difesa con intelligente e fattiva strategia dagli incendi partendo proprio dalle comunità locali. Sia poi ce-

lebrata con la dovuta solennità la giornata del ringraziamento e la giornata del Creato, esprimendo una particolare vicinanza a tanti drammi dei nostri agricoltori ed allevatori, spesso immessi in problemi molto gravi, auspicando un serio impegno per la diffusione della mentalità cooperativistica.

Quanto al **Progetto Policoro**, i Vescovi si sono complimentati del lungo cammino già compiuto in oltre dieci anni, a favore dei giovani, che vengono aiutati a ritrovare la loro nativa dignità, tramite l'incontro con Gesù Cristo, che li porta ad un nuovo protagonismo, manifestato anche tramite la creazione di coraggiose iniziative di lavoro, segno di una chiesa che sta vicina al loro cammino difficile, vincendo così l'insidia del ricatto e del facile compromesso.

I Vescovi hanno poi incoraggiato la **Fondazione san Bruno** ad avviare, dopo un lungo necessario periodo di gestazione, veri e specifici progetti di imprenditorialità, aiutando i giovani nella delicata fase di lancio, tramite un tenace utilizzo del credito.

9. - I Vescovi hanno poi proceduto ad alcune **nomine**. S.E. Mons. Antonio Ciliberto Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace è stato eletto Vice-Presidente della CEC al posto di S.E. Mons. Tarcisio Cortese, Vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea.

Mons. Raffaele Facciolo, dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace è stato riconfermato Presidente del tribunale Ecclesiastico Regionale per il quinquennio 2007-2012, tutti i precedenti giudici istruttori sono stati riconfermati per un nuovo quinquennio, mentre sono stati nominati

CRONACA

tre nuovi Giudici istruttori: don Giuseppe Giovanni Angotti, don Salvatore Scalise, don Giuseppe Praticò.

Il Sac. Sergio Iacopetta, dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. è stato nominato Consulente Spirituale Regionale del Rinnovamento nello Spirito.

L'Ing. Paolo Martino è stato nominato nuovo Incaricato Regionale per i Beni Artistici e Culturali, al posto di mons. Luigi Renzo. Mentre padre Massimo Bellillo è stato nominato Incaricato Regionale per il Coordinamento della Pastorale universitaria.

10. - La CEC ha accolto favorevolmente la richiesta dell'Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Mons. Vittorio Mondello, per l'introduzione della **causa di Beatificazione** di S.E. Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria dal 1950 al 1977; e la richiesta dell'Arcivescovo di Rossano-Cariati, Mons. Santo Marciànò, per l'introduzione della causa di Beatificazione del sac. Alessandro Vitetti.

11. - I Vescovi seguono poi con particolare trepidazione **la vicenda di tante strutture sanitarie**, che sull'intero territorio regionale, sono afflitte da seri problemi economici, per un grave ritardo nei pagamenti e negli adeguamenti delle convenzioni, da parte della Regione Calabria. Esprimono una solidale vicinanza a tutti gli assistiti e a tutti i lavoratori, chiedendo alla Amministrazione Regionale un sollecito impegno di soluzione della sofferta vicenda.

12. - Infine, tutti i Vescovi colgono quest'occasione per **esprimere pubblicamente la loro solidale vicinanza a due Chiese locali**, particolarmente colpite in

questo periodo estivo.

Sono vicini alla **Chiesa di Cosenza**, al suo Pastore, mons. Salvatore Nunnari e al suo Vescovo emerito, mons. Giuseppe Agostino, per la grande sofferenza che hanno vissuto in questi mesi. Auspicano che ben presto si giunga ad una lucida soluzione giuridica, per rilanciare con fiducia visibile lo zelo per la carità, quella carità che ha sempre contraddistinto la chiesa locale cosentina nei confronti dei poveri.

Esprimono poi una solidale attenzione alla **Chiesa di Locri**, in acuta sofferenza per l'orrenda strage di Duisburg, che ha gettato grave discredito su tutta la realtà calabrese, sia in regione che ancor più in Germania. In questo contesto, si iscrive anche il gesto di solidale presenza fatto dal Vescovo, mons. Giancarlo Bregantini e da una delegazione della comunità locrese, di una sua visita presso i nostri emigrati, in reciproco perdono, onde riaccendere in essi la speranza e la forza del domani, proprio tramite la preghiera fatta insieme con la comunità tedesca,

Nel benedire il Signore per questi giorni di sincera e fraterna collaborazione, i Vescovi si fanno vicini a tutti i fedeli di questa nostra amata terra, in particolare agli studenti e ai docenti nel loro inizio d'anno scolastico, augurando loro qualità e fedeltà, tutto affidando a Maria, la Vergine del santo Rosario, perché dal cielo benedica questa terra ed il nuovo cammino pastorale ora iniziato, per la crescita di tutta la Regione Calabria.

Catanzaro, 3 ottobre 2007

I vescovi della Calabria

CRONACA**LA PEREGRINATIO DELLA RELIQUIA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA
NELLE COMUNITÀ' DI VACCARIZZO ALBANESE E MACCHIA ALBANESE**

di Papàs Elia Hagi e Maria Paolina Chinigò

Se il polso della vita nella quotidianità non di rado offre molecole d'eternità, basta un'occasione particolare perché il senso di eternità di cui ogni essere ha bisogno, porti l'uomo a ricercare quella fede in Dio che gli faccia capire il vero significato del suo essere. Ed è proprio questo che è successo a Vaccarizzo e a Macchia nei giorni di grazia della presenza della sacra reliquia di San Francesco di Paola.

Infatti, domenica, sette ottobre, alle ore 19,00, la reliquia di San Francesco di Paola, da Altomonte (diocesi di Cassano) è stata trasferita a Vaccarizzo Albanese (diocesi di Lungo). Grande è stata la commozione quando la macchina che trasportava l'urna con la reliquia è giunta in paese. Mentre i fuochi d'artificio facevano risplendere il cielo di mille colori, tutti i fedeli, al canto della Kalimera, in processione portavano la reliquia prima presso la nicchia (consa) dedicata al Santo e poi in Chiesa dove, dopo aver celebrato la Paraklisis, l'Archimandrita Donato Oliverio, vicario generale, quale delegato del Vescovo Monsignor Lupinacci, ha tenuto una bellissima omelia, nella quale evidenziava come Vaccarizzo era l'unica parrocchia in cui la reliquia del Santo, il Figlio più amato della Calabria, sarebbe rimasta due sere e poi, il pomeriggio del terzo giorno, le stesse sarebbero state trasferite a Macchia. La motivazione della scelta di queste due parrocchie, continuava l'Archimandrita, è stata dettata dalla grande devozione che i fedeli di Vaccarizzo e di Macchia hanno verso il San-

to, compatrono in ambedue le parrocchie insieme alla Madonna di Costantinopoli. Alla fine dell'omelia sono seguiti gli interventi dei monaci cappuccini e delle autorità civili.

La serata si è conclusa con la veglia fino a tarda notte durante la quale i fedeli hanno intonato i tradizionali canti arberesh, le Kalimere e il rosario.

Lunedì mattina, e anche martedì, il tempo in cui S. Francesco "ha abitato" nella chiesa parrocchiale la veglia è stata ritmata da momenti solenni di preghiera comunitaria. La Divina Liturgia delle ore 8.30 ha visto una numerosa partecipazione. Alle ore 10.00 la liturgia delle ore (Ora terza) è stata molto semplice, bella e gioiosa, anche perchè vi ha partecipato la scuola, che ha offerto un omaggio di preghiera e le riflessioni da parte degli alunni intorno alla figura di S. Francesco. Papàs Pietro Minisci, parroco di S. Cosmo Albanese che ha offerto una catechesi ai ragazzi nella mattinata, nella sua parola ha sottolineato i momenti principali della vita di S. Francesco. Ha invitato tutti a vivere come S. Francesco di Paola: vivendo di carità e facendo le cose ordinarie con un amore straordinario e con il sorriso. Nel pomeriggio la Paraklisis cantata dalle belle voci dei fedeli radunati e i canti popolari su S. Francesco hanno avvicinato al cuore dei partecipanti la figura del Santo, nella sua attualità e semplicità.

Martedì, la catechesi del Parroco di S. Giorgio Albanese, Papàs Vittorio Scirchio, spiegando il concetto teologico della santità, ha

CRONACA

sottolineato l'importanza della chiamata universale alla santità di tutti. Con l'approfondire l'esempio di S. Francesco, la chiamata ad esprimere l'amore proveniente di Dio sarà più consapevole, più viva, più vera. La visita dei più piccoli dell'asilo "Charitas" ha reso la mattinata gioiosa. Molti fedeli di Vaccarizzo hanno accompagnato in corteo il trasferimento a Macchia, la sera del martedì, della reliquia del Santo.

A Macchia, il vespro solenne e le parole di Papàs Gennaro Ferrara hanno accolto con il calore della fede la reliquia. Dopo la liturgia, un'agape fraterna nella piazzetta è stata occasione di comunione e confronto tra i fedeli. Anche qui la sera c'è stata una fiaccolata per le vie del paese e poi la lunga veglia fino a notte inoltrata. Il giorno dopo la festa è proseguita con la celebrazione della Santa Messa durante la quale, ai bambini vestiti con il saio francescano e a tutti i fedeli, è stata amministrata l'unzione con l'olio benedetto unitamente alla distribuzione del pane. Verso le ore sedici un lungo corteo ha trasferito la reliquia a Santa Sofia d'Epiro.

L'arrivo della reliquia, a Vaccarizzo così come a Macchia, ha rappresentato un momento non folcloristico, ma di grande fede che ha rinnovato in tutti i fedeli il messaggio di carità e di amore che il Santo ha trasmesso tra gli uomini. La Calabria tutta, ma soprattutto gli Arbëresh sono orgogliosi di questo loro grande Santo perché durante la loro diaspora, avvenuta nella seconda metà del quattrocento, quando il Santo era in vita, si sono sentiti protetti e difesi da Lui.

E' tradizione nei paesi Arbëresh narrare la vita e i miracoli del Santo nelle lunghe Kalimere che sono cantate il giorno della festa in lingua Arbëresh. La particolarità è che ogni paese ne ha una diversa, così come di-

versi sono gli aneddoti riferiti al culto del Santo. A tale proposito sarebbe bello ricordare gli aneddoti che si raccontano a Vaccarizzo e a Macchia su San Francesco. L'aneddoto riguardante Vaccarizzo narra che il Santo, quando era ancora in vita, essendosi la sua nomea di santità sparsa per i paesi, venne chiamato dai Sanseverino, signori del castello di Corigliano, per guarire un loro figlio gravemente malato. Il Santo lungo il viaggio, però, non si sa se per sbaglio o per volere divino, giunse a sorpresa nel piccolo borgo di Vaccarizzo, ripopolato in quegli anni dai profughi arbëresh, accolto ed ospitato vi rimase due giorni, poi riconosciuto venne dagli arbëresh accompagnato a Corigliano. Diverso l'aneddoto che si racconta a Macchia: Tanto tempo fa, una statua lignea di San Francesco di Paola caduta in mare da una nave, venne trasportata dalle acque nel piccolo golfo di Schiavonea. La notizia, sparsasi per tutti i paesi del circondario, richiamò l'attenzione di molta gente che voleva appropriarsene, ma, quando qualcuno si accingeva a sollevare la statua, questa diventava così pesante che non si riusciva a smuoverla. Allora, Macchia e San Demetrio, due paesi arbëresh animati da sempre da un forte campanilismo, presero la cosa come una sfida, e due gruppi di uomini ben forzuti, partirono a piedi alla volta di Schiavonea. Insieme ai macchiotti, però c'era anche un uomo di nome Michele che tutti chiamavano Malavranga, un uomo molto ingenuo e per questo considerato stupido al quale però i macchiotti volevano molto bene. Arrivati a Schiavonea, i sandemetresi, accortisi di Malavranga, iniziarono a prendere in giro i macchiotti, dicevano che loro per sfidarli avevano bisogno di un povero stupido. Dato inizio alla sfida, i sandemetresi tentarono, più volte inutilmente, di sollevare la statua, fu poi la volta dei

CRONACA

macchiotti, ma anche questi fallirono. Malavranga che aveva, fino ad allora, assistito agli inutili tentativi, chiese di provare lui. Tutti si misero a ridere, ma i macchiotti, anche se scettici, decisero di aiutarlo perché dicevano che tutti avevano diritto a provare. Malavranga, sostenuto dai suoi paesani, avvicinandosi alla statua, con un semplice gesto della mano destra prese la statua del Santo e la alzò in alto nello stupore di tutti i presenti. Grande fu la gioia dei macchiotti che videro in questo un segno del Santo e, fatto salire Malavranga con la statua su un vecchio carretto, ripresero la via del ritorno verso il loro piccolo borgo. Bisogna sapere che la strada che da Schiavonea portava a Macchia passava obbligatoriamente per San Demetrio, per cui, invidiosi i sandemetresi, quando il carro giunse davanti alla chiesa madre del loro paese, tentarono in ogni modo di prendere la statua, ma, stupore generale, la statua era inamovibile. Malavranga con forza incitò il mulo, proseguendo per Macchia, mentre tutti, ormai curiosi e nello stesso tempo convinti sempre più del miracolo, lo seguirono. Giunti davanti la chiesetta del borgo, con estrema facilità, Malavranga prese la statua del Santo e la portò dentro. Tutti capirono che la volontà del Santo era stata quella di preferire la semplicità di fede di un uomo come Malavranga e da quel giorno San Francesco insieme alla Madonna di Costantinopoli, patrona del borgo, vegliano sulla piccola comunità e la difendono da ogni calamità. Grande è la fede che i macchiotti e i vaccarizziotti hanno in San Francesco e molti sono i miracoli che dal Santo hanno ricevuto. Ogni anno, l'ultima domenica d'Aprile ricorre la festa del Santo; caratteristica è la tradizione di accendere i fuochi in onore del santo nelle ghjtonie e di vestire i bambini con il saio in segno di devozione e

protezione così come dice la kalimera che paragonando il santo alla Luce Divina - Tek e dita dite ndë prill - Ka punendi dualli një yll; - termina con la preghiera - Ngrëj duri; e prir sit - bekoj ullinjt e masarit: - Bekoj burra e gra - thë vikra e t'mbëdha; - Bekoj fëmilen tanë - ata ce kemi e ata ce van; - Kur t'na vinj neve ajo dit - nga ti vet e na therit; - E na qell dreq dreq - te Parrajzi Zotit Regj.

Sono stati giorni di spiritualità per le nostre comunità e le comunità vicine che ci hanno fatto visita. Lungo le strade, nei negozi, ai bar non si parlava d'altro. Questo straordinario evento ha coinvolto tutti...o quasi, e la popolazione si è preparata a vivere con gioia e con indescrivibile emozione, questa grande "festa". Si respirava nell'aria qualcosa di diverso. Ci si sentiva tutti più uniti, oserei dire più buoni. Niente potrebbe essere più gradito al nostro S. Francesco di sapere che, la sua presenza in mezzo a noi, ha unito i cuori pendendoli più buoni, disponibili, accoglienti, desiderosi di ascoltare la parola di Dio che, ne siamo certi, sarà quella di cui più abbiamo bisogno.

Sono stati giorni di spiritualità per le nostre comunità e le comunità vicine che ci hanno fatto visita. Lungo le strade, nei negozi, ai bar non si parlava d'altro. Questo straordinario evento ha coinvolto tutti...o quasi, e la popolazione si è preparata a vivere con gioia e con indescrivibile emozione, questa grande "festa". Si respirava nell'aria qualcosa di diverso. Ci si sentiva tutti più uniti, oserei dire più buoni. Niente potrebbe essere più gradito al nostro S. Francesco di sapere che, la sua presenza in mezzo a noi, ha unito i cuori pendendoli più buoni, disponibili, accoglienti, desiderosi di ascoltare la parola di Dio che, ne siamo certi, sarà quella di cui più abbiamo bisogno.

CRONACA

La Preziosissima Reliquia di San Francesco di Paola a Santa Sofia d'Epiro (CS)

di Francesco Godino

Nei giorni 10 e 11 del mese di ottobre 2007 la nostra comunità con grande devozione ha ospitato la preziosa reliquia di S. Francesco da Paola, santo e venerato taumaturgo, patrono speciale della Calabria e della gente di mare, autentico apostolo della Verità di Dio. La lieta ricorrenza del V° centenario del suo Pio Transito (1507-2007), ha dato inizio a varie celebrazioni che si stanno svolgendo in modo particolare nella nostra regione ma anche altrove, in tutti i luoghi dove viene festeggiato San Francesco. In questo contesto celebrativo è stata inserita anche la nostra piccola (per numero di paesi ad essa appartenenti) ma gloriosa (per origine e per il ruolo ecumenico che essa svolge) Eparchia di Lungro, con le parrocchie nelle quali è più viva la devozione al santo, ovvero: Vaccarizzo, Macchia, Santa Sofia d'Epiro, Firmo, Acquafurcata e S. Benedetto Ullano. Nel pomeriggio del 10 ottobre dopo aver celebrato il piccolo canone della paraklisis nella chiesa dedicata alla Santissima Theotokos di Costantinopoli in Macchia Albanese (nei paesi arbëreshë meglio conosciuta sotto il titolo di *Shën Mëria e Menxasporisë*), il corteo è partito alla volta di Santa Sofia, guidato dal rev.mo e simpaticissimo papàs Gennaro Ferrari, con quasi tutta Macchia al seguito.

Una volta arrivati a Santa Sofia, dopo l'accoglienza da parte dei presbiteri e delle numerose autorità civili e militari, accompagnati dalla banda musicale locale "V. Bellini", in processione siamo arrivati in chiesa,

dove la celebrazione vespertina ha dato inizio ad una serie di ufficiature sacre alternate nel seguente modo: inno akathistos, paraklisis, apodhipnon e mesonittico. La notte è trascorsa serenamente con una veglia di preghiera molto partecipata, nella quale abbiamo cantato e pregato, sempre in compagnia dei nostri cari sacerdoti zoti Vincenzo e zoti Adriano.

Il programma liturgico "ordinario", dopo la "pausa" notturna è ripartito all'alba dell'indomani, alle 6.00, con l'orthros, seguito dalle ore prima e terza. Alle 10.00 la Divina Liturgia, predicata dal rev.mo padre Giovanni, superiore dei Cappuccini del Beato Angelo di Acri, il quale è stato con noi in questi due giorni. Alle 12.00 recita dell'ora sesta e nel pomeriggio partenza per Firmo. Anche noi, come quelli di Macchia, in tanti abbiamo partecipato al corteo che è arrivato nella nuova comunità ospitante, a Firmo, paese col quale ci lega la devozione verso un altro grande santo, Atanasio il Grande, che anche loro festeggiano solennemente il 2 maggio.

Sono stati due giorni colmi di emozione e preghiera. Ospitare il preziosissimo cranio di San Francesco è stato come ospitare lo stesso santo in persona, come se fosse presente in quei momenti, in quei giorni, non cinque secoli fa. Questo a causa del suo messaggio che è ancora fortemente attuale di Amore, che alla pari di Paolo, il grande apostolo delle genti, ha fortemente predicato e dimostrato nella sua esistenza terrena. Anche il santo padre Benedetto XVI nella

CRONACA

sua enciclica *Deus Caritas Est* ci ha ricordato la ricchezza di questa grande virtù teologale, l'unica che ci salva, come ci ammonisce ancora S. Paolo. Inoltre questo santo è la vera *ikona praëtitos* (immagine di mitezza), nella quale vi si riconosce, trova conforto ogni persona, specialmente i più

tribolati e disperati. La sua intercessione pronta e sicura presso il Signore, ci faccia comprendere meglio l'Amore, questo senso caritativo, di servizio, di donazione, iniziando da noi stessi per poter essere poi uno strumento di salvezza con e verso tutti i nostri fratelli cristiani.

ARCIDIOCESI DI ROSSANO-CARIATI**Vicariato per la Cultura e l'Ecumenismo**

**Parrocchia S. Cuore - Rossano Scalo
Associazione Arbëreshe a Rossano**

Calendario delle celebrazioni liturgiche secondo il rito bizantino-greco

È la liturgia che fa la Chiesa. Questo assioma, utilizzato da R. Taft, liturgista di fama mondiale, ci ricorda che ogni volta che siamo riuniti in sinassi, è lo Spirito del Signore che è presente in mezzo a noi e ci rende un solo corpo. Anche quest'anno il nostro cammino segnato dalle liturgie di rito greco-bizantino continua e ci ricorda non solo le origini rituali della nostra Chiesa di Rossano, ma ci sprona a conoscere sempre più e sempre meglio i tesori della spiritualità dell'Oriente cristiano.

30 settembre 2007-	Chiesa S. Cuore (ore 19,15): Divina Liturgia
28 ottobre 2007-	Chiesa S. Cuore (ore 18): Divina Liturgia
25 novembre 2007-	Chiesa S. Cuore (ore 18): Divina Liturgia e <i>trisaghion</i> per i defunti
16 dicembre 2007-	Chiesa S. Cuore (ore 18): Divina Liturgia
6 gennaio 2008-	Chiesa S. Cuore (ore 18,30): Rito della santificazione delle acque
27 gennaio 2008-	Chiesa S. Cuore (ore 18): Divina Liturgia
24 febbraio 2008-	Chiesa S. Cuore (ore 18): Divina Liturgia
30 marzo 2008-	Chiesa S. Cuore (ore 18): Divina Liturgia
24 aprile 2008-	Chiesa di S. Marco in Rossano (ore 18): Divina Liturgia
25 maggio 2008-	Chiesa S. Cuore (ore 19,15): Divina Liturgia

Il programma riporta le date fondamentali delle liturgie celebrate durante l'anno pastorale trascorso ed è di carattere indicativo. Le celebrazioni nuove sono indicate con l'asterisco (*). Le ulteriori celebrazioni liturgiche, in occasione delle festività di santi di origine bizantina e per la settimana per l'unità dei cristiani, saranno concordate nella Commissione Ecumenica diocesana e con i parroci.

*Don Agostino De Natale
Celebrante*

CRONACA

Per la prima volta le Sacre Reliquie di San Francesco di Paola a Firmo

Letto da Angelo Prestigiacomo

In occasione del V centenario della morte di San Francesco le sue reliquie sono state portate solennemente in venerazione nelle Chiese della Calabria dove si festeggia la memoria del Santo e a motivo di ciò anche a Firmo.

Gli antichi cristiani affermavano che la devozione ai Santi martiri e delle loro reliquie sono la manifestazione di venerazione verso Gesù stesso.

Il culto delle reliquie risale ai tempi dei primi cristiani e la croce di Gesù è proprio una delle prime reliquie. Per intercessione dei nostri Santi ci rivolgiamo al nostro Dio e per essere più vicini a loro visitiamo i luoghi dove hanno vissuto, cerchiamo i loro ricordi e le loro impronte

La parola reliquia ha origine dal latino *reliquiae*, resti, è una memoria fisica la testimonianza viva di un santo o di un beato. Nella Chiesa ha sempre avuto un valore grande, perché ci riporta alla concretezza storica come un resto, una presenza del passaggio storico di questo santo. Un altro valore la reliquia ce l'ha per il rapporto fisico che il Santo ha avuto con l'Eucarestia, con il Signore Dio, un rapporto anche sacrale. Il valore del corpo di un battezzato, per unione di grazia è un corpo-tempio dello Spirito Santo. Ma quello di un santo lo è ancora di più, perché ha vissuto nella sua carne questa santità, comunione di grazia con Dio, e il suo corpo è stato abitato dalla stessa grazia in maniera solenne. La reliquia permette di mantenerci quasi in contatto con questo corpo. Nella storia le reliquie hanno avuto un ruolo importante anche nel combattimento contro lo spirito del male,

perché la reliquia non è amata dal diavolo, essendo una realtà fisica che ha un rapporto speciale con la Grazia.

Le reliquie sono state sempre poste nell'altare delle Chiese perché proprio l'altare dove si celebra l'Eucarestia porti la memoria viva di coloro che sono stati uniti al sacrificio del Cristo con la loro vita.

La devozione delle reliquie non deve disturbare la viva presenza di Cristo nel tabernacolo, allora: vado in Chiesa, prima faccio le metanie davanti all'Eucarestia, poi vado a venerare il Santo, perché sento la sua protezione. Il Santo prega per noi e noi possiamo pregare per il Santo che a sua volta interviene presso il Signore, fine ultimo della nostra preghiera. Quando bacio la reliquia di un Santo è come se baciassi la Misericordia di Dio che ha sostenuto questa persona nel cammino verso la santità. Dobbiamo sempre ricordare che attraverso il Santo adoriamo Dio.

Era l'ora del vespro dell'11 ottobre 2007, quando i sacerdoti, i fedeli, le autorità, la banda musicale, i bambini vestiti *ex voto* con l'abitino di S. Francesco si radunavano all'ingresso del paese, in zona «Santa Croce» per accogliere il Santo, patrono della Calabria, e molto venerato in paese. Le preziose sante Reliquie arrivavano da Santa Sofia d'Epiro, accompagnate dal parroco e da un buon numero di fedeli.

Così cominciava a snodarsi la processione verso la Chiesa matrice Santa Maria Assunta in cielo. Firmo era in festa: i balconi del percorso erano devotamente rivestiti di preziose stoffe colorate, quali vesti dell'anima come

CRONACA

a rinnovare le promesse battesimali; ad ogni finestra c'era almeno un lume acceso, segno della lampada della nostra anima che arde del desiderio di Dio, per accogliere il Cristo che è presente e vivo nel suo servo San Francesco, nei sacerdoti e, secondo il proprio carisma, in ogni fedele. Arrivavamo davanti la Chiesa e le campane suonavano a festa a richiamare ancora qualche fedele.

Le Sacre reliquie sono state sistemate su di un *tetrapodion* appositamente preparato e accuratamente decorato con addobbi floreali e ceri: iniziava l'ufficiatura del Vespro. Il sole volge al tramonto come la nostra vita terrena va verso la fine dell'esilio: ed ecco la luce di Cristo che illumina la tenebra e ci indica il fine della nostra vita che è la santità, nella figura di San Francesco. Dopo il Vespro iniziava il pellegrinaggio dei devoti che tornando dal lavoro andavano a rendere omaggio con un fiore e la preghiera al gran santo di Paola. Dopo la cena iniziava un momento dedicato particolarmente ai giovani: una Veglia meditata con canti che inneggiano alla Madre di Dio, quale prototipo di santità, confessioni. Durante la veglia c'è stata la proiezione di un dvd per rivisitare la vita, i luoghi e la spiritualità del Santo. Durante tutta la notte continuava la veglia silenziosa di preghiera e richiesta di intercessione. Agli albori del nuovo giorno con l'aurora si alzava anche la comunità per intonare la lode mattutina al Signore in ringraziamento del nuovo giorno e del grande dono di ospitare nella chiesa parrocchiale un così devoto suo figlio. Alle ore 8,30 iniziava la Divina Liturgia presieduta dal Protopresbitero zoti Emanuele Giordano e concelebrata dal Parroco della Chiesa matrice, zoti Mario Santelli, dal Parroco di San Giovanni Crisostomo, zoti Mario Aluise, e dal vicerettore del Seminario maggiore diocesano, zoti Raffaele De Angelis.

Nell'omelia, zoti Emanuele rivolgeva esortazioni affettuose al popolo di Firmo, lodandolo per la sua fede e incoraggiandolo a crescere sempre di più sulla via dell'asceti, prendendo spunto dalla vita del santo calabrese. La regola di vita, lo spirito di sacrificio, l'ascolto obbediente della Parola, il digiuno quaresimale, la preghiera fervente, le veglie continue e la carità smisurata, hanno fatto nella storia e della storia degli uomini, i santi.

Uomini che si sono lasciati accarezzare dalla Grazia e hanno colto a cuore aperto il vento dello Spirito che li ha condotti nella loro vita. Al termine della Divina Liturgia seguiva la visita delle scolaresche che stupite e attente, di quella meraviglia e innocenza che è propria dei bambini, seguivano la catechesi semplice ma allo stesso tempo profonda di padre Mario Santelli, che spiegava loro l'importanza dell'evento, forse unico nella vita, e il significato del culto delle reliquie. Il Santo è vivo ed è in mezzo a noi, anche attraverso le spoglie mortali, e nella vita in Cristo ci corregge e ci tiene per mano *in persona Christi* per ricondurci al Padre. Come già dicevano i Santi Padri: «Venerate i santi nelle loro reliquie perché da esse non si è allontanata la Grazia di Dio, così come dopo la morte la divinità non si separò dall'adorato corpo di Cristo».

A mezzogiorno si sono celebrate la Terza e la Sesta Ora, come la tradizione antica ci insegna per ricordarci e ripresentare eventi importanti della vita di Cristo quali la Discesa dello Spirito sugli Apostoli, la Terza ora, e la Crocifissione la Sesta ora, con l'aggiunta di una preghiera per gli ammalati. Ancora nel primo pomeriggio continuava la visita e la venerazione dei fedeli alle Sacre Reliquie cui si accompagnava l'esercizio del Sacramento della Confessione individuale. Infine l'Ufficio di Congedo dalla visita del Santo con una

CRONACA

particolare Preghiera e benedizione per le famiglie invitate a vivere sempre più cristianamente sull'esempio di San Francesco ed esortazione ai genitori di insegnare ai figli le virtù evangeliche e ai giovani di vivere a imitazione dei santi coltivando le virtù eroiche. Al canto del tropario dei santi monaci si usciva in processione dalla chiesa e un lungo corteo di auto in festa seguiva le Sacre Reliquie accompagnandole, prima, nella Chiesa di san Giovanni Crisostomo in Piano dello Schiavo di Firmo, poi alla Chiesa del Santissimo Salvatore in Lungro e infine per consegnarle alla Parrocchia e alla Comunità di San Giovanni Battista in Acquaformosa.

Infine possiamo concludere con San Basilio il grande che meditando la frase "l'uomo diviene il tempio dello Spirito Santo", insegna, ispirato da Dio che l'uomo che è divenuto tempio dello Spirito Santo non è turbato da tentazioni e continue distrazioni; cerca Dio e ha comunione con Lui. Chiaramente, l'uomo spirituale è colui che ha lo Spirito Santo e questo è confermato dal suo ininterrotto ricordo di Dio.

I Santi sono portatori e manifestatori di spiritualità, non sono gente buona, dei moralisti nel senso stretto del termine o semplicemente, coloro che sono "naturalmente buoni". Piuttosto sono coloro che sottopongono tutti i loro atti alla guida dello Spirito Santo. Abbiamo sicurezza dell'esistenza dei Santi dal loro insegnamento. I Santi hanno ricevuto e ricevono la rivelazione di Dio; la sperimentano e la formulano. Le sacre reliquie sono la prova che attraverso la Grazia, Dio trasfigura anche il corpo. Di conseguenza, i corpi partecipano dello Spirito Santo.

Il principale lavoro della Chiesa è condurre l'uomo alla comunione e all'unione con Dio. Possiamo in un certo senso dire che il compito della Chiesa è di "produrre reliquie".

SVIZZERA

La Rosa d'Argento di San Nicola a mons. Eleuterio Fortino

FRIBURGO, 5 dic. 07 - L'Istituto di Studi ecumenici dell'Università di Friburgo e l'Istituto delle Chiese orientali di Ratisbona hanno deciso di assegnare a mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il Premio della Rosa d'argento di San Nicola. Il riconoscimento, che sarà consegnato il 2 maggio 2008, festa della traslazione delle reliquie di San Nicola, viene attribuito a quanti, nella loro vita, come San Nicola, rendono "visibile l'amore di Dio per gli altri". Mons. Fortino riceverà la Rosa d'argento, riconoscimento accademico ed ecclesiale, perché "anima e motore" del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Il sottosegretario del dicastero pontificio è nato a Lattarico, in Calabria, il 21 aprile 1938 ed è stato ordinato sacerdote nel 1962. L'1 aprile 1965 è stato chiamato al segretariato per l'Unità dei Cristiani - fondato nel 1960 - dal cardinale Johannes Gerardus Maria Willebrands, per 10 anni è stato responsabile dell'ufficio per le relazioni con gli ortodossi e da 25 anni è sottosegretario del Pontificio Consiglio. Dal 1965, inoltre, mons. Fortino si occupa della cura pastorale dei cattolici italo-albanesi nella chiesa romana di Sant'Atanasio.

CRONACA

L'Arcivescovo Sandri a Piana degli Albanesi per la festa di San Demetrio megalomartire

“Ai bizantini d'Italia è affidato il compito di rinnovare l'annuncio del Vangelo”

Dall'Osservatore Romano del 1 novembre 2007, pag. 6

PALERMO, 31 ottobre 2007. Festa solenne a Piana degli Albanesi in provincia di Palermo, il 26 ottobre scorso, per la ricorrenza del patrono, san Demetrio megalomartire, è per il settantesimo anniversario di istituzione della eparchia bizantina che ha sede nella cittadina. Su invito del vescovo, monsignor Sotir Ferrara, vi ha partecipato il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, arcivescovo Leonardo Sandri, per la prima volta in visita alla Sicilia.

Da questo «cuore orientale» dell'antica Trinacria ha preso avvio l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Sandri durante la divina liturgia nella cattedrale di Piana degli Albanesi, che si è poi sviluppata sulle letture bibliche della festa di san Demetrio. L'invito rivolto a Timoteo da s. Paolo a trasmettere «le cose udite... a persone fidate» ha suggerito al presule l'esortazione alla fedeltà nell'ascolto per crescere nella capacità di testimoniare il vangelo.

Proprio la liturgia orientale è una prova mirabile di amore alle divine parole, secondo il pensiero del compianto Giovanni Paolo II, il quale, come ha ricordato l'arcivescovo Sandri, «affidò ai bizantini d'Italia, nell'ultimo incontro con gli orientali cattolici, l'impegno di rinnovare l'annuncio del vangelo grazie al *potente veicolo* delle preghiere eucaristiche, della celebrazione dei sacramenti e dello svolgimento dell'intero anno liturgico con la sua ricca innografia [...] Le parole della liturgia toccano profondamente lo spirito perché sgorgano dalla divina parola. Essa ha sostenuto i martiri del passato e li sostiene nel tempo odierno».

In vista dell'assemblea del sinodo dei vescovi, che si svolgerà l'anno venturo sul tema «La pa-

rola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», il presule ha chiesto il contributo della «sensibilità tipica dell'oriente» perché la Chiesa possa ascoltare e vivere la divina parola con rinnovato impegno; ed ha indicato il vero motivo dell'annuale festa di san Demetrio nel «decidere di essere uditori attenti della parola di Dio per convertirci quotidianamente dal peccato e tutto sopportare nella certezza della gloria eterna». Riferendosi poi al brano evangelico di Giovanni, ha richiamato il dono dello Spirito consolatore per incoraggiare la docilità alle sue ispirazioni in un tempo come il nostro che vede forme nuove di martirio, non sempre cruento, ma non meno acute quali lo scherno, che talora si fa disprezzo, per la religione, la Chiesa e Cristo stesso.

In particolare su san Demetrio, l'arcivescovo Sandri ha rilevato che la tradizione lo presenta giovane e capace di affascinare gli amici alla sequela di Cristo in una catena di amicizia, di fede e di santità. E poiché «la parola di Dio non è incatenata» (2 *Tim* 2, 9) ha affidato soprattutto ai giovani, talora lontani dalla vita ecclesiale, il compito di mostrare al mondo che «la Chiesa è viva e giovane», come disse Papa Benedetto XVI avviando il servizio petrino il 24 aprile 2005. Ed è tale, ha aggiunto, perché il suo Signore «è vivo e giovane. Egli è il Crocifisso e Risorto e dona lo Spirito Santo. Chi crede in Lui e lo segue rimane perennemente giovane. La sua, infatti, è la giovinezza della santità».

Alle famiglie, ai pastori e alle autorità civili l'arcivescovo Sandri ha riproposto, quale augurio per tutti i giovani, l'appello di Benedetto XVI nella recente visita a Napoli perché ad essi siano ga-

CRONACA

rantiti «educazione, lavoro e cultura». Ma ha esortato a non dimenticare che il segreto di una vita riuscita va cercato nella fede in Cristo, che dà sicure radici alla libertà e alla costruzione della vita. Ed ha chiesto ai giovani di oggi, sull'esempio di san Demetrio, di operare con Cristo il «miracolo della pace e dell'unità», di cui hanno bisogno le famiglie, la chiesa e la società.

Rilevando la fortuna della convivenza nella stessa eparchia del rito latino accanto a quello bizantino, l'arcivescovo si è così espresso: «Ogni fatica per mantenere l'unità nella diversità sarà benedetta da Dio e porterà abbondanti frutti. Di pace e di unità hanno bisogno i cristiani a livello ecumenico per sviluppare poi l'incontro tra le religioni e contribuire a fare dell'umanità una sola famiglia».

Infine il presule ha pregato per le vocazioni e perché il Signore renda soprattutto i giovani «strumenti di pace e di unità». E riprendendo dal saluto iniziale del vescovo Sotir l'omaggio di devozione e gratitudine a Benedetto XVI, l'arcivescovo Sandri ha reso onore al legame di fedeltà degli orientali cattolici con la Sede di Pietro, assicurando l'affetto e la speciale benevolenza del Papa.

Alla divina liturgia di san Giovanni crisostomo, il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha assistito dal trono episcopale, impartendo le previste benedizioni e cantando in greco il saluto di pace. Al sacro rito, celebrato dal vescovo Sotir, hanno preso parte i sacerdoti bizantini e latini della eparchia, con il protosincello, archimandrita Antonino Paratore, e monsignor Maurizio Malvestiti, che accompagnava il prefetto. Erano presenti anche i sindaci di Piana degli Albanesi, di Contessa Entellina e Palazzo Adriano, comunità dove vivono i fedeli della eparchia; i religiosi e le religiose, i seminaristi con molti fedeli laici, che si sono cordialmente stretti attorno all'arcivescovo Sandri al termine della indimenticabile celebrazione, egregiamente accompagnata dalla locale corale bizantina.

Sulla via del ritorno, l'arcivescovo Sandri ha fat-

to tappa a Monreale ove ha visitato la cattedrale, l'impareggiabile «tempio d'oro», testimonianza dell'apogeo del regno normanno di Sicilia, nella quale la meraviglia e l'estasi si impongono. E ricordano che il fascino spirituale e figurativo di questo mondo mistico bizantino trova la sua più vera espressione nella divina liturgia: l'oro e i mille colori, la grandiosità e la forma delle linee architettoniche e delle raffigurazioni vogliono preparare alla grande dossologia, alla lode esaltante rivolta nella divina liturgia alla gloriosa e individuata Trinità.

L'eparchia di Piana forma con la badia greca di Grottaferrata, situata alle porte di Roma, e l'eparchia calabrese di Lungro la Chiesa bizantina cattolica d'Italia. Sono le «testimoni viventi delle origini» nel contesto latino d'Italia. È questo il significativo messaggio contenuto anche nella mostra «Tracce d'Oriente: la tradizione liturgica greco-albanese e quella latina di Sicilia», aperta a colazzo Bonocore di Palermo per la circostanza. Così, le piccole comunità bizantine sono chiamate a dare vitalità ed attualità alle monumentali testimonianze dell'arte orientale presenti in Italia, sostenendo il respiro «a due polmoni» della Chiesa ed offrendo un encomiabile contributo di cultura e di apertura universale alla società.

Prima di recarsi a Piana degli Albanesi, l'arcivescovo Sandri era stato accolto a Palermo da monsignor Paolo Romeo, arcivescovo metropolitano, e aveva potuto visitare la splendida chiesa della Martorana. È la concattedrale dell'eparchia, eretta verso la metà del XII secolo e dedicata alla Madre di Dio da Giorgio di Antiochia, ammiraglio del regno. Solo alla fine di quel secolo, Santa Maria dell'ammiraglio, divenne la «Martorana» nel ricordo della moglie del fondatore dell'attiguo monastero femminile benedettino, che sostituì il precedente cenobio greco. Anche la splendida cappella palatina di palazzo dei Normanni, da poco restaurata, è stata meta di una visita del prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

CRONACA

SULLE ORME DEGLI APOSTOLI ANDREA E MATTEO

di Angelo Matrangelo

Il primo dicembre 2007 la Parrocchia di San Giovanni Battista di Acquaformosa si è recata in pellegrinaggio ad Amalfi (SA) per venerare le Sacre Reliquie dell'Apostolo Andrea.

Durante il viaggio, in autobus, ai parroccchiani gli è stata presentata dal Diacono Arcangelo Capparelli, la ieratica Icona del Santo Apostolo e l'Apolitikion a lui dedicato.

L'entusiasmo dei fedeli si notava nei loro sguardi in quando non erano a conoscenza che le Reliquie di un Apostolo potessero essere custodite nel meridione d'Italia e con precisione in un luogo così affascinante e mistico com'è il paese di Amalfi.

San Andrea, apostolo di Gesù fu martirizzato verso l'anno 60 a Patrasso (Grecia) sotto il prò console romano Egea, che lo condannò al supplizio della crocifissione.

Analogamente al fratello Pietro, Andrea secondo il racconto chiese di essere posto sopra una croce diversa da quella di Gesù: una croce decussata, a forma di "X", che rimase la caratteristica principale nell'iconografia dell'Apostolo. La tradizione antica è unanime nel collocare la sepoltura di Andrea a Patrasso. Era l'anno 357 quando il corpo dell'Apostolo venne traslato dall'Imperatore Costanzo II a Costantinopoli e collocato nell'*Apostoleion*, la basilica dedicata agli Apostoli.

Da fonti successive sembra che non tutto il corpo di Andrea sia giunto a Costantinopoli ma che una parte sia rimasto a Patrasso.

Era l'inizio del XIII secolo che una parte delle reliquie del Santo giunsero in Italia. Le portò ad Amalfi il Cardinale Pietro Capuano, legato pontificio di Innocenzo III a seguito della IV crocia-

ta e qui custodite nella cripta della Cattedrale.

E proprio nella suggestiva cripta, i parroccchiani di Acquaformosa hanno seguito la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo celebrata dal Padre Remo e dal Diacono Arcangelo Capparelli. L'intenso profumo di incenso, le piacevoli voci del coro parroccchiale ma soprattutto la sfarzosità della cerimonia hanno incantato la moltitudine di fedeli e turisti che gremivano la Cattedrale.

Durante il pomeriggio il gruppo di fedeli, lasciando Amalfi, ha fatto visita e pregato in un altro importante luogo di culto questa volta nella suggestiva Cattedrale di San Matteo a Salerno; intonando davanti alla tomba dell'Apostolo l'apolitikon comune degli apostoli: "*Apòstole Ághie...*". Anche lui Apostolo, che Gesù accolse nel gruppo dei suoi intimi nonostante considerato un pubblico peccatore. Matteo infatti, non solo maneggiava denaro ritenuto impuro a motivo della sua provenienza da gente estranea al popolo di Dio, ma collaborava anche con un'autorità straniera avida, i cui tributi potevano essere determinanti in modo arbitrario. Quindi anche i Vangeli ci propongono un vero e proprio paradosso: chi è apparentemente più lontano dalla santità può diventare persino un modello di accoglienza della misericordia di Dio e lasciarne intravedere i meravigliosi effetti nella propria esistenza.

Un'esperienza alquanto unica per una parrocchia come la nostra, venerare nello stessa giornata le sante reliquie di due Apostoli, lasciando un segno intangibile nella vita dei fedeli di Acquaformosa.

CRONACA

Rinnovo del consiglio parrocchiale e tesseramento di A. C. per la festa di S. Nicola nella parrocchia bizantina di Lecce

Protopresbitero Nik Pace

Il 6 dicembre, nei solenni festeggiamenti per il nostro santo patrono, si è celebrato il tesseramento dei soci per l'anno 2008.

Il 4 e il 5 dicembre si era svolta l'assemblea parrocchiale dei soci per il rinnovo del consiglio per il triennio 2008/2011.

Il presidente, dott. Massimo Vergari, confermato per il prossimo triennio, ha così relazionato:

“Ringraziando il Signore Misericordioso e la sua Santa Provvidenza, l'ultimo triennio della vita della nostra AC parrocchiale vede una articolazione di iniziative che sono il frutto di una crescita della responsabilità e dello spirito missionario dei nostri soci.

L'esercizio delle virtù, la responsabilità, la missionarietà e l'orientamento alla santità sono state le “parole chiave” che hanno guidato tutti i nostri percorsi.

All'esiguo numero degli iscritti, abbastanza soddisfacente rispetto al numero totale dei parrocchiali si è aggiunta la risorsa provvidenziali di alcuni soci adulti della vicina AC parrocchiale di S.Francesco da Paola con i quali si è realizzata un'esperienza di comunione interparrocchiale.

Esprimiamo gratitudine al Signore per averci dato il nostro parroco e assistente P.Nik che ha dato un contributo puntuale alla preghiera e alla formazione spirituale favorendo la preparazione cristiana dei laici nella comunità, nelle famiglie, nella città, nei luoghi di lavoro. È significativa la sinergia dei soci di AC con il parroco nella preparazione degli incontri di catechesi con le icone e nel-

la preparazione dei genitori dei battezzandi. Si sono realizzati progetti caritativi per le famiglie albanesi giunte a Lecce per le cure oncologiche dei loro bambini e con il gruppo di impegno missionario della parrocchia. Tenendo all'integrazione dell'AC parrocchiale con la vita diocesana, è stato curato un incontro tra le presidenze parrocchiali, con i responsabili degli adulti e un delegato all'AC regionale, sugli itinerari formativi nazionali. Sempre presso la nostra chiesa e per volere dell'AC parrocchiale si è tenuta anche una solenne funzione presieduta dal vescovo di Lecce nella conclusione del Triennio Eucaristico Diocesano.

L'AC è stata promotrice dell'animazione liturgica nelle solennità dell'anno e nei momenti di agape fraterna che accompagnano le feste, particolarmente quella di S.Nicola, patrono della parrocchia, il 6 dicembre. Ha guidato il pellegrinaggio a Paola per il giubileo di S.Francesco insieme all'Eparchia di Lungro. Con il gruppo di impegno culturale l'AC ha partecipato all'organizzazione degli itinerari domenicali alla riscoperta degli antichi siti bizantini del territorio dove si sono vissuti momenti di formazione, di preghiera e di convivialità.

L'Evoluzione della nostra chiesa locale vive oggi la soppressione della parrocchia di S.Francesco da Paola. Alcuni soci di AC, con i quali si era già intrapreso il cammino interparrocchiale, scelgono di tesserarsi presso la nostra parrocchia. Il domicilio di questi soci rientra oggi nella vicina parrocchia di

CRONACA

S.Rosa. Questo ci permette di pensare a nuove esperienze di comunione interparrocchiale, anche per lo spirito di fraterna collaborazione tra i parroci. È già stato avviato un percorso di formazione interparrocchiale sugli argomenti che intendono rilanciare i grandi temi del Concilio Ecumenico Vaticano II, curato dalla parrocchia di S.Rosa. La nostra AC parrocchiale animerà invece un percorso di catechesi e di preghiera con le icone

bizantine che si articolerà dal 18 dicembre p.v. al 6 maggio 2008. Per l'interessamento dell'Ufficio Catechistico Diocesano le catechesi saranno rivolte a tutta la diocesi. La nostra fiducia per la nuova composizione della presidenza parrocchiale è nel Signore che guiderà con sapienza le nostre scelte. Egli è la luce e la nostra gioia! Faccia sempre di più dell'AC uno strumento per il bene della Sua Chiesa”.

Concerto di Natale nella parrocchia bizantina di S.Nicola di Mira a Lecce

Protopresbitero Nik Pace

Nel solco di una consuetudine ormai decennale, anche quest'anno il 13 dicembre, festa di S.Lucia, nella nostra chiesa di Lecce, si sono dati appuntamento gruppi di diverse confessioni cristiane presenti sul territorio, con molti altri amici della comunità, per cantare insieme il Natale.

Il flusso immigratorio ha portato ormai numerose etnie e confessioni che con gli albanesi della nostra associazione trovano presso la nostra chiesa un luogo dove è bello incontrarsi e dialogare.

Gli innumerevoli percorsi di amicizia e solidarietà trovano alla vigilia del S. Natale il momento più significativo per la preghiera e la comunione.

Sono stati offerti canti e inni in nove diverse lingue: dall'inglese al greco, dall'albanese al giapponese, dal francese allo srilanchese, dal tedesco al cinese creando un'armonia tra tradizioni e culture diverse nell'unica suggestione della natività del Signore.

La presenza del sindaco della città dott. Pao-

lo Perrone ha sottolineato l'importanza del ruolo di 'ponte' nel dialogo religioso e culturale svolto dalla comunità parrocchiale di S. Nicola di Mira, rilevando in essa 'un' efficacissimo 'modello' di accoglienza e promozione umana.

Il gruppo più numeroso, gli "A.M.Family, Gospel Choir" composto da 40 cantori, ha particolarmente entusiasmato e coinvolto l'assemblea per sonorità e alto virtuosismo. Il gruppo è molto legato alla nostra chiesa anche perché frequenta i nostri locali per le prove del repertorio.

Una splendida esibizione di una 'ninna nanna natalizia' è stata eseguita dalla soprano albanese Mely Kurbashi, che per la prima volta nella nostra chiesa faceva sentire un testo albanese di repertorio cristiano. L'associazione italo-albanese "Vellazerimi" ha allestito, parallelamente al concerto, una interessante mostra di antichi costumi e oggetti dell'artigianato albanese. La sala parrocchiale è stata per questa iniziativa, meta di numerosissime visite.

ECUMENISMO**Messaggio finale della Terza Assemblea Ecumenica Europea****SIBIU (Romania), domenica, 9 settembre 2007.*****La luce di Cristo illumina tutti!***

Noi, pellegrini cristiani di tutta l'Europa e oltre, diamo testimonianza del potere trasformante di questa luce, che è più potente delle tenebre, e la proclamiamo come speranza che abbraccia tutti gli aspetti per le nostre Chiese, per tutta l'Europa e per il mondo intero.

Nel nome del Dio Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, ci siamo riuniti nella città di Sibiu, Romania (4-9 settembre 2007). Questa Terza Assemblea Ecumenica Europea è stata caratterizzata dalla ricchezza della spiritualità e della tradizione ortodossa. Ribadiamo e rinnoviamo i seri impegni che ci siamo già assunti a Basilea e a Graz e siamo spiacenti che, finora, non siamo riusciti a tenere fede ad alcuni di essi. Tuttavia, la nostra fiducia nel potere trasformante della luce di Cristo è più forte dell'oscurità della rassegnazione, del fatalismo, della paura e dell'indifferenza.

La nostra Terza Assemblea Ecumenica Europea è cominciata nel 2006 a Roma ed è continuata nel 2007 a Wittenberg. Nel quadro di questo pellegrinaggio ecumenico sono stati organizzati numerosi incontri regionali, oltre a quello delle Chiese ortodosse a Rodi e quello dei giovani a St. Maurice. Accogliamo con gioia l'impegno dei giovani e il contributo che hanno offerto all'Assemblea. Assistita e motivata dalla Charta Oecumenica, la nostra Assemblea ha portato avanti il lavoro iniziato nelle assemblee precedenti e ha rappresentato un'occasione per uno scambio di doni e di arricchimento reciproco.

Non siamo soli in questo pellegrinaggio. Cristo è con noi e nella schiera dei testimoni (Eb. 12,1), i martiri contemporanei ci accom-

pagnano: la testimonianza della loro vita e della loro morte ci ispira a livello individuale e come corpo. In comunione con loro, ci impegniamo a fare in modo che la luce del Cristo trasfigurato splenda per mezzo delle nostre testimonianze, profondamente radicate nella preghiera e nell'amore. Questa è la nostra umile risposta al sacrificio delle loro vite.

La luce di Cristo nella Chiesa.

La luce di Cristo ci porta a vivere per gli altri e in comunione fra di noi. La nostra testimonianza a favore della speranza e dell'unità per l'Europa e per il mondo sarà credibile soltanto se proseguiamo il nostro cammino verso l'unità visibile. Unità non significa uniformità. C'è un enorme valore nel tornare a sperimentare quella koinonia e nello scambio di quei doni spirituali che hanno dato forza al movimento ecumenico sin dall'inizio.

A Sibiu abbiamo sentito di nuovo la dolorosa ferita della divisione fra le nostre Chiese. Questo riguarda anche la nostra comprensione della sua unità. Gli evidenti sviluppi storici e culturali nel cristianesimo orientale e occidentale hanno contribuito a queste differenze, e la loro comprensione esige la nostra urgente attenzione e un dialogo permanente.

Siamo convinti che la famiglia cristiana allargata debba affrontare le questioni dottrinali e debba anche cercare un consenso più ampio riguardo ai valori morali derivati dal Vangelo e uno stile di vita credibile che testimoni nella gioia la luce di Cristo nel nostro esigente mondo laico moderno, nella sfera privata così come in quella pubblica.

La nostra spiritualità cristiana costituisce

ECUMENISMO

un tesoro prezioso: una volta aperto, rivela la varietà delle sue ricchezze e apre i nostri cuori alla bellezza del volto di Gesù e alla potenza della preghiera. Soltanto se siamo più vicini al nostro Signore Gesù Cristo ci possiamo avvicinare di più fra di noi e sperimentare la vera koinonia. Non possiamo non condividere queste ricchezze con tutti gli uomini e le donne che cercano la luce in questo continente. Gli uomini e le donne spirituali cominciano con la propria conversione e questo porta alla trasformazione del mondo. La nostra testimonianza nei confronti della luce di Cristo corrisponde a un impegno fedele ad ascoltare, vivere e condividere le nostre storie di vita e di speranza che ci hanno modellati come discepoli di Cristo.

Prima raccomandazione: Raccomandiamo di rinnovare la nostra missione come singoli credenti e come Chiese per proclamare Cristo come la Luce e il Salvatore del mondo.

Seconda raccomandazione: Raccomandiamo di proseguire il dibattito sul riconoscimento reciproco del battesimo, tenendo conto degli importanti risultati su questo argomento in diversi paesi ed essendo consapevoli che la questione è profondamente connessa con una comprensione dell'Eucaristia, del ministero e dell'ecclesiologia in generale.

Terza raccomandazione: Raccomandiamo di trovare dei modi di sperimentare delle attività che ci uniscano: la preghiera l'uno per l'altro e per l'unità, pellegrinaggi ecumenici, formazione teologica e studio in comune, iniziative sociali e diaconali, progetti culturali, sostenere la vita della società basata sui valori cristiani.

Quarta raccomandazione: Raccomandiamo la partecipazione completa dell'intero popolo di Dio e, in quest'Assemblea in particolare, di prestare attenzione all'appello dei gio-

vani, degli anziani, delle minoranze etniche, dei portatori di handicap.

La luce di Cristo per l'Europa

Riteniamo che ogni essere umano sia stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn. 1,27) e meriti lo stesso grado di rispetto e amore nonostante le differenze di credenza, cultura, età, genere, origine etnica, dall'inizio della vita alla morte naturale. Nella consapevolezza che le nostre radici comuni sono molto più profonde delle nostre divisioni, mentre cerchiamo il rinnovamento e l'unità e di capire il ruolo delle Chiese nella società europea di oggi, ci siamo concentrati sull'incontro con le persone di altre religioni. Consapevoli, in particolare, del rapporto unico che abbiamo con il popolo ebraico in quanto popolo dell'Alleanza, rifiutiamo tutte le forme contemporanee di antisemitismo e, insieme a loro, vogliamo promuovere l'Europa come un continente libero da ogni forma di violenza. Nella nostra storia europea, ci sono stati periodi di aspri conflitti ma ci sono anche stati periodi di coesistenza pacifica tra le persone di tutte le religioni. Oggi non c'è alternativa al dialogo: non un compromesso, ma un dialogo della vita in cui possiamo dire la verità nell'amore. Abbiamo tutti bisogno di imparare di più su tutte le religioni, e le raccomandazioni della *Charta Oecumenica* andrebbero ulteriormente sviluppate. Rivolgiamo un appello ai nostri confratelli cristiani e a tutti coloro che credono in Dio affinché rispettino il diritto delle altre persone alla libertà religiosa, ed esprimiamo la nostra solidarietà nei confronti delle comunità cristiane che vivono nel medio oriente, in Iraq o in altre parti del mondo come minoranze religiose e sentono che la loro esistenza è minacciata.

Incontrando Cristo nei nostri fratelli e nel-

ECUMENISMO

le nostre sorelle nel bisogno (Mt 25, 44-45), illuminati insieme dalla Luce di Cristo, noi cristiani, in conformità con i comandamenti della Bibbia per l'unità dell'umanità (Gn 1, 26-27), ci impegniamo: a pentirci del peccato dell'esclusione, ad approfondire la nostra comprensione dell'«alterità», a difendere la dignità e i diritti di ogni essere umano, ad assicurare la tutela di coloro che più ne hanno bisogno, a condividere la luce di Cristo che altri portano all'Europa. Rivolgiamo un appello agli Stati europei affinché pongano fine all'ingiustificabile detenzione amministrativa illegale dei migranti, compiano ogni sforzo per assicurare l'immigrazione regolare, l'integrazione dei migranti, dei rifugiati e di coloro che chiedono asilo, sostengano il valore dell'unità della famiglia e combattano il traffico di esseri umani e il loro sfruttamento. Rivolgiamo un appello alle Chiese affinché intensifichino la loro cura pastorale degli immigrati vulnerabili.

Quinta raccomandazione: Raccomandiamo che le nostre Chiese riconoscano che gli immigrati cristiani non sono semplici destinatari di cura religiosa ma che possono svolgere un ruolo completo e attivo nella vita della Chiesa e della società; che offrano una migliore cura pastorale per i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati; che promuovano i diritti delle minoranze etniche in Europa, in particolare del popolo Rom.

Molti di noi sono grati per aver potuto sperimentare profondi cambiamenti in Europa negli ultimi decenni. L'Europa è più dell'Unione Europea. Come cristiani, condividiamo la responsabilità di plasmare l'Europa come un continente di pace, solidarietà, partecipazione e sostenibilità. Apprezziamo l'impegno delle istituzioni europee: l'UE, il Consiglio d'Europa e l'OSCE per un dialo-

go aperto, trasparente e regolare con le Chiese dell'Europa. I più alti rappresentanti ci hanno onorati con la loro presenza e hanno in tal modo espresso un forte interesse nel nostro lavoro. Dobbiamo affrontare la sfida di immettere energie spirituali in questo dialogo. L'Europa è nata come un progetto politico per garantire la pace e adesso deve trasformarsi in un'Europa dei popoli, più che uno spazio economico.

Sesta raccomandazione: Raccomandiamo di sviluppare la Charta Oecumenica come linea guida in grado di stimolare il nostro cammino ecumenico in Europa.

La luce di Cristo per il mondo intero

La Parola di Dio rende inquieti noi e la nostra cultura europea: coloro che vivono non dovrebbero più vivere per se stessi ma per colui che è morto per loro ed è stato risuscitato! I cristiani devono essere liberi dalla paura e dall'insaziabile avarizia che ci spinge a vivere per noi stessi, impotenti, prevenuti e chiusi. La Parola di Dio ci invita a non sperperare il prezioso patrimonio di coloro che negli ultimi 60 anni hanno lavorato per la pace e l'unità in Europa. La pace è un dono straordinario e prezioso. Paesi interi aspirano alla pace. Interi popoli attendono di essere liberati dalla violenza e dal terrore. Ci impegniamo con urgenza a rinnovare i nostri sforzi per questi obiettivi. Rifiutiamo la guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti, per i quali promuoviamo i mezzi non violenti, ed esprimiamo la nostra viva preoccupazione per il riarmo militare. La violenza e il terrorismo nel nome della religione sono una negazione della religione!

La luce di Cristo splende sul termine "giustizia", collegandola con la misericordia divina. Così illuminata, sfugge a qualunque pretesa ambigua. In tutto il mondo anche in

ECUMENISMO

Europa l'attuale processo della radicale globalizzazione del mercato sta approfondendo la divisione della società umana tra vincitori e perdenti, sminuisce il valore di innumerevoli persone, ha implicazioni catastrofiche in termini ambientali e, in modo specifico per quanto concerne i cambiamenti climatici, non risulta compatibile con un futuro sostenibile del nostro pianeta.

Settima raccomandazione: Esortiamo tutti i cristiani europei di sostenere con forza gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite come provvedimento pratico urgente per alleviare la povertà.

Ottava raccomandazione: Raccomandiamo che, da parte del CCEE e della KEK, insieme alle Chiese dell'Europa e alle Chiese degli altri continenti, venga avviato un progetto consultivo che affronti le problematiche della responsabilità europea nei confronti della giustizia ecologica, davanti alla minaccia dei cambiamenti climatici; la responsabilità europea nei confronti di una giusta impostazione della globalizzazione, così come nei confronti del popolo Rom e delle altre minoranze etniche europee.

Oggi più che mai, riconosciamo che l'Africa, un continente già strettamente intrecciato con la nostra storia e con il nostro futuro, sperimenta livelli di povertà nei confronti dei quali non possiamo rimanere indifferenti e inattivi. Le ferite dell'Africa hanno commosso il cuore della nostra Assemblea.

Nona raccomandazione: Raccomandiamo di sostenere le iniziative per la cancellazione del debito e la promozione del commercio equo e solidale.

Attraverso un dialogo sincero e obiettivo, contribuiamo e promuoviamo la creazione di un'Europa rinnovata in cui gli immutabili principi e valori morali cristiani, ricavati di-

rettamente dal Vangelo, assurgono a testimonianza e ci spingono a un impegno attivo nella società europea. Il nostro compito consiste nel promuovere questi principi e valori, non soltanto nella vita privata ma anche nella sfera pubblica. Vogliamo cooperare con le persone delle altre religioni che condividono la nostra preoccupazione per creare un'Europa dei valori che prosperi anche politicamente ed economicamente.

Preoccupati per la creazione di Dio, preghiamo per una maggiore sensibilità e rispetto per la sua meravigliosa diversità. Lavoriamo per contrastare il suo vergognoso sfruttamento, a causa del quale tutta la creazione geme aspettando la redenzione (cf. Rm 8, 22-23) e ci impegniamo ad adoperarci per la riconciliazione fra l'umanità e la natura.

Decima raccomandazione: Raccomandiamo che il periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre venga dedicato a pregare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico.

Rendendo omaggio a tutti coloro che hanno contribuito a questo cammino, in particolare ai giovani di *Young Oikumene*, che hanno esortato i partecipanti di questa Assemblea ad essere coraggiosi nel vivere il Vangelo, ci uniamo nella preghiera:

O Cristo, la Vera Luce che illumina e santifica ogni essere umano che viene in questo mondo, fai splendere su di noi la luce della tua presenza, affinché in essa possiamo contemplare la luce inavvicinabile, e guida i nostri sentieri per porre in opera i tuoi comandamenti. Donaci la salvezza e guidaci nel tuo regno eterno, poiché Tu sei il nostro Creatore e Datore di tutto ciò che è buono. La nostra speranza riposa in te e a te diamo gloria, ora e per sempre. Amen.

ECUMENISMO

Conferenza Episcopale Calabra

Commissione per l'ecumenismo e il dialogo

Mercoledì 21 novembre 2007 alle ore 15,00, nei locali del Clarhotel di Roma dove si svolge il consueto convegno annuale della Commissione episcopale CEI per l'ecumenismo, si è riunita la Commissione regionale per l'ecumenismo della Calabria.

Presenti: don Maurizio Laurito (S.Marco-Scalea), don Nino Sangallo e Francesca Mele (Reggio-Bova), don Pasquale Russo (Mileto-Nicotera-Tropea), Gianni Novello (Rossano-Cariati), don Joseph Varson (Cassano), zoti Pietro Minisci (Lungro), don Antonio Stanges (Lamezia), Salvatore Santoro (Cosenza-Bisignano, segretario della Commissione), assente per una improvvisa indisposizione don Franco Sinopoli della Diocesi di Crotonese-S. Severina.

Presiede S.E. mons. Ercole Lupinacci vescovo dell'Eparchia di Lungro e presidente della Commissione stessa.

Mons. Ercole Lupinacci invita i presenti a delineare il programma dell'incontro regionale del prossimo anno, un programma che incoraggi la collaborazione tra le diocesi calabresi.

Dopo attenta discussione in cui intervengono tutti i presenti si decide di tenere il prossimo incontro regionale il 2 giugno presso il Seminario Teologico di Catanzaro sul tema: "Ascolto della Parola e unità dei cristiani". Relatori una delle suore della Piccola Famiglia dell'Annunziata (con un commento ad un adeguato brano della Scrittura) e il pastore valdese Jens Hansen (con una esposizione di taglio teologico sul tema).

Si propone, inoltre, di invitare tutte le diocesi a inserire nelle celebrazioni della prossima Settimana di Preghiera per l'Unità la preghiera per la Calabria scaturita dal IV Incontro Ecumenico Calabrese di Locri.

Si stabilisce, infine, di stimolare ulteriormente i responsabili regionali dei religiosi e delle religiose a nominare i rappresentanti di queste due importanti componenti della Chiesa nella Commissione.

La riunione si conclude alle ore 16,00.

Salvatore Santoro
(segretario)

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

18 – 25 Gennaio 2008

" Pregate continuamente, e in ogni circostanza ringraziate il Signore." (I Tessalonicesi 5 , 17)

17 gennaio - Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cristiani ed ebrei (preludio alla Settimana per l'Unità dei Cristiani)

ore 16.00 - Settore ebraico del Cimitero Comunale di Cosenza

Momento di preghiera e meditazione sul tema della Giornata:

"Non pronunciare il nome del Signore Dio tuo invano" (Esodo 20,7).

INCONTRI DI PREGHIERA

VENERDÌ 18 GENNAIO ORE 18.00

Parrocchia greca del "SS. Salvatore" dell'Eparchia di Lungro, Corso Plebiscito – Cosenza.

Apertura della Settimana con la preghiera dei Vespri secondo il rito bizantino.

Meditazione di Rosario Confessore, pastore della Chiesa Valdese .

SABATO 19 GENNAIO ORE 17.30

Tempio Valdese di Dipignano.

Meditazione di mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano .

VENERDÌ 25 GENNAIO ORE 18.00

Parrocchia cattolica "S. Giovanni Battista", Cosenza.

Meditazione di Kurt Locker, pastore della Chiesa Valdese.

A cura di:

Commissione per l'ecumenismo e il dialogo dell'Arcidiocesi di Cosenza – Bisignano.

Chiesa Evangelica Valdese di Dipignano e Cosenza.

Parrocchia Cattolica di Rito Greco-Bizantino del "SS Salvatore" – Cosenza

Vicariato di Calabria della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia.

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

La Comunione Eucaristica dei bambini nella prassi sacramentale delle chiese d'Oriente una possibile ispirazione per l'Occidente?

P. Vasil' Cyril

Rettore del Pontificio Istituto orientale di Roma

Dallo scandalo all'approfondimento

La storia dei rapporti fra le chiese orientali (sia cattoliche sia ortodosse) e la chiesa latina non di rado è segnata da forme d'incomprensione e d'intolleranza anche nel campo delle tradizioni liturgiche - risultato quest'ultimo d'ignoranza reciproca per quanto riguarda la teologia, la disciplina e la prassi pastorale delle rispettive chiese. A tal proposito gli esempi storici non mancano.

Questa constatazione ci porta oggi a soffermarci su una questione che ancora oggi rappresenta una visibile differenza nella prassi sacramentale fra le chiese d'Oriente e d'Occidente, concretamente riguardante la comunione eucaristica dei bambini prima dell'uso di ragione.

Il nostro approccio a quest'argomento vuole essere più largo, storico, ecumenico e alla luce delle fonti e dell'attuale normativa canonica e liturgica delle chiese orientali cattoliche.

La comunione eucaristica dei bambini in Occidente e in Oriente fra il primo e secondo millennio

La tradizione della chiesa riguardo alla comunione eucaristica dei bambini è abbondantemente documentata fin dai primi secoli.¹ Le fonti antiche confermano l'unità di tale prassi, sia in Oriente sia in Occidente. Possiamo qui fra altro ricordare la



INCONTRO DEI GERARCHI
ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA
Repubblica ceca - velehrad, 25-27 giugno 2007

testimonianza delle Costituzioni Apostoliche,² di S. Cipriano,³ di S. Agostino,⁴ di Niceforo,⁵ di Evagrio⁶ ecc.⁷ Fra i molteplici documenti che testimoniano la durata e la diffusione della prassi della comunione eucaristica dei bambini anche in Occidente, si possono menzionare: il Sacramentario Gelasiano, il Sacramentario di Gallone e il Sacramentario Gregoriano, l'*Ordo Romanus* del VII secolo, ma anche vari altri *Ordines* del basso medioevo, citati da Maccarone sulla base dello studio di M. Andrieu.⁸ Queste ricerche⁹ confermano

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

che "ai due sacramenti (battesimo e cresima) seguiva la comunione eucaristica, data ai bambini battezzati e cresimati durante la messa, per la quale era prescritto il digiuno."¹⁰ Studiando specialmente la prassi romana dagli *Ordines* del X secolo notiamo che in caso di assenza del vescovo la comunione veniva data ai bambini dopo il battesimo celebrato da un presbitero.¹¹ Dall'*Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis* della seconda metà del XII secolo¹² veniamo a sapere che nella Basilica Lateranense veniva praticato anche un particolare rito della comunione. L'Eucaristia veniva distribuita dopo la messa da un diacono che, intingendo il dito mignolo nel calice, faceva succhiare un po' di vino consacrato dalla bocca del bambino. Tale modo di amministrare l'Eucaristia rispecchiava la consuetudine romana, attestata da papa Pasquale II (1112-1114), che per ricevere la comunione si era soliti distinguere fra i *capaces* (cioè in grado di riceverla sotto due specie) e gli *incapaces* (cioè i bambini piccoli a cui si dava l'Eucaristia solo sotto specie di vino).¹³

Anche gli insigni teologi occidentali dell'epoca scolastica, come Hugo di S. Vittore,¹⁴ Regino di Prüm,¹⁵ Radulfo di Ardene,¹⁶ Guglielmo di Champeaux,¹⁷ prevedevano come una prassi naturale la comunione eucaristica dei bambini.

In Occidente la prassi della comunione ai bambini cominciò a scomparire tra il XII e il XIII secolo. Le ragioni di tale fenomeno vanno ricercate nel progressivo allontanamento dei fedeli dalla comunione sotto la specie del vino, anzi con il progressivo allontanamento dalla comunione in genere e nel crescente atteggiamento verso l'Eucaristia concentrato più *sull'adora-*

zione e sulla *devozione* eucaristica che sulla comunione. Occasionalmente i sinodi locali di alcune chiese in Occidente si esprimevano in merito alla comunione eucaristica dei bambini talvolta in senso proibitivo,¹⁸ altre volte invece si nota ancora una certa tolleranza nella continuità.¹⁹ Dal punto di vista dottrinale la prassi della comunione in genere è stata regolata dal cap. 21 del Concilio Lateranense IV (1215). Questo decreto non intendeva esplicitamente modificare la prassi della comunione dei bambini, ma voleva reagire soprattutto contro la generale decadenza della prassi della confessione e della comunione. Infatti, il concilio stabilì che ogni fedele, giunto agli anni della discrezione, *doveva confessarsi* almeno una volta all'anno e *doveva ricevere* il sacramento dell'Eucaristia con devozione *almeno* a Pasqua.²⁰

In questa normativa - relativamente alla questione circa la possibile comunione dei bambini - possiamo considerare quali termini chiave proprio l'accento all'età *della discrezione* e all'aspetto della *devozione* nella comunione eucaristica. Infatti notiamo che in seguito ambedue questi aspetti saranno oggetto dello sviluppo teologico e canonico.

S. Tommaso nella *Summa theologiae* affronta la questione della comunione dei bambini in contesto più ampio, ponendo la domanda se le persone che non usano la ragione devono ricevere l'Eucaristia.²¹ Sembra che l'accento della speculazione stia proprio sull'*"utrum debeant"* cioè su un eventuale *obbligo* di dare la comunione ai bambini. Al riguardo, il pensiero di Tommaso è chiaro -quelli che non usano la ragione non devono ricevere questo sa-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

cramento, perché per la sua ricezione si richiede che chi si comunica, lo faccia con devozione, dopo un previo esame di coscienza.²² Da questo ragionamento sembra che a S. Tommaso era già estranea la previa prassi ecclesiastica.²³ Da S. Tommaso in poi assistiamo all'istaurarsi definitivo nella chiesa latina della prassi di connettere la comunione eucaristica con l'uso della ragione.²⁴

Un'altra occasione per specificare la normativa riguardo la comunione eucaristica dei bambini si è verificata in Occidente durante il concilio di Trento. Nell'ambito della discussione sui sacramenti i Padri conciliari affrontarono anche la questione sulla *necessità* del conferimento dell'Eucaristia ai bambini. A tale domanda il concilio rispose che i bambini che fossero ancora privi dell'uso della ragione *non sarebbero obbligati a ricevere l'Eucaristia*, ma nello stesso tempo il concilio non volle condannare la prassi della chiesa antica.²⁵ La condanna fu invece proclamata contro coloro che volevano affermare la dottrina sulla *necessità* della comunione eucaristica dei bambini.²⁶

I Padri conciliari sicuramente conoscevano la prassi delle chiese orientali, ma nel contesto della controversia in corso con il protestantesimo, non ritennero necessario o opportuno menzionarla esplicitamente. Anzi, la stessa formulazione di Trento esclude solo la teoria sulla necessità dell'Eucaristia per i bambini, ma non esclude la possibilità di dare la comunione eucaristica ai bambini. In quest'ottica non possiamo escludere un eventuale rinnovamento di tale prassi anche nella chiesa latina.²⁷

Per tutto il periodo dell'unione fra le chiese d'Oriente e d'Occidente, nell'Oriente cristiano continuava imperturbata l'antica prassi ecclesiale di dare la comunione eucaristica ai bambini non solo nell'ambito della celebrazione dei sacramenti d'iniziazione cristiana ma anche in altre celebrazioni liturgiche.²⁸ La prassi liturgica non trovava sempre una sua esplicita espressione nelle rubriche liturgiche, ma ciò non sminuisce e non mette in dubbio la continuità di predetta prassi.

Dopo l'infelice divisione delle chiese, le chiese orientali che sono rimaste fuori della piena comunione con la Sede Apostolica romana hanno continuato l'antica prassi di concedere la comunione eucaristica ai bambini.

Invece, in quelle parti delle chiese orientali che hanno ritrovato l'unione con la chiesa cattolica e che si sono costituite nelle attuali chiese orientali cattoliche notiamo un lento cambiamento della loro prassi eucaristica nei confronti dei bambini. Per capire in profondo questo fenomeno sarebbe necessario un completo studio delle fonti e delle testimonianze storiche riguardanti questo tema nelle singole chiese. Tale compito esula dalle dimensioni di questo succinto contributo - perciò ci limitiamo alla presentazione di alcuni documenti più significativi.

Sviluppo della prassi della comunione eucaristica ai bambini nelle chiese orientali cattoliche -instaurazione progressivo delle limitazioni e delle restrizioni

Fra le fonti orientali del secondo millennio possiamo annoverare in ordine cronologico la normativa del sinodo armeno di

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

Sis (del 1342) che confermò la prassi precedente di comunione ai bambini nell'ambito dei sacramenti d'iniziazione cristiana. In questo caso si parla infatti della comunione sotto le due specie e la normativa armena riconobbe in questo la sua derivazione dalla *consuetudine della chiesa greca*.²⁹ La unione di tre sacramenti di iniziazione veniva osservata dagli Armeni in una regolare celebrazione, ma nel caso di necessità si poteva celebrare anche il solo battesimo.³⁰

Nel periodo pre-tridentino abbiamo due importanti documenti pontifici che affrontano i rapporti interrituali, con particolare riguardo alla prassi della chiesa bizantina (greca) e italo-albanese. Il papa Leone X con la lettera apostolica *Accepimus nuper* del 18 maggio 1521, riguardo ai differenti costumi della vita liturgica e pastorale, afferma che i sacerdoti greci possono amministrare l'Eucaristia sotto due specie a tutti, anche ai bambini.³¹ La lettera è stata in seguito usata anche dai rappresentanti di altre chiese orientali come una sorta di *magna charta* dei diritti degli orientali.³²

Similmente papa Paolo III nella lettera apostolica *Dudum* del 23 dicembre 1534, dichiara la liceità dell'usanza degli italo-albanesi di amministrare la comunione ai bambini anche sotto ambe le specie.³³

Nel periodo post-tridentino cominciano ad apparire i primi segni dell'applicazione della dottrina tridentina anche verso le chiese orientali. Il primo documento che riprende verbalmente la formulazione tridentina riguardo alla *non-necessità* dell'Eucaristia per i bambini è la costituzione apostolica di Gregorio XIII *Benedictus Deus* (del 14 febbraio 1577) al patriarca

maronita Pietro.³⁴ Anche se in questo caso non possiamo ancora parlare di una proibizione formale e diretta della comunione ai bambini, la tendenza negativa appare più chiaramente.

La teologia e la prassi latina diventa sempre più pressante anche nelle chiese orientali che rinnovano la loro unione ecclesiastica con la chiesa di Roma. L'influsso canonico di tale tendenza appare chiaramente dalla normativa del sinodo della chiesa maronita celebrato dal patriarca Sergio nel 1596. Il c. 7 di questo sinodo, in sintonia con la *Benedictus Deus* di Gregorio XIII specificò il timore dell'*indecenza* nella comunione data ai bambini e di conseguenza, ammonì i sacerdoti (*caveant sacerdotes*) di non ammettere i bambini alla comunione.³⁵ Così vediamo che la chiesa maronita, come prima fra le chiese orientali cattoliche, introdusse nella propria legislazione particolare il cambiamento dell'antica prassi riguardo la comunione ai bambini.

Dopo i Maroniti anche un'altra grande chiesa orientale, cioè quella nata dall'Unione di Brest (1596),³⁶ ha incluso nella sua normativa canonica il cambiamento della tradizionale prassi della comunione dei bambini. La formulazione ufficiale risale al Sinodo di Zamošè, celebrato nel 1720. Il tenore della formulazione del sinodo di Zamošè è alquanto contraddittorio.³⁷ Da una parte si ammette che la comunione dei bambini corrisponda ad un'antica e consolidata prassi orientale tuttora in vigore e che l'Eucaristia anche per i bambini costituisca cibo e bevanda per far crescere, confortare e conservare la loro vita spirituale. D'altra parte però viene citato repentinamente il testo

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

tridentino circa la *non-necessità* di questo sacramento per i bambini, che a causa della loro età non sono in grado di perdere la grazia santificante ottenuta nel battesimo, ed infine a causa di riverenza verso il sacramento si posticipa la comunione dei bambini all'età della discrezione e la si condiziona a previa istruzione e verifica attraverso un esame. Interessante è la clausola che condiziona l'applicazione della decisione sinodale sulla esclusione dei bambini dalla comunione con la necessità di evitare lo scandalo (*"si ea privari sine scandalo possint"*). Da tale clausola appare chiaramente che il legislatore era conscio di un radicale cambiamento della prassi che avrebbe potuto portare un grave scandalo ai fedeli.

Un certo rispetto, o almeno la cautela nel toccare il punto sensibile, lo si trova anche in un ulteriore documento cronologicamente vicino al sinodo di Zamošè, cioè nei *Decreta Sacrae Congregationis particularis de Propaganda Fide super rebus Melchitarum seu Syriae et Palaestinae a Sanctissimo Domino nostro Benedicto XIII deputatae*, concretamente dalla decisione del 5 aprile 1729. Alla domanda del sacerdote Giovanni Aminioni se conviene dare l'Eucaristia ai bambini neofiti, la Congregazione risponde che i bambini di per sé non necessitano della comunione, ma che non si deve condannare tale prassi dove ancora è in vigore.³⁸ Come vediamo, la risposta è piuttosto evasiva, la prassi della comunione ai bambini non viene né approvata né condannata, ripetendo solo la decisione tridentina sulla sua "non obbligatorietà".

Tornando alla chiesa maronita, notiamo che nel 1736 questa chiesa convocò un al-

tro sinodo importante, noto oggi come sinodo in Monte Libano. Nella parte riguardante il sacramento d'Eucaristia troviamo praticamente un piccolo trattato sulla comunione dei bambini in Oriente ed in Occidente, ma il filo del pensiero viene presto condotto ad una conclusione pre-confezionata, come abbiamo visto nel caso di Zamošè, cioè alla prescrizione di non dare l'Eucaristia ai bambini prima che arrivino all'uso della ragione.³⁹ La decisione di sradicare l'antica prassi fu così forte che il medesimo sinodo non si è fermato neanche dal comminare la pena di sospensione *latae sententiae* per il sacerdote che lo amministrasse.⁴⁰

Circa la comunione dei bambini, l'atteggiamento della S. Sede nella prima metà del secolo XVIII, soffre di incertezze e incoerenze, che si manifestano con varie chiese orientali e con diversi riti.

La Santa Sede non ebbe difficoltà di confermare le proibizioni del sinodo di Zamošè o del sinodo di Monte Libano. In tali casi Roma non obietta contro il cambiamento dell'antica prassi della comunione dei bambini, probabilmente perché - almeno formalmente - sono gli orientali cattolici a volerla abolire (anche se l'ispirazione latina è palese).

D'altra parte, la Santa Sede cercò prudentemente di moderare lo "zelo latinizzante" di missionari latini operanti in alcune piccole o nascenti chiese orientali cattoliche. Di questo approccio abbiamo la testimonianza in una *Resolutio dubiorum ad coptum ritum pertinentium*⁴¹ del 14 giugno 1741, nella quale il Sant'Ufficio doveva occuparsi delle lamentele di un missionario (P. Remigio da Trento Min. Rif., presidente dell'ospizio di Achmim),

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

che accusava il pericolo dell'indecenza nella comunione dei bambini (p.es. il vomito dei bambini, il lavaggio delle vesti così sporcate insieme con altre vesti immonde ecc.). Il buon missionario fece notare alla Congregazione che i missionari del suo ordine conferivano il battesimo ai Copti senza la comunione dei bambini e che i parenti non facevano obiezioni o non insistevano perché fossero comunicati. Inoltre, credeva che "un tal uso potrebbe togliersi a tenore della dottrina di diversi autori i quali, approvando per una parte la detta Comunione, vi aggiungono la clausola «*nisi aliter cum prudentia introduci possit latinus usus*». La risposta della Congregazione - seguita da una lunga Istruzione - fu invece semplice ma eloquente: "*nihil innovetur*". L'Istruzione poi ricorda la prassi orientale di comunicare i bambini, riportando esempi di situazioni nelle quali i Romani Pontefici tollerarono ed approvarono tale prassi.⁴² Fra i vari esempi citati però non manca una risposta di papa Clemente VIII all'arcivescovo di Monreale in Sicilia, campione di ambiguità nei confronti del rito orientale: "È bene istruire i greci che farebbero meglio se non dessero la s. Comunione a' fanciulli che non hanno l'uso di ragione: ma se non si acquietano, si può tollerare il rito loro..."⁴³ Infatti, non si capisce come dall'affermazione che i greci "farebbero meglio se non dessero la s. Comunione a' fanciulli" l'Istruzione possa con disinvoltura dire che p. Remigio deve limitarsi ad esortare i Copti ad usare le dovute cautele nella comunione ai bambini.⁴⁴

Mentre - come abbiamo visto - nel 1741 il Sant'Uffizio si è espresso ancora sostanzialmente in difesa della tradizionale prassi

si copta di dare la comunione ai bambini, un anno dopo il papa Benedetto XIV non ha nessuna tergiversazione nel proibire tale prassi agli Italo-Greci. Infatti, nella costituzione apostolica *Etsi pastoralis* del 26 maggio 1742⁴⁵ il papa da una parte riconosce la comunione dei bambini come non contraria né alla fede né ai buoni costumi, dall'altra la sua volontà di proibire tale prassi - espressa con un decisivo "*interdicimus ac prohibemus*" - lascia poco spazio a qualunque discussione e ragionamento pastorale.

Lo stesso Pontefice in un altro suo documento riguardante l'Oriente cristiano, nella nota enciclica *Allatae sunt* del 26 luglio 1755 presenta la comunione dei bambini come dipendente dalla specifica normativa delle singole chiese. Da una parte il papa non poteva negare che nei libri rituali degli orientali - menzionando specialmente il rito melchita, il siro, l'armeno e il copto - veniva citato il rito della comunione ai bambini dopo il battesimo e che in tutti questi casi si comandava che ai fanciulli dopo il battesimo fosse data l'Eucaristia.⁴⁶ D'altra parte però, citando un manuale teologico dell'epoca, semplicemente annotava che alcuni degli orientali poco a poco abbandonarono tale disciplina per le difficoltà che incontravano nell'amministrare la comunione ai bambini dopo il battesimo. In questo contesto vengono citati due sinodi maroniti (1596 e 1736), quello di Zamošè (1720) e la predetta costituzione per gli italo-albanesi *Etsi pastoralis*. L'enciclica perciò non stabilì una nuova normativa, ma semplicemente prese atto della normativa esistente, sia quella liturgica che fu favorevole alla comunione dei bambini (e all'epoca

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

ancora in vigore presso alcune chiese) sia quella giuridica e in genere restrittiva, introdotta relativamante poco prima del tempo della stesura della enciclica.

La chiesa melchita ha trattato di questo argomento in tre sinodi nazionali i decreti dei quali però - per varie ragioni - non sono stati approvati dalla Sede Apostolica. Così per es. il sinodo nazionale melchita, celebrato nel monastero di S. Salvatore dal 15 ottobre al 2 novembre 1790⁴⁷ proibiva ai sacerdoti di dare la comunione ai bambini di età inferiore a sette anni.⁴⁸ Per un tale divieto non è stata aggiunta nessuna motivazione o riferimento canonico. Similmente il Sinodo di Carcaffè tenutosi dal 23 luglio al 7 agosto 1806,⁴⁹ comandò ai sacerdoti di "non dare ai fanciulli battezzati il sacramento dell'eucaristia, perché questi non hanno alcuna necessità di ricevere il santissimo sacramento, essendo stati giustificati dal peccato originale per mezzo del battesimo".⁵⁰ Infine il sinodo di Gerusalemme celebrato dal patriarca Massimo Mazlum dal 12 al 24 giugno 1849⁵¹ rinnovò il divieto della comunione dei bambini, cercando giustificarlo con "il manifesto pericolo di disprezzo", arrivando addirittura ad affermare che la comunione dei bambini "fu ragionevolmente abolita dopo che si principiò a dare il sacramento del battesimo generalmente a' bambini" - affermazione che certamente non corrisponde alla verità storica.⁵²

Nel periodo successivo al pontificato di Benedetto XIV fu introdotto in alcune altre chiese orientali cattoliche l'atteggiamento negativo e restrittivo circa la comunione dei bambini. Questo cambiamento avvenne talvolta con la semplice abolizio-

ne della prassi da parte di singoli vescovi, attraverso la caduta in disuso, oppure attraverso le decisioni canonico-pastorali anche se quelle non furono sempre formulate e promulgate in modo giuridicamente obbligatorio nel senso stretto del termine. Infatti, in varie chiese orientali cattoliche non è neanche possibile documentare con esattezza la data e i motivi dell'abbandono della prassi della comunione dei bambini. La motivazione principale comunque sembra quella della riverenza verso la S. Eucaristia - la riverenza concepita nel senso del culto eucaristico della chiesa latina, secondo gli intenti e le dichiarazioni del concilio di Trento e, non in ultimo luogo, in corrispondenza alla pietà e devozione influenzata da alcuni rigorosi principi devozionali e pastorali sviluppatasi anche sotto l'influsso, probabilmente inconscio, del giansenismo.⁵³

Nel XVIII secolo, come testimoniano le fonti, cominciavano sempre più a prevalere le norme proibitive riguardo la comunione dei bambini. Fra le altre chiese orientali, di cui finora non abbiamo fatto cenno, è certamente degno di nota lo sviluppo del problema nella chiesa romana.

Nella sua legislazione, del primo concilio provinciale tenutosi a Blaj dal 5 al 14 maggio 1872,⁵⁴ oltre la consueta affermazione che il soggetto della comunione deve essere il battezzato che è arrivato all'età della discrezione,⁵⁵ troviamo per la prima volta una esplicita menzione della cosiddetta "prima comunione".⁵⁶

Mentre nel 1755 il papa Benedetto XIV annoverava ancora fra le chiese che, secondo i loro libri liturgici, distribuiscono la comunione ai bambini, i siri, i copti e gli armeni, nel corso del XIX e agli inizi del

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

XX secolo anche queste chiese abbandonano progressivamente tale antica prassi liturgica.

La chiesa cattolica sira nelle decisioni del suo sinodo nazionale tenutosi a Sciarfé dal 22 luglio al 13 ottobre 1888, trattò la questione della comunione ai bambini e della loro "prima comunione". Il sinodo dichiarò semplicemente che la prassi della comunione dei bambini è già da tempo caduta in disuso. Qualche dubbio sulla spontaneità di tale abbandono dell'antica prassi suscita l'insistenza del sinodo riguardo alla proibizione di una eventuale reintroduzione del rito e il dichiarato desiderio di distinguersi dai siriani ortodossi.⁵⁷ Per il resto, per la negazione della comunione ai bambini il sinodo riporta le solite motivazioni: l'Eucaristia non è necessaria prima dell'età della discrezione, perché i bambini non possono perdere la grazia santificante ricevuta con il battesimo.

La chiesa copta cattolica, - come abbiamo visto - è stata in un qualche modo protetta dallo "zelo" latinizzante di alcuni missionari europei attraverso l'Istruzione della Congregazione di Sant'Uffizio del 14 giugno. Ma questo tipo di protezione sembra sia stato poco efficace. Nonostante il divieto esplicito, le "innovazioni" continuano per le ragioni e nei modi che abbiamo già identificato sopra e che valgono anche per le altre chiese orientali cattoliche. Possiamo dedurre lo sviluppo successivo dall'affermazione che si trova nel primo sinodo della chiesa copta cattolica svoltosi a Cairo dal 18 gennaio al 3 giugno 1898.⁵⁸ Parlando del soggetto dell'Eucaristia il sinodo ammette che i bambini battezzati e cresimati sono capaci di ricevere l'Eucaristia.⁵⁹ In questa afferma-

zione viene riconosciuta l'unità essenziale dei sacramenti dell'iniziazione e anche il tradizionale ordine del loro conferimento. Ma subito dopo tale affermazione il discorso torna alla solita argomentazione, sostenendo che per i bambini l'Eucaristia non è necessaria e che non sono obbligati a riceverla perché non sono capaci di perdere la grazia ricevuta nel battesimo. Il sinodo è consapevole della prassi antica e non la condanna, ma non vuole che si condanni neanche la prassi introdotta recentemente in alcune chiese, prendendo così una posizione che osiamo definire "alibistica".⁶⁰ Per quanto riguarda poi la chiesa cattolica copta, il sinodo semplicemente conferma la prassi di rimandare la comunione dei bambini all'età della discrezione,⁶¹ non imbarazzandosi neanche dal fatto che in questo modo sancisce un abuso contro l'Istruzione della Congregazione di Sant'Uffizio del 14 giugno 1741.

La chiesa armena ha celebrato il suo concilio nazionale a Roma dal 14 ottobre al 10 dicembre del 1911. Tale concilio ha prodotto voluminosi atti e decreti riguardanti vari aspetti della vita della chiesa armena.⁶² La questione della comunione eucaristica dei bambini è stata trattata in tre punti diversi. Nella parte sul sacramento del battesimo (n. 391) si proibisce una eventuale restaurazione della comunione dei bambini che si amministrava nell'antichità dopo il battesimo e che è già caduta in disuso. Tale proibizione viene motivata dal pericolo dell'errore di considerare la comunione dei bambini necessaria per la salvezza.⁶³ Nella parte sul sacramento dell'Eucaristia (nr. 422) viene nuovamente proibito di dare la comunione ai

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

bambini prima dell'uso della ragione⁶⁴ e per stabilire l'età in cui possono comunicarsi si rimanda alle norme del decreto *Quam Singulari*⁶⁵ di Pio X. Infine, trattando dei libri liturgici, in particolare del "*ritualis liber qui Mascidoz dicitur*" (nr.637 d), il concilio proibisce la re-introduzione della cerimonia detta *communio labiorum*⁶⁶ nella quale il sacerdote toccava le labbra del bambino con il pane Eucaristico o intingendo il dito nel SS. Sanguine, toccava le labbra del Bambino.⁶⁷

Così notiamo che all'inizio del XX secolo la comunione eucaristica dei bambini è caduta in disuso o è stata addirittura proibita attraverso la legislazione particolare praticamente in tutte le Chiese orientali cattoliche.

La prima codificazione orientale - occasione per il ripristino dell'antica prassi della comunione dei bambini

Il processo della prima codificazione orientale avviato - a partire dall'anno 1929 - da Pio XI, diventò un'ulteriore occasione per verificare la prassi esistente all'epoca nelle singole chiese e per riportare un eventuale modifica di tale prassi nel senso di una maggiore fedeltà alle tradizioni orientali.

Nei lavori preparativi, i singoli consultori studiarono separatamente la questione sotto l'aspetto delle rispettive tradizioni rituali e delle singole chiese.⁶⁸ Oltre la normativa di cui abbiamo già parlato sopra, nel loro resoconto giuridico troviamo anche la descrizione della reale prassi pastorale e i suggerimenti per una formulazione del rispettivo canone⁶⁹ del futuro codice orientale.

Come risulta dalle proposte (oppure le non-proposte) dei relatori della commissione preparatoria al CICO, l'atteggiamento degli orientali cattolici al riguardo del ripristino della comunione dei bambini è stato poco propositivo. Soltanto P. Korolevskij tentò di "spezzare una lancia" in favore di ripristino di tale prassi o almeno in favore della sua conservazione nei luoghi e nelle chiese dove era ancora in vigore, mentre praticamente tutti gli altri studiosi si dimostrano remissivi ed accondiscendenti verso la prassi latina introdotta (o da introdurre) nelle chiese orientali cattoliche.

Nel processo della discussione su questo argomento notiamo però un progressivo capovolgimento della impostazione generale. Il testo finale, preparato dalla Commissione per la promulgazione⁷⁰ prende infine in primo luogo in considerazione la situazione delle chiese e dei riti nelle quali la comunione venga distribuita anche ai bambini, specialmente nell'ambito dell'amministrazione dei sacramenti d'iniziazione cristiana,⁷¹ passando così da una prospettiva negativa ad un approccio più positivo (*Sacra communio, ubi usus viget, ministrari potest pueris usu rationis nondum potitis*).

L'esempio dell'approccio verso la comunione dei bambini dimostra come il processo della prima codificazione è stato - in un certo senso - un vero "processo". Infatti, l'analisi delle singole fasi ci presenta una evoluzione da una ossequiente osservanza dell'usanza latina fino alla messa in primo piano della tradizione orientale corroborata da un esplicito riferimento all'osservanza delle prescrizioni dei libri liturgici. Anche se la parte riguardante il sacramen-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

to dell'Eucaristia - pur essendo pronta - non è stata promulgata nell'ambito della prima codificazione, possiamo scorgere in essa già un segno di quel desiderio della rivalutazione del patrimonio liturgico, spirituale e disciplinare dell'Oriente cristiano che è stato messo in rilievo dal concilio Vaticano II nel decreto *Orientalium Ecclesiarum* sulle chiese orientali cattoliche.

Le norme riguardo la comunione dei bambini nel CCEO

La revisione di diritto canonico orientale avviata in periodo post-conciliare con la istituzione della «Pontificia Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico orientale» (PCCICOR) in giugno 1972, partendo dai *Principi direttivi*,⁷² si poneva il compito di preparare un codice davvero "orientale, primo perché esso va diretto agli Orientali, e secondo, perché su ciò esiste una prescrizione conciliare".⁷³ Queste intenzioni e principi hanno trovato la propria realizzazione anche nella formulazione dei canoni riguardanti la comunione eucaristica dei bambini. La commissione partiva dai testi preparati nell'ambito della prima codificazione e del suo lavoro è possibile avere la prova tramite le relazioni pubblicate nella rivista *Nuntia* edita dalla PCCICOR. Durante la quarta sessione del *Coetus de Sacramentis* (29 novembre - 7 dicembre 1976) si sono svolti i lavori intorno i «testi iniziali» *de Divina Eucaristia*. Il rispettivo canone è stato inizialmente formulato così: "*Puerorum, usu rationis nondum potitorum, in divina Eucharistia participatio, post Baptisma ac Chrismationem Santi Myri, opportunis adhibitis cautelis, praescriptis legitur in*

probatis libris liturgicis cuiusque Ecclesiae contentis".⁷⁴

Il medesimo testo invariato appare anche nello schema mandato il 2 giugno 1980 ai Patriarchi, agli altri gerarchi orientali e consultori. Nella sua presentazione in *Nuntia* si afferma che nel canone si conservano semplicemente le consuetudini e le norme liturgiche di varie chiese orientali.⁷⁵ La nota "*Nihil novi hic*" sembra alquanto modesta, soprattutto in vista della sommessa o palese tendenza dei secoli precedenti di *non-rispettare* tali norme e consuetudini.

Dopo il ritorno dello schema dalla consultazione degli organi le proposte sono passate ai consultori per la *denua recognitio* dello schema. I consultori hanno rifiutato la proposta di sopprimere il canone, credendolo opportuno e atto a salvaguardare le tradizioni delle chiese orientali. Un'altra proposta, cioè quella di non condizionare la comunione dei bambini dalle prescrizioni dei libri liturgici che - secondo il parere di un organo di consultazione - qualche volta eliminavano elementi orientali e introducevano elementi estranei, pure non è stata accettata, "perché il Codice nel caso deve riferirsi a libri liturgici *probati*, mentre essi possono essere rivisti a sua volta alla luce del Decreto *Orientalium Ecclesiarum* nr. 6 e 12".⁷⁶ Risultato della *recognitio* è stato alla fine solo un piccolo cambiamento testuale, cioè la sostituzione dell'espressione "*usu ... potitorum*" con la formulazione "*usum ... habentium*".

La questione della comunione dei bambini è stata affrontata anche nell'ambito della preparazione dei canoni sulla cresima. Mons. Miroslav Marusyn in uno studio

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

introduttivo ribadiva che la tradizionale disciplina orientale prescrive la comunione dei neobattezzati come completamento dell'iniziazione alla vita soprannaturale. Il *coetus* voleva esplicitamente ripristinare la comunione dei neofiti⁷⁷ e perciò ha proposto un nuovo canone del seguente tenore:

"Initiatio sacramentalis in mysterium salutis receptione Sanctissimae Eucharistiae perficitur; ideoque Ea post baptismum et chrismationem sancti myri administretur quam primum iusta disciplinam unicuique Ecclesiae propriam".⁷⁸

In questa maniera andavano a delinearsi due canoni sulla comunione dei bambini, uno in sezione riguardante l'Eucaristia e l'altro nella sezione sulla cresima. Già nello Schema del 1987 - a parte alcune modifiche linguistiche redazionali - troviamo entrambi questi canoni nei sopradescritti posti come c. 694 e c.707.⁷⁹

I canoni così formulati hanno resistito all'ultimo attacco di alcuni membri che continuavano ad insistere sulla maggiore opportunità della prassi latina. La proposta di sostituire nel c. 694 la formulazione *Initiatio sacramentalis in mysterium salutis susceptione Divinae Eucharistiae perficitur ... quam primum*, con la *Initiatio sacramentalis in mysterium salutis susceptione Divinae Eucharistiae perficitur ... rationabili aetate*, è stata bocciata, specificando che le parole *quam primum* vanno determinate dallo *ius particulare*.⁸⁰ Un'altra proposta che insisteva sull'introduzione dei canoni sugli obblighi rispettivi dei parroci e dei genitori riguardo alla preparazione dei bambini alla prima comunione, non lasciando questa materia al diritto particolare, è stata

pure respinta come contraria alle tradizioni orientali e ai postulati del Concilio Vaticano II.⁸¹

In questo modo si è arrivati alla formulazione definitiva di odierni canoni al riguardo dell'unità dei sacramenti di iniziazione cristiana e della comunione eucaristica dei bambini.

CCEO c. 697. *Initiatio sacramentalis in mysterium salutis susceptione Divinae Eucharistiae perficitur, ideoque Divina Eucharistia post baptismum et chrismationem sancti myri christifideli ministretur quam primum secundum normam iuris particularis propriae Ecclesiae sui iuris.*

CCEO c. 710. *Circa infantium in Divina Eucharistia participationem post baptismum et chrismationem sancti myri serventur opportunis adhibitibus cautelis praescripta librorum liturgicorum propriae Ecclesiae sui iuris.*

I canoni del CCEO oggi permettono - e in fondo anche suggeriscono - il ritorno all'antica prassi ecclesiale - mantenutasi più a lungo nell'Oriente cristiano - di comunicare i bambini sia nell'ambito dei sacramenti di iniziazione cristiana che in un periodo successivo ma antecedente all'uso della ragione. Sarà il compito delle singole chiese *sui iuris* ripristinare la prassi caduta in disuso e creare opportune norme del diritto particolare in merito.

Dimensione ecumenica della comunione eucaristica dei bambini e le prospettive della reintroduzione di tale prassi

La questione della comunione eucaristica dei bambini, oggetto di questo nostro studio, ha ovviamente anche la sua dimensione ecumenica. Questo aspetto è messo

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

in rilievo, fra altro, dal documento *Fede, Sacramenti ed unità della chiesa* (Bari 1987) della Commissione mista di dialogo teologico tra la chiesa Cattolica e le chiese ortodosse. Il documento ribadisce che la storia dei riti battesimali in Oriente e in Occidente mostra chiaramente che i sacramenti d'iniziazione formano un'unità. Tale unità è fortemente affermata nella chiesa ortodossa. In quest'ottica "l'iniziazione cristiana è un tutto in cui la cresima costituisce il perfezionamento del battesimo e l'eucaristia il compimento dell'uno e dell'altro".⁸² Secondo lo stesso documento, l'antico modello dell'amministrazione dei sacramenti d'iniziazione comporta fra i suoi elementi "la celebrazione della santa eucaristia durante il quale il neobattezzato e cresimato era ammesso alla piena partecipazione al Corpo di Cristo. Questi tre sacramenti erano amministrati durante un'unica e complessa celebrazione liturgica. Seguiva un ulteriore periodo di maturazione catechetica e spirituale per mezzo dell'istruzione e della frequente partecipazione all'eucaristia. **Tale modello resta l'ideale** per le due chiese poiché esso corrisponde nel modo più esatto possibile all'assimilazione della tradizione scritturale ed apostolica, opera delle chiese cristiane primitive le quali vivevano in piena comunione le une con le altre".⁸³

Come ha sottolineato M. Marusyn: "Per un orientale non sarebbe neanche lecito dare la SS.ma Eucaristia a un uomo soltanto battezzato. Questo principio viene osservato almeno presso i Bizantini, avendo gli altri riti orientali in parte abbandonato tale prassi".⁸⁴ In questa ottica si comprende che l'attuale prassi della chiesa

latina di separare l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione, celebrando l'Eucaristia in età di discrezione e rimandando la cresima all'età della maturità più piena, "suscita delle obiezioni o riserve comprensibili sia da parte degli ortodossi che dei cattolici romani e postula una riflessione teologica e pastorale approfondita poiché la pratica pastorale non deve mai dimenticare il significato della tradizione primitiva e la sua importanza dottrinale".⁸⁵

Valutando lo sviluppo della prassi della comunione eucaristica dei bambini in Occidente possiamo riassumere insieme con R. Taft⁸⁶ quanto segue:

Per più di un millennio la chiesa, sia in Oriente sia in Occidente, concedeva la comunione ai bambini. Tale prassi veniva considerata non solo *permessa*, ma ordinaria, anzi, talvolta si parlava della sua *necessità*. Tale uso in Occidente, a partire dal XII secolo, cominciò ad estinguersi, ma senza dichiarazione dottrinale o pastorale al riguardo. Solo nel XIII secolo cominciò a farsi strada il concetto dell'uso della ragione e dell'età della discrezione come condizione per una degna ricezione della comunione. Tale condizionamento ha chiaramente carattere pastorale e non dottrinale. Le decisioni del concilio di Trento mirarono piuttosto a stabilire una dottrina secondo la quale per la salvezza *non è necessario* ricevere il sacramento dell'Eucaristia prima dell'età della discrezione. In questo contesto si deve interpretare anche la successiva normativa latina riguardo all'età della discrezione che nel corso sei secoli varia,⁸⁷ finché la questione non fu regolata più chiaramente dal decreto *Quam Singulari*⁸⁸ di Pio X. Comun-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

que, tale normativa *per sé* non intendeva vincolare o modificare la prassi delle chiese Orientali.

La crescente sensibilità per l'aspetto ecumenico della vita sacramentale e liturgica e per la rivalorizzazione di alcuni elementi e delle espressioni liturgiche del periodo della chiesa indivisa suscita nella chiesa cattolica la ricerca dei modi migliori per rendere visibile e operativo questo nuovo atteggiamento anche per quanto riguarda l'unità dei sacramenti di iniziazione e della comunione eucaristica dei bambini.

La Federazione romano-cattolica dei liturgisti diocesani degli USA al suo incontro annuale nel 1992 ha presentato la proposta di ristabilimento dell'ordine dei sacramenti d'iniziazione, cioè del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia, e della loro comune celebrazione anche nel caso dei bambini in età precedente all'uso di ragione.⁸⁹ Come afferma M. E. Johnson, soprattutto la cristianità orientale è oggi vicina alla possibilità di ristabilimento della piena iniziazione cristiana dei bambini.⁹⁰

Sembra che l'auspicio dell'autore americano diventa oggi davvero realistico e prossimo ad essere messo in pratica, almeno per quanto riguarda le chiese orientali cattoliche. Il 6 gennaio 1996 la Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato *l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canonici delle chiese Orientali*. Questa *Istruzione* vuole dare autorevoli direttive per lo svolgimento delle celebrazioni e della vita liturgica orientale, prendendo costante avvio da una prospettiva teologica, articolandosi però in proposizioni d'ordine giuridico-

co-pastorale.⁹¹ Da parte della Santa Sede non si tratta di una semplice raccolta delle raccomandazioni liturgiche, ma di "principi e regole valide per tutte le chiese orientali cattoliche. Le autorità delle singole chiese *sui iuris*, secondo le indicazioni della Costituzione Apostolica *Sacri Canones*, sono invitate ad accoglierli con piena disponibilità e ad inserirli nelle prescrizioni del loro diritto liturgico particolare".⁹² Quali sono allora questi "principi e regole"?

Del legame fra i sacramenti dell'iniziazione tratta il nr. 42 dell'*Istruzione*, nel quale si ammette che la normativa del CCEO riguardo l'unione di questi sacramenti si discosta da frequenti usi e persino da legislazioni particolari degli ultimi secoli. *L'Istruzione* non tace su ciò che potevamo constatare anche dal nostro resoconto circa lo sviluppo dell'atteggiamento verso la comunione dei bambini, cioè che "questa prassi è stata mutata negli ultimi secoli in diverse chiese orientali cattoliche sotto pressioni esterne, sulla base di significati spirituali e mutuati dai Latini, comprensibili ma estranei a un organico progresso e non in linea con il dinamismo proprio del patrimonio orientale".⁹³ Ma il documento non si ferma alla constatazione del passato. Particolarmente importante è infatti il dispositivo del nr. 42 dell'*Istruzione*:

"Là dove la prassi tradizionale è andata perduta, l'applicazione delle norme prescritte in questa materia dal Codice chiederà una vera riforma, analogamente a quanto la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia richiedeva alla liturgia latina. Pur senza agire con precipitazione, si dovrà disporre anzitutto uno studio ap-

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

profondito della prassi antica, quale si desume dai manoscritti e dai testi a stampa a ciò relativi, redatti da Orientali cattolici ed anche ortodossi. Si terrà conto anche della prassi ancora in uso presso gli ortodossi. Si curerà la necessaria istruzione, perché le motivazioni possano essere comprese da tutti: clero, teologi, popolo cristiano. Mentre si introduce la prassi da restaurare, si avrà cura di non tralasciare la necessaria progressiva catechesi dei fanciulli neo-iniziati, appena siano in grado di avvicinarsi alla comprensione dei misteri della fede, e di prolungarla fino a quando pervengono alla maturità. (...) L'intero processo richiederà anche uno sforzo creativo per collocare adeguatamente la nuova prassi nel contesto della vita attuale. Si tratta di un intervento non facile, ma indispensabile se si vuol veramente rivitalizzare il patrimonio proprio, a vantaggio della chiesa universale".⁹⁴

L'applicazione corretta di quanto dettato dall'*Istruzione*, dovrebbe portare al ripristino dell'unità dei sacramenti dell'iniziazione, inclusa la comunione eucaristica dei bambini neofiti. La possibilità di dare la comunione ai bambini non si deve però limitare all'ambito della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione. Come abbiamo riportato sopra, il CCEO nel c.710 asserisce che riguardo alla partecipazione dei bambini alla Divina Eucaristia dopo il battesimo e la crismazione del santo myron, si osservino, usando le opportune cautele, le prescrizioni dei libri liturgici della propria chiesa *sui iuris*. Ma che cosa si deve fare quando - per varie ragioni - i libri liturgici degli orientali cattolici non riportino norme al riguardo? La realizzazione di questo canone è stata

pure commentata dall'*Istruzione* al nr. 51. Riassumendo ciò che in essa si prescrive, vediamo che - nel caso che le norme relative alla comunione ai neofiti non si trovino nella legislazione di alcune chiese orientali cattoliche, le quali hanno spesso rinviato la prima Comunione all'età scolare - sarà compito delle autorità competenti adottare misure adeguate per tornare alla prassi anteriore ed elaborare le norme più conformi alla propria tradizione. La mancanza di rispettivi riferimenti nei libri liturgici (causata anche dal fatto che per es. il rituale del Battesimo è stato concepito per gli adulti e successivamente, senza nessuna modifica, utilizzato anche per i fanciulli) non deve essere considerata un ostacolo della re-introduzione di quest'antica prassi.⁹⁵

Possiamo concludere dunque questo nostro studio facendo nostra la visione dell'amministrazione dell'Eucaristia ai bambini presentata dalla predetta *Istruzione* che sancisce:

"L'amministrazione della Divina Eucaristia ai bambini non è limitata al solo momento della celebrazione dell'Iniziazione. L'Eucaristia è il Pane della vita, e i bambini debbono nutrirsi costantemente, da allora in poi, per crescere spiritualmente. La modalità della loro partecipazione all'Eucaristia corrisponderà alla loro capacità: inizialmente sarà diversa da quella degli adulti, inevitabilmente meno cosciente e poco razionale, ma si svilupperà progressivamente, attraverso la grazia e la pedagogia del sacramento, per crescere «fino allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (cf. Ef 4, 13). Il sacramento è sempre un dono che opera efficacemente,

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

in modo diverso come diversa è ogni persona. Celebrazioni speciali che corrispondono alle varie tappe della crescita umana possono forse essere di qualche utilità per la pedagogia della fede ed accompagnare specificamente l'indispensabile catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, ma deve essere chiaro che l'iniziazione al Mistero di Cristo è totale fin dalla recezione dei tre primi sacramenti".⁹⁶

¹ Cf. per. es. M. VILLIEN, *Les sacrements, histoire et liturgie; l'âge de la première communion*, Paris 1931, 404-446.

² "Dopo questo si comunichi il vescovo, poi, i presbiteri, i diaconi, i suddiaconi, i lettori, i cantori, gli asceti; tra le donne, le diaconesse, le vergini, le vedove; poi, i fanciulli, infine tutto il popolo". *Costituzione dei Santi Apostoli*, lib. VIII, 13, 14, - traduzione italiana dell'edizione D. SPADA - D. SALACHAS, *Costituzione dei Santi Apostoli per mano di Clemente*, Urbaniana University Press, Roma 2001, 226.

³ S. CYPRIANUS, *De lapsis*; 9, in J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series latina* (PL), 4, 487; ID., *Epist.*, 63 ad Caecilium, 8, PL 4, 391.

⁴ S. AUGUSTINUS, *Epist.*, 98, 4, PL 33, 361; ID., *Contra duas litteras Pelagianorum*, 1. II c: 4, PL 44, 576; *Opus imperfectum contra Julianum*, PL 33, 984.

⁵ NICEFORUS, *Hist. eccl.* 1. XVII, 25 in J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series graeca* (PG), 147, 280.

⁶ EVAGRIUS, *Hist. eccl.* 1. IV, 36, PG 86, 2769.

⁷ M. MACCARONE, "L'unità del Battesimo e della Cresima nelle testimonianze della liturgia romana dal III al XVI secolo", in *Lateranum* 51 (1985) 89-152.

⁸ M. ANDRIEU, *Les 'Ordines Romani' du haut Moyen Age*, voi. 2, Louvain 1971.

⁹ N. IUNG, "Communion", in R. NAZ, *Dictionnaire de Droit Canonique*, vol. 13, Letouzey et Ané, Paris 1942, 1098-1180, nella col. 1119 indica altri documenti che testimoniano come l'Eucaristia fosse unita ai sacramenti d'iniziazione nella prassi liturgica latina medievale: S. GREGORIO, *De sabbato sancto*, PL 78, 90; MAGNUS di Sens, *Libellus de mysterio baptismatis*, PL 102, 984; LEIDRADUS di Lione, *Liber de sacramento baptismi*, PL 99, 866; THEODULFUS di Orléans, *Liber de ordine baptismi*,

PL 105, 240; JESSE di Ambian, *Epistola de baptismo*, PL 105, 791 (non col. 972 come indica IUNG).

¹⁰ M. MACCARONE, "L'unità del Battesimo e della Cresima", 101.

¹¹ Cf. M. ANDRIEU, *Les 'Ordines Romani' du haut Moyen Age*, II, Appendice VII e VIII, 401-404.

¹² L. FISCHER (ed.), Bernardi, *Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis*, München-Freising 1916, 73.

¹³ M. MACCARONE, "L'unità del Battesimo e della Cresima", 110 cita le lettere di Pasquale II al vescovo Turgot della Scozia (R SOMERVILLE, *Scotia Pontificia. Papal Letters to Scotland before the Pontificate of Innocent III*, Oxford 1982, 21) e a Ponzio, abate di Cluny, vedi in PL 163, 442; J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, voll. 53, Parisiis 1903-1927, vol. 20, col. 1013, (in seguito solo MANSI).

¹⁴ De Caeremoniis, sacramentis; officii et observationibus ecclesiasticis, lib. I., cap. XX, PL 177, 392.

¹⁵ De ecclesiasticis disciplinis libri duo, 1.1, cap. LXIX, PL 132, 205.

¹⁶ Homiliae in epist. et evang. dominic. p. I, Homilia LI in die sancto Paschae, PL 155, 1850.

¹⁷ De sacramento altaris, PL 163, 1039.

¹⁸ Per esempio i sinodi di Trèves (1227), di Bordeaux (1255) e di Bayeux (1300).

¹⁹ Cf. J. CORBLET, *Histoire dogmatique liturgique et archeologique du sacrement de l'Eucharistie*, t. I, Paris 1885, 308.

²⁰ Cf. H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZGER, *Enchiridion Symbolorum* (DS), Herder, Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae - Neo-Eboraci, 1973³⁵, n.r 812 (p. 264).

²¹ S. THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologica*, pars tertia, q. LXXX, art. 9.

²² S. THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologica*, pars tertia, q. LXXX, art. 9.

²³ S. THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologica*, pars tertia, q. LXXX, art. 9.

²⁴ S. THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologica*, pars tertia, q. LXXX, art. 9.

²⁵ Conc. Trid. sess. XXI, cap. 4, in DS 1730.

²⁶ Conc. Trid. sess. XXI, cap. 4, can. 4, in DS 1734.

²⁷ Cf. M. E. JOHNSON, *The Rites of Christian Initiation*, 282.

²⁸ Fra le varie testimonianze indico l'Eucologio di Barberini. Per la sua edizione critica cf. S. PARENTI-E. VELKOVSKA, *L'Eucologio Barberini gr. 336*, Bibliotheca Ephemerides liturgicae, (Subsidia 80), Roma 1995.

²⁹ MANSI, vol. 25, col. 1236.

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

³⁰ Infatti, la risposta del sinodo mirava a difendersi dalle accuse di non riconoscere la validità del battesimo celebrato senza la susseguente unzione con il crisma e l'Eucaristia. Cf. MANSI, vol. 25, col. 1236.

³¹ Leo X, litt. ap. *Accepimus nuper*, 18 maii 1521, in M. HARASIEWICZ, *Annales Ecclesiae Ruthenae*, Leopoli 1862, 86.

³² Cf. A. HODINKA, *A Munkàsci Gör. szert pöspökség okmánytára*, Ungvár 1911, 651-659, dove si trovano le lettere del clero greco-cattolico dell'eparchia di Mukacevo, preparate dal sinodo tenuto il 7 marzo 1715.

³³ Paulus III, litt. ap. Dudum, 23 dec. 1534, in Appendix ad Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, t.1., Romae 1842, 22.

³⁴ Gregorius XIII, const. ap. *Benedictus Deus*, 14 feb. 1577, in *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum Collectio Lacencis*, t. 2, Herder, Friburgii Brisgoviae 1876, col. 422; C. C. *Orientalis, Fonti*, fasc. XII, Roma 1933, 237.

³⁵ Syn. Sergii Patriarchae Maronitarum (18 sept. 1596), can. 7, in MANSI, vol. 35, col. 1024; C. C. *Orientalis, Fonti*, fasc. XII, *Disciplina Antiochena, Maroniti, I. Ius particolare Maronitarum, a) Textus Iuris Approbati*, Roma 1933, 235.

³⁶ Nei termini attuali possiamo parlare di chiesa ucraina e chiesa bielorusa, mentre nel passato veniva per queste chiese utilizzato anche il termine chiesa rutena. Terminologicamente esiste il rischio di fraintendimento, perché il denominativo *rutena* veniva adoperato anche per indicare attuale chiesa rutena di Transcarpazia (eparchia di Mukaëvo), la chiesa slovacca e la chiesa ungherese che derivano dall'Unione di U•gorod del 1646, oppure la chiesa rutena (metropoli di Pittsburgh) negli Stati Uniti nata in diaspora dai fedeli delle predette chiese.

³⁷ Synodus Zamost. an. 1720, tit. III, § 1 e § 3, in *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum Collectio Lacencis*, t. 2., Herder, Friburgii Brisgoviae 1876, coll. 29-30; C. C. *Orientalis, Fonti*, fasc. XI, *Ius particolare Ruthenorum*, Roma 1933, 285-287.

³⁸ S.C. de Prop. Fide, 5 apr. 1729, in MANSI, vol. 46, col. 94.

³⁹ Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, in MANSI, vol. 38, col. 108.

⁴⁰ Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 12. in MANSI, vol. 38, col. 46.

⁴¹ S.C.S. Off., 14 iun. 1741, in R. DE MARTINIS, *Iuris Pontificis de Propaganda Fide, pars secunda complectens Decreta, Instructiones, Encyclicas*,

Litteras etc., Romae 1909, 314-315.

⁴² "Sopra la rappresentanza di tale inconveniente, deve essere ben noto al P. Remigio ricorrente che tale cerimonia di comunicare i bambini dopo il Battesimo, è antichissima nella chiesa greca, ed è registrata nel Rituale chiamato «Euchologium» di cui ancora si serve la chiesa dei copti come membro della chiesa greca, tanto che deve dirsi rito, e non semplice uso di quella chiesa." S.C.S. Off., 14 iun. 1741, in R. DE MARTINIS, *Iuris Pontificis de Propaganda Fide, pars secunda complectens Decreta, Instructiones, Encyclicas, Litteras etc.*, Romae 1909, 315. L'osservazione, che la chiesa copta sia il "membro della chiesa greca" e che perciò segue l'Eucologio greco, non è esatta, ma per il momento ha funzionato come argomento in difesa della prassi copta.

⁴³ S.C.S. Off., 14 iun. 1741, in R. DE MARTINIS, *Iuris Pontificis de Propaganda Fide, pars secunda complectens Decreta, Instructiones, Encyclicas, Litteras etc.*, Romae 1909, 315.

⁴⁴ "Da tutto ciò può comprendere il p. Remigio da Trento non essere intenzione della S. Sede di togliere, o molestare i greci nei loro riti, ma solo istruirli, quando occorre, perché siano esercitati colla dovuta decenza e riverenza, e con quelle cautele che sono proprie per prevenire qualunque inconveniente o disordine; e ciò massime in Egitto dove la maggior parte de' copti sono scismatici e che malamente intenderebbero ogni innovazione che si facesse contro il loro rito antico; onde solo dovrà il p. Remigio opportunamente esortare i copti cattolici perché usino le dovute cautele nella Comunione del Sangue ai bambini, e nella lavanda dei panni per la dovuta riverenza al Sacramento." S.C.S. Off., 14 iun. 1741, in R. DE MARTINIS, *Iuris Pontificis de Propaganda Fide, pars secunda complectens Decreta, Instructiones, Encyclicas, Litteras etc.*, Romae 1909, 315.

⁴⁵ Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, VII; in R. DE MARTINIS, *Iuris Pontificis de Propaganda Fide, pars prima complectens Bullas, Brevia, Acta S.S.*, vol. 3, Romae 1890, 60.

⁴⁶ Cf. Benedictus XIV, ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 24. Un'edizione recente si trova in *Enchiridion*

delle encicliche, vol. 1, Edizioni Dehoniani Bologna 1994, 612-709.

⁴⁷ Il sinodo, (tenuto secondo il calendario giuliano dal 4 al 22 ottobre 1790), è stato preceduto da una istruzione della Congregazione Propaganda Fide con le espresse richieste di interventi nel campo della disciplina ecclesiastica. Comunque, il

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

sinodo, dopo il suo svolgimento, non è stato approvato dalla Sede Apostolica. Per il testo del sinodo cf. MANSI, vol. 46, coll. 625-654.

⁴⁸ *Synodus nationalis Graecorum Melchitarum in monasterio Sancti Salvatoris celebrata*, sess.octava, 3°, in MANSI, vol. 46, col. 632.

⁴⁹ Questo sinodo non solo che non è stato approvato dalla Sede Apostolica, ma fu esplicitamente condannato, soprattutto a causa delle infiltrazioni gianseniste nel suo testo. Sull'intero iter cf. *Synodus nationalis in monasterio Sancti Antonimi apud Carafe in Monte Libano celebrata*, in MANSI, vol. 46, coll. 683-878, per il breve della condanna emanata da Gregorio XVI cf. coll. 875-878.

⁵⁰ MANSI, vol. 46, col. 732.

⁵¹ Per gli atti del sinodo cf. MANSI, vol. 46, coll. 1019-1170.

⁵² *Concilium patriarchale Hierosolymitanum a Melchitis celebrata presidente in eo Maximo Mazlum Patriarcha*,

parte I, cap. III, can. 3, in MANSI, vol. 46, col. 1033.

⁵³ Circa la posizione del giansenismo rappresentato da Arnaud nel suo libro *Fréquente communion*, vedi J. CARREYRE, "Jansénisme", in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol.8, p.1°, Letouzey et Ané, Paris 1924, coll. 318-529, specialmente col. 460.

⁵⁴ *Concilium provinciale primum Alba-Iuliense et Fogarasiense*, in MANSI, vol. 42, coll. 463-952 (decreti coll. 454-610).

⁵⁵ *Concilium provinciale primum Alba-Iuliense et Fogarasiense*, tit. V, cap. III, in MANSI, vol. 42, col. 544.

⁵⁶ *Concilium provinciale primum Alba-Iuliense et Fogarasiense*, tit. V, cap. III, in MANSI, vol. 42, col. 542.

⁵⁷ Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XIX; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV, § 5, 2,

III, in *Synodus Sciarfensis Syrorum in Monte Libano celebrata anno MDCCCLXXXVIII*, Romae 1896, 77 e 91.

⁵⁸ *Synodus Alexandrina Coptorum abita in Caira in Aegypto anno MDCCCXCVIII*, Romae 1899.

⁵⁹ Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, prima pars, VI, II, in *Synodus Alexandrina Coptorum abita in Caira in Aegypto anno MDCCCXCVIII*, Romae 1899, 93.

⁶⁰ Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, prima pars, VI, II, in *Synodus Alexandrina Coptorum abita in Caira in Aegypto anno MDCCCXCVIII*, Romae 1899, 93-94.

⁶¹ Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, prima pars, VI, II, in *Synodus*

Alexandrina Coptorum abita in Caira in Aegypto anno MDCCCXCVIII, Romae 1899, 94.

⁶² *Acta et Decreta Concilii Nationalis Armenorum Romae habiti ... Anno Domini MDCCCXXI*, Romae 1913.

⁶³ Syn. Armen., a. 1911, 391, in *Acta et Decreta Concilii Nationalis Armenorum Romae habiti ... Anno Domini MDCCCXXI*, Romae 1913, 205-206.

⁶⁴ Syn. Armen., a. 1911, 422, in *Acta et Decreta Concilii Nationalis Armenorum Romae habiti ... Anno Domini MDCCCXXI*, Romae 1913, 219.

⁶⁵ *Quam Singulari*, 8. aug. 1910, specialmente nn. VII e VIII in AAS 2(1910)577.

⁶⁶ Cf. MANSI, vol. 25, col. 1236.

⁶⁷ Syn. Armen., a. 1911, 637 d), in *Acta et Decreta Concilii Nationalis Armenorum Romae habiti ... Anno Domini MDCCCXXI*, Romae 1913, 307.

⁶⁸ Per la storia della prima codificazione orientale e per il metodo del lavoro di varie commissioni cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus, Praefatio*, in AAS 18. oct. 1990, 82(1990)1047-1060, specialmente pp. 1050-1053. Circa i testi preparati nell'ambito della prima codificazione che non sono stati pubblicati cf. I. •U•EK, "Les textes non publiés du Code de Droit Canon Oriental", in *Nuntia* 1, 23-31.

⁶⁹ Seguendo in primo tempo la numerazione del CIC' 17, i consultori esprimevano eventuali commenti e suggerimenti, partendo - dove ciò era possibile - dal testo dei rispettivi canoni del CIC' 17. In questo modo possiamo riscontrare i commenti dei consultori al CIC' 17 c. 854. Questi commenti e osservazioni venivano stampati dalla Congregazione per la chiesa Orientale e distribuiti alle persone coinvolte nei lavori della commissione preparatoria.

⁷⁰ Insieme con altri *Testi iniziali (TI) de Baptismo, Chrismate et Eucharistia* troviamo questi testi preparati ma non promulgati in *Nuntia* 4, 41-127.

⁷¹ c. 109 §1. *Sacra communio, ubi usus viget, ministrari potest pueris usu rationis nondum potitis, opportunis adhibitis cautelis, praesertim una cum sacramentorum baptismi et chrismatis administratione ad normam legum liturgicarum, et in periculo mortis, etiamsi tanti sacramenti recepto ad salutem necessaria non est.*

⁷² Cf. *Nuntia* 3, 3-10.

⁷³ Cf. *Nuntia* 3, 4.

⁷⁴ *Nuntia* 4, 40.

⁷⁵ "In canone sequenti (can. 46) retinentur consuetudines probatae necton normae liturgicae plurium Ecclesiarum, iuxta quas pueris usum rationis

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

nondum potitis, opportunis adhibitis cautelis, licet administrari Divinam Eucharistiam non tantum in periculo mortis, sed aliis etiam in casibus. Nihil novi hic. Norma haec iam in schemate anni 1958 continetur, pluribus documentis a Sede Apostolica editis vel adprobatis innixa." *Nuntia* 10, 8.

⁷⁶ "Denua recognitio dello schema dei canoni sul Culto Divino e Sacramenti", in *Nuntia* 15, 32.

⁷⁷ Cf. M. MARUSYN, "L'unzione con Santo Myron, Relazione sui canoni rivisti nel *coetus de Sacramentis*", in *Nuntia*, 2, 20.

⁷⁸ *Nuntia*, 2, 20 e *Nuntia* 10, 23.

⁷⁹ *Nuntia* 24-25, *Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis*.

c. 694. *Initiatio sacramentalis in mysterium salutis susceptione Divinae Eucharistiae perficitur, ideoque Divina Eucaristia post baptismum et chrismationem sancti myri christifideli ministratur quam primum secundum normam iurus particularis propriae Ecclesiae sui iuris.*

c. 707. *Circa infantium in Divina Eucaristia participationem post baptismum et chrismationem sancti myri servantur opportunis adhibitis cautelis praescripta librorum liturgicorum propriae Ecclesiae sui iuris.*

⁸⁰ Cf. *Nuntia* 28, 87.

⁸¹ Cf. *Nuntia* 28, 87-88.

⁸² Bari 1987, *Fede, sacramenti e unità della chiesa*, art. 37 (in seguito: documento di Bari 1987), in D. SALACHAS, *Il dialogo teologico ufficiale tra la chiesa cattolico-romana e la chiesa ortodossa, iter e documentazione*, Quaderni di O Odigos, 10(1994)nr. 2, 174.

⁸³ Documento di Bari 1987, art. 44-46.

⁸⁴ M. MARUSYN, "L'unzione con Santo Myron, Relazione sui canoni rivisti nel *coetus de Sacramentis*", in *Nunta*, 2, 13.

⁸⁵ D. SALACHAS, *Teologia e disciplina dei sacramenti nei Codici latino o orientale. Studio teologico-giuridico comparativo*, EDB, Bologna 1999, 170; Cf. Documento di Bari 1987, art. 48 e 51.

⁸⁶ R. TAFT, "On the Question of Infant Communion in the Byzantine Catholic Churches of U.S.A.", in *Diakonia* 17 (1982) 209-210.

⁸⁷ "Partendo, infatti, da una non retta interpretazione delle parole «anni della discrezione» e dell'inciso «ricevere con devozione», e sotto l'influsso di alcune ragioni, dedotte dalle pene comminate dal decreto contro i renitenti e dalla loro applicabilità secondo le norme generali del diritto, si vollero distinguere due età della discrezione, una per la Confessione, l'altra per la Comunione; richiedendo per la prima, l'età in cui si può discernere il bene dal male e quindi peccare; per

la seconda, invece, un'età maggiore, in cui la conoscenza della dottrina cristiana fosse più piena e più matura la disposizione dell'anima. Per questa stabilirono i dieci, dodici, quattordici anni; il giansenismo, più tardi, esagerando oltre ogni limite la necessità di una buona preparazione, cercò di procrastinarla fino ai diciotto e venti anni." C. TESTORE, "Comunione eucaristica", in *Enciclopedia Cattolica*, vol. 4, Roma 1950, col. 133.

⁸⁸ *Quam Singulari*, 8. aug. 1910, specialmente nn. VII e Vili in AAS 2(1910)577.

⁸⁹ "It is the position of the delegates ... that the Board of Directors of the FDLC and the Bishop's Comitee on the Liturgy urge the National Conference of Catholic Bishops to take the initiative to propose to the Apostolic See a discussion on the restoration of the ancient practice of celebrating confirmation and communion at the time of baptism, including the baptism of children who have not yet reached catechetical age, so that through connection of these tree sacraments, the unity of the Paschal Mystery would again assume its proper significance as the culmination of Christian initiation." *FDLC Newsletter* 22:4(december 1995)45, citato da M. E. JOHNSON, *The Rites of Christian Initiation*, 354.

⁹⁰ "Not since the time of the Gelasian Sacramentary and *Ordo Romanus XI* has Western christianity been so close to the possibility of restoring full infant initiation to its liturgical and sacramental life. Indeed, if children who have not yet reached the catechetical age of seven can be baptized, and if confirmation is properly restored as nothing other than the concluding ritualization and sacramentalizing Spirit-gift and seal of baptism, then there is absolutely no reason, theological or otherwise, why such children should not be communed as well." M. E. JOHNSON, *The Rites of Christian Initiation*, 355.

⁹¹ *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 7-9, nr.5. (In seguito *Istruzione* 6. gen. 1996, nr. ... con riferimento al numero del testo).

⁹² *Istruzione* 6. gen. 1996, nr. 6.

⁹³ *Istruzione* 6. gen. 1996, nr. 42.

⁹⁴ *Istruzione* 6. gen. 1996, nr. 42.

⁹⁵ Per ora hanno introdotto formalmente tale possibilità nel suo diritto particolare la Chiesa metropolitana bizantina di Pittsburgh e la Chiesa Siro-malabarese.

⁹⁶ *Istruzione* 6. gen. 1996, nr. 51.

ODA E MIQVE

RRËFIME TË MOÇME ARBËRISHT NATA E FATOSUR

nga G. Capparelli – Malcori

«... Drita! Drita! Ja , ylli! Ylli me bisht! Sa i bukur! Ruaj! Ruaj sa i bukur është! Shih! Shih ku po shkon... Ku po kumbiset! Ruaj! Sipër një shpellë!!!

E këtu, lalë Fatlumi, pak si i ngjurr, shtoi:
“Stolisu o Shpellë, bëju gati o djep. E ju, o delarë, dhe ju, o Magra, eni duarpjot, sillni kanistra të bëgata e bëni martrë. Sot, ka Virgjëresha ka të lehet Krishti, Mesia i taksur ka Ynë Zot».

Me këto fjalë, aq të papritura sa edhe gjëmimtare ¹ si kumborët e Meshës së Madhe, lalë Fatlumi i dha fund rrëfimit të tij mbi Krishtlerjen, ture zgjuar e tromaksur Ermirin e vogël të përgjumur.

Në katund bëni vapë.

Kish ndodhur asi viti, për të cilin bëhet fjalë në këtë rrëfim, një verë ngetare ² e cila, ndomos se ishim ka fundi i shënmitrit, ng' kish ende ndër mend t'i hapni udhë vjeshtës o, më mirë të thomi, për vendin malor ku është kumbisur katundin ynë, dimrit.

Gjatë atyre menatave të vakëta, me kujtohet sikur të ish sot, drita e parë e ditës me gjishtët e saja të çelur, ture u hapur anembanë e ture u derdhur mbi male, dhera e dete, trandofiloni muret e qaramidhet e shpivët dhe, po ashtu, bëni të ninëzozin qelqet, atje ku ishin, e dritarevet të katundit të vogël arbëresh malor ***.

Të dukej se atë grusht shpi, që kuqëroni ³ nën dritën e parë të menatës, një dorë e fshehtë fatëzje e kish nxjerrë nga një

përrallezë të moçme pellazge dhe e kish kumbisur aty, tek ky shkëmb bregu.

Shpi të nëmura, të vjetra e të ngurta, njera sipër tjetrës, iu kishin qepur asaj mëngë mali ku mbafeshin fort me mure e me rrënjë sa, kujdo që të shkoni këtyre anëve, i dukej se ku ishin shtruar qaramidhet e njerës shpi, mu atje, thelloheshin rrënjët e tjetrës e kështu, ture u ngjitur me sy, njera tek ato të fundit, ku, sipër qaramidhevet të tyre, thelloheshin rrënjtë e kështënjavet kurmgjata, të moçme e pjot lulëzim, edhe se, aty-këtu, zëjnin e shiheshin ca fjeta të verdha.

Gjatë atyre ditëve, udhët e rrugicat e katundit, të shtruara me gur lumi që gjalpërojin anamesa shpivët, ishin të mbrazura. Pakkush anangasej t'i jip fund të vjelavet, ndërsa pjesa më e madhe e gjindjes kish zënë të mbjidh kështënjat. Na, fëmjlët e katundit, kur diljim ka skolla, gjallërojim gjitonitë ture bredhur e ture folur me pjeqtë, të cilët ulur mbi praqet e shpivët, prisjin të rinjtë të mbjidheshin ka dherat, dhe na kujtojin motrat e tyre ture përzënë miza që i varesjin.

Njishu pra, si na u dha të thojm edhe herë të tjera, rrini ture shkoqur ditët lalë Fatlumi.

Rrini ky, atë mbasditje, ulur tek guri afër derës së katoqit ture pritur burrat të vijin ka vreshta dhe mbani ndër duar një libër të madh. Njihej mirë në katund, lalë Fatlumi, për zakonin ⁴ e lashtë që kish: çdo vit, vilni vreshtat kur të tjerëvet i kullohej vera.

Ish një libër i trashë, i vjetër, në shumë vende i grisur, që lëshoni erë milhasje, ai ku, lalë Fatlumi, atë mbasditje, kish ngulur sytë. Këtij

ODA E MIQVE

libri, pjesa e poshtme e anës së djathtë iu kish ndrashur. Çdo faqe aty, kish bënë një si veshez e cila nxini si bluza e vatrës. Kushedi, thojm me kocë na fëmilë, atë ditë, sa duar kishin shkuar atë libër e kushedi sa gjishtë të lagur me pushtimë kishin pjerrë ato faqe, nani të verdha, ku, aty-këtu, shiheshin edhe disa të dhjerash mizje.

Kur na gjegji se po afroheshim, vu gjishtin e gjatë mbi faqën ku ish e djovasni, për të mos të birni fillin, e mbi atë mbulliti librin.

Si ndërruam të falat me njëri-tjetrin, na pyejti:

- Hë, more djallra, ç'kërkoni këtyre anëve?

- Ja, kështu. – Zumë fill të fjisjim na, edhe pak si me turp. – Ja, dualltim ka skolla, brodhtëm sa brodhtëm dhe erdhhtëm tek zotrote se dishromi të gjegjmi ndonjë përrallezë o ndonjë histori të vjetër. – Iu përgjegjtëm të gjithë aty sa ishim.

- Ç' thoni, more të uruar? Është mot ky për të rrëfyer përrallezë?

- Pse, kur thuhet përrallezët? - I bëmë na të gjithë, me sy të zgardhallisur.

- Duhet të dini, të dashur frushkulët e mi, se në Arbërinë tonë çdo gjë kish vendi e motin e saj. Përrallezët thuheshin me motin e lig e me tëtimtë, therja e derkut bëhej me borën e parë, ulla të zëjnë t'i mbjdhjin ditën e Santa Lluçisë, tri koqe fiq ruheshin për të parën e majit e të tjetrat, e të tjetrat... ashtu si i kish së cila ditën e muajin. Kështu bëni e kështu sillej gjindja kur u kam qënë i vogël. Kështu, atëherë, na mësojin e na mirërritjin⁵ prindët tanë. Nani ng' mirret më vesh se ç' po ndodh. Ruajna, o Zot!

Kanë ndërruar motrat e kanë ndërruar të krishterët. Kish të drejtë Poeti ynë i Madh kur thoni: - e këtu lalë Fatlumi hapu prapë librin e trashë, të vjetër që lëshoni erë milhasje, holqi gjishtin e madh aty ku e kish vënë e zu të djovasni – *Lis jeta kish ndërruar/ Ujë të ri në detit/Kalthëruar te dit'e re:/Por*

lumbardh'e Anakreontit/Rronej Temp e moçme... E këtu, mbulliti prapë librin e trashë dhe shtoi:

- Me të vërtetë mund të thomi se atëherë rrojim me krenari në një botë ku «*bukës i thojn bukë*».

Na, të nëmurit, përpara atyre fjalëve, qëndruam grykëhapur e syzgardhallisur. Ng' mirrjim vesh faregjë. Me të vërtetë, gjatë vitrave që kishin shkuar, shumë pjesë gjuha e të parëvet tanë kish humbur dhe shumë fjalë të huaja kish marrë hua. Me sa duket, na e i gjithë brezi ynë paskemi harruar fjalën e të moçmit që thotë: “*Shpia ng' mbahet me miall hua!*”.

- Megjithatë⁶ dua të ju gëzoj – zu fill prapë të thoni, lalë Fatlumi – ture ju rrëfyer historinë e Natës së Fatosur.

Tek muri, dhjâ prapa krahëvet ku rrini ulur lalë Fatlumi, ish e zgavartur një policë. Shurbeni kjo (policë) për t'i vënë të ngrënë gadhurvet e mushkavet dhe, pranë saj, një gur me një vërë pak i dalë ka muri, aty ku e kishin stisur, shurbeni për të lidhur kafshët. Aty, atë ditë, lalë Fatlumi mbani llonxhelen me ujë të ftohtë e një qelq.

U ndreq pak disi, sipër atij guri ku ish ulur, la librin e trashë e të vjetër pjot vjershe të Madhit Poet mb' truall, mbjoi, ka llonxelja, pjot një qelq me ujë të ftohtë që piu me një frymë, zburthej e holqi xhaketën, të cilën njëri nesh e muar dhe vate e vargarisi tek një hekur që dil tek ëndi i derës së katoqit, u kull pak, sa për të ndrequr zërin⁷ e zu fill të rrëfyeni.

- Shumë më sipër kështënjavet kurmgjata e të moçme që, pjot lulëzim, kurorëzojnë katundin tonë, pas që ke kapëcyer llaka të gjelbra e të pjellshme⁸ si ato të Djeg Bonit, përrenj e kronje me ujëra të kulluara, vëra e hone të thella, dushqe e driza të moçme, anamesa fagevet hapet një shesh i njomë e i vogël. Këtu, ku në verë lulëzojnë kardakaqe

ODA E MIQVE

e manushaqe e, ku, anembanë vitit, rregjërojnë “Lulet e Shumërisë” të njohura edhe me emrin “Skutinat e Shumërisë”⁹ me kërcil e fjeta të argjendta e lule të verdha dhe erëmirë, ngrëhet Qisha e Shumërisë së Malit. Festa e kësaj Zonjë të Bekuar bie ditën e Sant’ Anës.

- Po mirë, lalë Fatlum, na thuaj pak se kush ish kjo Sant’ Ana. - I preu fjalën njëri nesh. Muar frymë, piu edhe një herë një qelq me ujë e zu prapë të rrëfyeni.

- Shumë pak dihet rreth kësaj Shënjtjeje. Thuhet se Xhakini dhe Ana ishin një çift¹⁰ çifutrash ndër ata të pakët që i kishin mbetur pranë Fjalës së Perëndisë¹¹, e ishin ture pritur ardhjen e Mesias së taksur.

Ishin pjeq e pa fëmilë. Çdo ditë, i luteshin Tinë Zoti për të pasur një fëmilë, meqenëse¹² tek çifutrat shterpësia shifej si një dënim¹³ ka Perëndia.

Si përgjegjje ndaj lutjevet të tyre si edhe për besën e patundur, u bekuan me një fëmilë që do të bëhej, edhe për shënjtërinë e saj, e Jëma e Krishtit Mesia.

Kështu se, more të bekuar, Sant’ Ana njihet, ka të gjithë të krishterët e botës, si Pajtorja¹⁴ e lehonavet.

Katundi ynë ka pasur fat të madh. Ndodhi, atëherë një mrakullë. Këtu, në këtë mal, ndër disa çele pranë Qishës, u bë qendra e jetës¹⁵. Zonja e bekuar e Qiellvet mbani dhe ruani fëmilët për çiftet e martuara.

Të martuarit, që dishrojin të kishin një fëmilë, mund të shkojin Shëmromal për të marrë të voglin e tyre. Ata duhej të niseshin natën, me hënë të pjotë e, njëherë atje, para se të kishin ndër duart e tyrë fëmilën që, pa e zgjedhur, Zonja e Bekuar do t’i jipni, duhej të lëjin ndonjë gjë për xha¹⁶ Matenë, blatuarin¹⁷ e Qishës së Shumërisë së Malit si edhe për të nëmurit e katundit.

Nga e gjitha kjo që thamë, biltë e mi, del në sheshë se, ne katundin tonë, kushedi, i vetmi në këtë botë, fëmilët bjefshin nga prindët e tyre. Kështu, pra, një natë shëndreu, me hënë të pjotë, të vitit zero, erdh në jetë Djali i Bekuar – Krishti Mesia.

- Pse, lalë Fatlu, edhe Djalin e Bekuar e kanë bjerë Shëmromal, ashtu si na thonë prindët tanë, që kanë shkuar e na kanë bjerë neve? E, ju lutem, na thoni edhe pak se kush ish ky xha Matë, blatuari i Qishës së Shumërisë së Malit. - Pyejti atëherë, njëri nesh.

- Për të gjitha, bre bilë, kem’ të fjasmi pak më tutje. – E me keto fjalë, lalë Fatlumi, na qetësoi.

Moti zëni të rrëpirni. Një erë e lagët fryni ka Gryka e Shpellës e çukavet xarriseshin re të zeza. Lalë Fatlumi ndiejti pak të ftohtë, veshi xhakëtën, e mbërthej dhe zu prapë të thoni.

- Atëherë kemi qënë shumë të mjerë. Ndër shpitë tona, të vogla, të vjetra, gjymca të çara, pa ujë e pa dritë, ng’ gjënje gati faregjë. Nanat e mëmat tona zëjin shumë motë përpara ture ruajtur e vënë mënjanë gjërat më të rralla e më të mira për m’e i ngrënë ndër ditët e festavet. Kështu se për ne, të dashur fëmilë, që kemi jetuar ata motra, historia e Krishtit Fëmilë që lefet tek një shpellë, mbi një djep me kashtë ng’ ka qënë një përralezë e moçme ashtu si, ndoshta,¹⁸ u bë për ju sot.

I kemi pritur ato ditë me etje të madhe. Gjëra të vogla, bile¹⁹ shumë të vogla për ditët tona, si një degë prrari e stolitur me ndonjë kokëz nerënxë, me disa lila e disa karta që shkëlqejin na bëjin të lumtur e të gëzuar. Brumërat që nanat e mëmat tona, me duar të mësuara, mbrudhjin e diganisjin e pastaj lyejin me mjaltë o me merikot të bëjin të lëpienje jo vetëm gjishtët por edhe duart.

ODA E MIQVE

Më kujtohet sikur të ish sot, kur ne të vegjlit e shpisë, në prakun e festës së Lerjes së Krishtit, rrijim me orë të tëra pranë zjarrit ture pritur të hajim këto brumëra të diganisura e nanat e mëmat që na përzëjin ture na thonë: «Nani ng' mund të hafen sepse ende ng'u le Djali i Bekuar». «Po kur lefet Djali i Bekuar?» I bëj na të gjithë, dhe ato: «Pritni pak. Ende ng'ia errun Rugës së Shumërisë.» ... «Pritni pak. Ende ng'ia errun Vërës së Avullit.» ... «Pritni pak. Ende g'ia errun Përroit të Murrizës»... E, keshu, shkojnë orët, njera sa bini nata e afrohej lerja e Djalit të Bëkuar.

Vetëm atëherë mund të hajim brumërat e diganisur e të lyer me mjaltë o me merikot. Vetëm atëherë, ëndrra e ëmbël mirrni kurm tek ne fëmilë.

Këto vende, që zum fill më sipër, ishin si janë edhe sot disa nga pikat më të kujtuara të udhës që lidhin Qishën e Malit me katundin tonë. Ndër këto pika, gjindja kish zakon të prëhej, të zëni zëmrën, të këndonin e të luani kur, në të sosurit e festës së Shumërisë së Malit, prirej në shpi.

- Po, na falni lalë Fatlu se po ju presmi fillin e rrëfimit, po kush shkoni si prind për të bjerë Shëmromal Djalit e Bekuar? - pyeje njëri nesh.

Këtu, lalë Fatlumi, vu buzën m' gaz e, pa dhënë përgjegje, vazhdoi.²⁰

- Mbrëmja, asi viti, kish rarë mbi katundin tonë qetë-qetë. Një hënë e pjotë, e verdhë dhe e lezë vallëzoni në qiellin e madh të stolisur nga milëra e milëra yjë. Sakristani i vjetër, ndjezot Ngjësku i Ngjoshajvet, me gadhurin për kapistrje, prit të dil ka dera e madhe të Qishës lalë zoti, prifti pjak, për të shkuar e marrë tek Zonja e Qiellvet Djalit e Bekuar.

Në një djep, pjot me kashtë, sipër të cilit

rrini shtruar ture buzëqeshur anamesa milëra e milëra lule të Shumërisë, të bukura dhe erëmira, Djali Mesia, i Taksuri i Tinë Zoti, ndërsa²¹ xha Matea, blatuari i Shumërisë së Malit, ture pritur priftin e Qishës së katundit, me të vetmën dorë mbani hilnarin për të bërë dritë e, me këmbën e djathtë, tundni djepin.

- Xha Matea Shbonit, kin' të dini, rrjidhni ka një familje shumë të nëmur. I jati i vdiq kur ai ish ende i vogël dhe, për të mbajtur shpinë, zu të shurbeni çekur ka qënë fëmilë. Një ditë të ditëvet të vitit 18., e pra, e lëmi vitin, ng' më kujtohet mirë, ishin për dru kur, një vrundullatë erje aq e fortë sa edhe e papritur këputi nga kurmi i një lisi një degë të madhe e cila, ture rarë, rrëmbej Matenë e vogël.

Xha Matea qëndroi pa një krahë e, nga e trëmbura, me një “sh-” më shumë, të cilën, meqenësë ng' dini ç't'e bëni, zu e ia shtoi përpara çdo fjalje çë thoni, si edhe ëmrit të vet.

Ajo “Sh-ja” e bekuar, që atëherë, e bëri atë shumë të njohur në katundin tonë dhe, të gjithë sa ishin, pjeq e të ri, ca për të qeshur e ca për t'u kruajtur, zunë e i thërritën: *Shmatea e Shbonit*.

Rroni ky, vetëm me të jëmën, në një çele të Qishës së Shën Mërisë së Malit, me lëmoznat e gjindjes. Çdo të diele, me figurën e së Bekuarës çë mbani vargaristë në gji e me duaqit pas mushkut, bëni udhët e rrugicat e katundit ture tërritur me një zë të mgjurr: “*Shumëëëëria eee Maliiiit!*”. Na fëmilë, të cilin e prisjim me vullë të madh, i diljim të gjithë përpara. Si ne, edhe mëmat tona diljin e prisjin. Ato më përpara i puthjin figurën e së Bekuarës që ai mbani vargarisur ne gji e, pëstaj, i mbjojin duaqit me fiq, grurë, valë, bukë, ve e të tjera gjëra për m'e ngrënë. Me këto që mbjidh, ka zëmërgjersia e gjindjes, gjëllini me

ODA E MIQVE

të jëmën si edhe i bëni pjesë atyrve që i ngisjin derën e çeles së tij, pranë Qishës së Shën Mërisë së Malit, të strënguar nga moti i lig.

E, jo vetëm. Por, sa e sa mëma, e sa e sa herë, u ngrohtën, u prëjtën e u tertën pranë zjarrit të xha Matesë kur qelljin valtë për llambën e Shumërisë gjat atyre dimreve të mëdhenj, të errët e të ftohtë mja egërsia e luftravet. Sa e sa të qara ture iu truar Zonjës së Qiellvet për biltë e tyre. Për ata bil të shprishur në Evropë, ndër lufta e burgje. Për ata bil për të cilët ng' dihej fare më gjë e që thërritëshin të "humbur". Sa lotë mëmash, që loseshin si losej sprënxa për të gjetur biltë e tyre, lagtën prakun asaj Qishje. Sa lutje, sa parkalesje. Sa të shkuara, sa të harruara.

Ky ish, pra, të dashur curriqra të mi, xha Matea, i truhuri o i blatuari, si më mirë na pëlqen t'i thërresmi, i Shën Mërisë së Malit. Të gjitha ai i mbani në zëmër. Të gjitha ai mund t'i rrëfyeni.

- Nisej pra, – vazhdoni lalë Fatlumi, ture i dhënë, me kaq, fund rrëfimit të tij rreth Krishtlerjes, – ka dera e Qishës për të ardhur në katund Ngjisku i Ngjoshajvet. Hilq, ky, për kapistrje gadhurin sipër të cilit prifti pjak mbani djepin me Djalën e Bekuar. Përpara shkoni, me hilnarin në dorë, i lumtur e i gëzuar aq sa dukej sikur zëni qiellin me duar, xha Matea ture bënë dritë e ture larguar, me këmbë, nga udha ndonjë gur.

Sa më i afroheshin katundit, sa më ai hilnar, në dorën e xha Mates, shtoni dritën.

Ish më të vërtetë për t'u pataksur të shinje së si drita e hilnarin bëhej më e madhe sa herë ata ia errëjin atyre pikave që mëmat tona na thojin: «*Pritni pak. Ende ng'ia errun Rrugës së Shumërisë... Vërës së Avullit... Përroi të Murrizës...*». Dhe, kur të gjithë ia errëjin Kroit

të Pallakut, atëherë...

- Kroit të Pallakut! – i preu fjalën ture qeshur, lalë Fatlumi, një nesh, dhe shtoi – atë që zotrote thërritni "Kroi i Pallakut" na të gjithë e njofmi si "Kroi i Pallacit". Si është kështu? Kush ka të drejtë? Zotrote o na?

- Pallak, morë bij, Pallak e jo Pallac. Sepse fjala "pallak" rrjedh nga fjala "*Palassô*" e gjuhës së vjetër që fitej dikur ndër këto vende kur rregjëroni Greqia e Madhe e cë vjenmethën "*Pelleckë*", "*Vend me ujëra*", ashtu si na ka mësuar prifti pjak, iu prëheshin eshtrat e ndjesë pastë ka Ynë Zot. Ajo që thoni motit, lalë zoti, ish dhe është shumë e vërtetë. Kin' të dini se, edhe sot e kësaj ditje, në disa vende të Arbësisë sonë gjegjen ca fjalë të urta që thonë. «*Kur bie shi e bëhen pallaka, ahina e vë cohën babata*» dhe «*Kur bie shi e bëhen pallaka, ahina del ka shpia e potisën pulat babata*». Ndodhi pëstaj, se kur nga lart erdh fjala e prerë²² se, do mos do, të gjithë emrat duheshin lëtishtixuar, ndonjë njeri shumë i "urtë" që ng' mirr fare vesh, e ndërroi atë në fjalën "Pallac", ture mos e çarë fare kocën për vjenmethënien e vërtetë të fjalës "Pallak".

Atëherë, si ishim ture rrëfyer, - vazhdoi lalë Fatlumi – aty, tek Kroit të Pallakut, xha Matea dhe hilnari i dhezur që ai mbani në dorë zunë të ndërroheshin në një yll me bishtë.

Ky yll, që mirr dritë ka Krishti i porsa lerë e që zëni e ngrëhej lart në qiellin e hapur, zdallambarni e ylloni²³ male e dete, dhera e llaka të gjelbra e të pjellshme, përrenj e kronje me ujëra të kulluara, vëra e hone të thella, dushqe e driza të moçme e kullota erëmira, ture i çelur udhën e drejtë botës së tërë.

Gjindja, ahina, dil ka shpitë e derdhej ndër

ODA E MIQVE

udhët e shesht. Me karramunxa e fishkarolë prit e gëzuar dhe e qeshur ardhjen e jetës së re.

Mbjohej qisha e, këtu, të rinjët, ture hedhur në erë kokza nerënxe të quqe, zgjidhjin shoqet e tyre të jetës, për të ripërtëritur²⁴, në të ardhmen, misterin e ardhjes në jetë, misterin e Natës së Fatosur.

«... *Drita! Drita! Ja, ylli! Ylli me bisht! Sa i bukur! Ruaj! Ruaj sa i bukur është! Shih! Shih ku po shkon... ku po kumbiset! Ruaj! Sipër një shpellë!!!*

E këtu, pra, të dashur miq, pritet ëndrra e ëmbël.

Ermiri i vogël zgjohej i tromaksur jo nga zëri i papritur dhe gjemimtar si kumborët e Meshës së Madhe të lalë Fatlumis por, e me të vërtetë, nga tringëllimet e kumborvet që bijin mbi hare.

U kish ditur dita e madhe dhe e Bekuar e Lerjes së Krishtit.

Firmozë, shënmitër-shënmirtir 2007

¹ Tuonanti

² Që ka nge – che se la prende con comodo

³ Rosseggiava

⁴ Abitudine

⁵ Educavano

⁶ Tuttavia

⁷ La voce

⁸ Fertili

⁹ Veronica officinalis/Tè d'Europa

¹⁰ Coppia di coniugi

¹¹ Dio

¹² Poiché

¹³ Castigo

¹⁴ Protettrice

¹⁵ Il centro della vita

¹⁶ Lalë

¹⁷ Oblato (Votato, dal verbo votarsi)

¹⁸ Forse

¹⁹ Anzi

²⁰ Continuò

²¹ Mentre

²² Ordine inderogabile

²³ Abbelliva

²⁴ Rinnovare

AT ZEF PLLUMI ÆSHT KËTHYE NË SHPINË E ATIT

nga G. Capparelli – Malcori

Në mbrëmjen e 25 htatorit të 2007-ës, vdes në spitalin “Xhemelli” të Romës, mbas një lëngatë të gjatë, At Zef Pllumi, françeskani i çeliktë që i mbijetoi diktaturës dhe dimrit të egërsisë enveriste. Pesë ditë më vonë u përcoll në qytetin e Shkodrës që e pa camerdhok kur, nxënës i At Gjergj Fishtës, hyri në Kuvendin Françeskan. Këtu, në Katedralen e këtij qyteti, u krye shërbesa e varrimit dhe, pastaj, përcjellja e tij në banesën e fundit.

Tek prëhja jote ku shejtrat e tu gjithë prëhen, prëje, o Zot, edhe shpirtin e shërbëtorit tënd, se vetëm Ti je i pavdekshëm.

Këtu, nuk kam ndërmend të zgjatem së tepërmi edhe sepse për At Zefin, gjatë këtyre vite, kam folur shumë herë si edhe kam paraqitur, në disa raste, veprën e tij (Shih “Lajme/Oda e Miqve”: *Të dashur lexues* 1/2001, *Varri i të gjallëve* 2/2002, *Shtëpia e Zef Delisë* 2/2002, *Nanë Tereza në Shqipni* 3/2003, *Françeskani i çeliktë* 2/2006; “Lajme/Dal Paese delle Aquile”: *La Casa di Zef Delija* 3/2002, *Liberio* 1/2003, *Il Vecchio Masnadiero* 1/2004.), por, më lejoni, të dashur lexues, të mbyll këta rreshta të hidhur, duke e kujtuar atë edhe një herë. Këtë radhë, duke ju paraqitur poezinë “Prolog” e cila çelin përmbledhjen poetike me titull “Poemë Antiepike”, që ka shkruar gjatë viteve të burgut e botuar në Tiranë nën pseudonimin: “Lis Mali”.

Prolog

Vargjet e mia / kanë lindur gjatë netve t'nji dimni barbar, / t'nj dimni shqiptar, / kur, jo, s'kishte lule, gjethe as bar; / kur zdashun e zdathun, krejt raskapitun / veç me buk t'mykun mbetsha i uritun; / ndër prangat e randa kambë e duar lidhun / përdhuni zvarritej jeta më e hidhun. / Nuk pata ngjyrë shkrimi / po i shkrova n'galerë / me lot, me gjak e me vnerë.

Familjes Françeskane në Shkodër, gjithë farfisit e, veçanërisht, mbesës Terezina, drejtori, redaksia e, në veçanti, rubrikat “Oda e Miqve” e “Dal Paese delle Aquile” e së përkohshmes “Lajme”, u shprehin ngushëlimet më të çiltra.

I përjetshëm qoftë kujtimi yt, o i dashur dhe i paharruar At Zef.

Sommario / Permbajtje

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali nominato Cardinale	Pag. 1	cesco di Paola a Santa Sofia d'Epiro <i>di Francesco Godino</i>	Pag. 49
EPARCHIA		Per la prima volta le Sacre reliquie di San Francesco di Paola a Firmo <i>del Lettore A. Prestigiaco</i>	Pag. 51
Il Rito Greco nell'Italia Inferiore	Pag. 4	L'Arcivescovo Sandri a Piana degli Albanesi per la festa di San Demetrio megalomartire	Pag. 54
I volti della speranza: Domenico Monaco <i>di A. Castellano Marchianò</i>	Pag. 9	Sulle orme degli Apostoli Andrea e Matteo <i>di A. Matrangolo</i>	Pag. 56
Il paese arbëresh: paese nel cuore - Vaccarizzo Albanese - <i>di Papàs E. Hagi</i>	Pag. 13	Rinnovo del consiglio parrocchiale e tesseramento di A.C. per la festa di S. Nicola nella parrocchia bizantina di Lecce <i>del Protopresbitero Nik Pace</i>	Pag. 57
Missioni popolari dei Padri Passionisti di Laurignano e la rinascita religiosa nei paesi arbëreshë dell'eparchia di Lungro (1900-1975) <i>del Protopresbitero Antonio Bellusci</i>	Pag. 16	Concerto di Natale nella parrocchia bizantina di S. Nicola di Mira a Lecce <i>del Protopresbitero Nik Pace</i>	Pag. 58
XX ASSEMBLEA DIOCESANA		ECUMENISMO	
Relazione di S.E. Santo Marcianò	Pag. 28	Messaggio finale della Terza Assemblea Ecumenica Europea	Pag. 59
CRONACA		INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA	
La voce dell'Azione Cattolica <i>di A. C. Marchianò</i>	Pag. 35	La Comunione Eucaristica dei bambini nella pressa sacramentale delle chiese d'Oriente una possibile ispirazione per l'Occidente? - <i>di P. Vasil' Cyril</i>	Pag. 64
Le reliquie di Padre Pio nella Chiesa di S. Demetrio Megalomartire <i>di Papàs Andrea Quartarolo</i>	Pag. 37	ODA E MIQVE	
La Parrocchia di Santa Sofia d'Epiro partecipa all'Agorà dei Giovani di Loreto - <i>di Ernesto Trotta</i>	Pag. 40	Rrëfime të mocme arbërisht nata e Fatosur nga G. Capparelli - <i>Malcori</i>	Pag. 82
Comunicato al termine della sessione autunnale della C.E.C.	Pag. 42		
La <i>peregrinatio</i> della reliquia di San Francesco di Paola nelle comunità di Vaccarizzo Albanese e Macchia Albanese <i>di Papàs Elia Hagi e M. P. Chinigò</i>	Pag. 46		
La Preziosissima reliquia di San Fran-			

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su "Lajme"

Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947234
oppure tramite e-mail a:
curia@lungro.chiesacattolica.it

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 Comma 2 CNS/CBPA - SUDI/CS/39/2007 Valida dall' 11/04/2007

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XIX N. 3, settembre/dicembre 2007

Amministrazione:
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)
Tel. 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it
E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2005
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
Stampa: Tipografia Editrice MIT, Cosenza